ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 41 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 novembre 1977 / Lire 200 (arretrati L. 400)

lunedì

Una domenica senza cinema in tutte le città italiane

Domenica senza cinema, ieri, in tutte le città italiane. I lavoratori del settore infatti, dopo la rottura delle trattative provocata dall'atteggiamento dell'associazione degli esercenti, aveva indetto una giornata di sciopero per il rinnovo del contratto di categoria.

(A PAGINA 2)

Prese di posizione di La Malfa e Craxi

PRI e PSI sollevano il problema di una maggioranza più adeguata

Interrogativi alla DC sull'attuazione del programma e sulle prospettive - Il leader repubblicano vede una sola possibilità: « Maggiore partecipazione del PCI al governo » - Realizzazione dell'accordo e presenza di tutta la sinistra nelle soluzioni future nell'opinione dei socialisti

ROMA — La discussione tra i partiti sulla realizzazione dell'accordo programmatico di luglio e sulle questioni delle prospettive politiche sta diventando più intensa, e anche più esplicita, alimentandosi degli echi e dei riflessi di quell'importante fatto politico che sono stati la partecipazione del PCI alle celebrazioni dell'Ottobre e il discorso di Berlinguer a Mosca.

A quale punto è giunta questa discussione? Proprio ieri essa ha registrato due momenti rilevanti, con una serie di interviste di La Malfa (il quale continua a esaminare l'atteggiamento del PCI, il coerente processo della sua elaborazione politica, alla luce delle esigenze *italiane* dettate dalla serità della crisi) e con un discorso del segretario del PSI, Bettino Craxi. Le prese di posizione socialiste e repubblicane differiscono su alcuni punti, ma chiaramente convergono sull'aspetto principale della questione: quello che nelle sue linee generali può essere definito il problema dei rapporti con il PCI.

La Malfa conferma in modo del tutto esplicito che egli non vede alternativa a soluzioni che vadano nel senso di una « *maggiore partecipazione del PCI alle responsabilità di governo, o comunque un suo più stretto inserimento nella maggioranza* ». E Craxi ribadisce, dal canto suo, la linea che è emersa dall'ultimo Comitato centrale socialista, affermando che « dietro l'angolo » (per usare la espressione di Zaccagnini) non potrà esservi se non una soluzione politica cui siano partecipi tutti e due i partiti della sinistra. Dalle impostazioni dei socialisti e dei repubblicani derivano dunque degli interrogativi, e dei problemi, per la Democrazia cristiana: è la DC (come ha sottolineato il segretario del Partito socialista) che deve chiarire, ora, i propri orientamenti sia in relazione all'attuazione dell'accordo, sia per quanto riguarda le questioni dei rapporti politici. In forme nuove, in sostanza, PRI e PSI pongono il problema di una maggioranza più adeguata all'attuale momento politico e sociale.

Ma vediamo gli argomenti contenuti nelle interviste di La Malfa, e quelli che sono stati usati nel successivo discorso di Craxi. La Malfa è partito da alcune affermazioni preoccupate sulla « *paralisi del governo* » e sulla « *stasi totale della situazione politica* ». Andreotti, da palazzo Chigi, con efficacia, si occupa di alcuni « *affari di Stato* ». Ma, senza sua colpa, questi « affari » non possono venir ricondotti a un quadro di riferimento globale. E La Malfa si chiede: « *Si può continuare per molto in questa situazione?* ». Egli non dice « no », pregiudizialmente, a un « vertice » dei sei partiti: ma afferma che esso avrebbe validità solo a patto che « *i partiti maggiori ci andassero decisi a far compiere un passo avanti alla situazione* ». In quale senso? Nel senso — come riferivamo all'inizio — di una maggiore incidenza e partecipazione del PCI.

Secondo il *leader* del PRI, la formula del governo di emergenza potrebbe essere ormai sperimentata. « *Ma* — egli soggiunge — *non è l'unica. Si può andare per fasi intermedie. Anzi, forse è opportuno procedere per fasi intermedie* » (queste parole di La Malfa hanno fatto scrivere a *La Repubblica* che egli caldeggerebbe un ritorno al bicolore DC-PRI con una maggioranza comprendente il PCI: ipotesi che però Craxi ha detto subito di scartare).

Fatte queste considerazioni, La Malfa conferma il proprio giudizio positivo sul discorso di Berlinguer a Mosca: ad esso attribuisce una « *importanza di massimo rilievo* ». Gli sembra impossibile che oggi possa essere contrastata « *una richiesta del PCI d'entrare a far parte della maggioranza* ». E la DC, con i socialisti e i repubblicani che appoggiano tale richiesta, non è « *in condizioni di dire di no* ». Se dicesse di no, secondo La Malfa, potrebbe aprirsi la possibilità di un passaggio all'opposizione del PCI e di altre forze democratiche: « *Il PCI non resterebbe isolato in questa posizione* ».

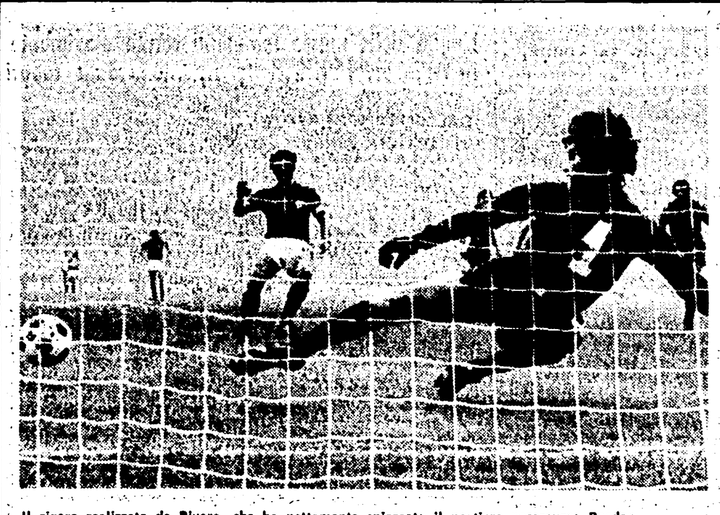
Fin qui La Malfa. Il discorso di Craxi è diverso nel suo punto di partenza: il segretario del PSI non fa riferimento al recente intervento di Berlinguer se non per ricordare gli «*elementi positivi*» ed i « *limiti* » delle posizioni del PCI. E quanto alla situazione politica italiana, egli afferma: « *L'esigenza di un quadro politico diverso dall'attuale nasce dalle ragioni profonde della crisi italiana e dalla necessità di farvi fronte realizzando un'ampia convergenza di propositi e di responsabilità che deve riflettersi in una espressione politica organica comprendente tutte le maggiori forze di sinistra* ». E' questa, appunto, la posizione intorno alla quale si è intrecciato il dibattito dell'ultimo CC socialista. E a questo problema della prospettiva politica fece riferimento, parlando a Napoli, Enrico Berlinguer, quando disse che occorre lavorare per uno sbocco che preveda la creazione di una coalizione alla quale partecipino tutti e due i partiti del movimento operaio.

Craxi ricorda che la DC ha rifiutato mutamenti significativi in tal senso, e su di essa, dunque, ricade « *tutta la responsabilità dell'attuale situazione di stallo* ». « *Oggi* — prosegue il segretario socialista —, *senza un segno diverso di disponibilità, l'apertura di una crisi rischierebbe di portare la situazione in un vicolo cieco, e tuttavia rimane il fatto incontestabile di uno stato di cose largamente insoddisfacente, che, come tale, non si può pretendere di trascinare indefinitamente. L'attuazione corretta dell'intesa realizzata a luglio è il solo filo tenue che ancora impedisce che l'attuale situazione politica, pur nei limiti rivelati, marcisca in modo irreparabile* ».

Un altro esponente della segreteria socialista, Enrico Manca, ha commentato le dichiarazioni di La Malfa affermando che il problema non è quello delle formule: « *Per noi il governo adeguato sarebbe un governo di emergenza, di unità democratica, cioè una grande coalizione di tutte le forze democratiche* ». Oc-

c. f.

SEGUE IN ULTIMA



Il rigore realizzato da Rivera, che ha nettamente spiazzato il portiere nerazzurro Bordon.

Al Milan (3-1) il derby L'Atalanta ferma la Juve

Il Milan ha vinto nettamente (3-1) il 180° derby con l'Inter. I gol sono stati realizzati due da Buriani (l'ex monzese al debutto nella stracittadina), da Rivera (su calcio di rigore) e da Anastasi. Grazie a questo successo e al pareggio della Juventus (bloccata da una battagliera Atalanta) i rossoneri vedono confermato il loro primato nella classifica della serie A. Anche il Torino è riuscito a cogliere un importante successo che rilancia le sue abizioni di primato: ha superato il Bologna per 3-1, grazie alla splendida prova di Graziani (due reti) e di Pecci. Anche per il Napoli un successo di prestigio: 3-2 nei confronti del Perugia. Importante successo anche del Vicenza a spese della Lazio, mentre la Fiorentina, ancora in coda alla classifica, è riuscita a conquistare un punto contro la Roma all'Olimpico. In serie B, nuova vittoria dell'Ascoli, che ha incrementato il suo vantaggio sulle inseguitrici e spettacolare cinquina del Cagliari contro la Sampdoria. Da segnalare ancora l'ottima prova del Monza, che ha superato per 2-0 il Varese.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Per occupazione e riforma dei servizi

Settimana densa di scioperi nell'industria e nelle ferrovie

Oggi fermata degli alimentaristi pubblici e manifestazione a Roma - Da domani in lotta anche i lavoratori delle FS

ROMA — Si apre una settimana densa di lotte sindacali che investiranno i lavoratori di quasi tutte le categorie; un movimento articolato che sfocerà nello sciopero del 15 in tutta l'industria e, con tutta probabilità, anche negli uffici statali (una decisione in tal senso sarà presa dai sindacati di categoria nei prossimi giorni). CGIL, CISL, UIL, comunque, discuteranno delle forme e dei contenuti delle lotte nel Direttivo unitario di martedì e mercoledì. Ma ecco un panorama degli scioperi.

ALIMENTARISTI — Si fermano oggi per tutta la giornata i lavoratori delle aziende pubbliche. Una manifestazione si terrà stamane a Roma: un corteo partirà dal Colosseo per raggiungere piazza Esedra. Al centro dello sciopero la questione dell'UNIDAL e gli attacchi all'occupazione in particolare nelle aziende pubbliche.

FERROVIERI — Il sindacato unitario dei ferrovieri ha indetto due ore di sciopero con assemblee per martedì, dalle 10 alle 12, ventiquattro ore di sciopero dalle 21 di venerdì alla stessa ora di sabato prossimo.

EDILI — Si fermano mercoledì per l'equo canone e il piano decennale per l'edilizia. Su questi temi oggi la Federazione unitaria si incontrerà con le strutture categoriali e regionali.

CHIMICI — Sempre mercoledì scioperano i lavoratori della Liquichimica mentre azioni articolate si svolgono nei grandi gruppi.

I delegati dei maggiori gruppi chimici si riuniranno in convegno giovedì prossimo ad Ariccia.

METALMECCANICI — Ricordiamo, infine, che il Consiglio generale della FLM ha deciso l'apertura di vertenze sull'organizzazione del lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche e ha proclamato uno sciopero della categoria e una manifestazione a Roma nella prima settimana di dicembre.

Amendola a Napoli sul 60° dell'Ottobre

Determinante per il socialismo la fine della tensione bellica

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — « Più gli anni passano, più si sovrappongono fasi alterne e più, tuttavia, appare grande il significato della prima Rivoluzione socialista della storia ».

A queste *fasi*, ai profondi cambiamenti maturati nel mondo da *quel* 7 novembre del '17 — attraverso l'esperienza politica, i drammi, le lotte di intere generazioni — il compagno Giorgio Amendola, della Direzione del PCI, ha voluto dedicare, ieri mattina, il cuore del lungo, appassionato discorso tenuto al cinema Fiorentini di Napoli, gremito di compagni giovani e anziani, di donne, di lavoratori per il 60° della Rivoluzione di ottobre.

Non un discorso, quindi, celebrativo, ma piuttosto una conversazione di massa, franca e aperta, sulle vittorie, le conquiste, i limiti della Rivoluzione di ottobre come sull'esperienza del movimento operaio in Europa e nell'Occidente e sull'impegno dei comunisti oggi.

Un impegno arduo e difficile, quest'ultimo, in tutto il Paese, ma in particolare a Napoli, dove — come ha detto introducendo la manifestazione il compagno Eugenio Donise, segretario della Federazione comunista — « Le responsabilità del movimento operaio, la sua forza, la guida della città, l'esercizio difficile di un governo nuovo chiedono un rinnovato scatto ideale e politico, che non sono cosa diversa dalla ricerca critica, dal respiro ampio, dalla riflessione sui sessant'anni del movimento comunista; non sono altra cosa dalla lotta di ogni giorno per il lavoro, la salvezza e il risanamento dell'apparato produttivo, per la casa, la scuola rinnovata, l'affermazione della dignità umana ».

In questa situazione — a Napoli gravissima, da un punto di vista economico e sociale al limite della rottura — si rinnova, quindi, la riflessione dei comunisti « non per il recupero di un mito » ma per portare all'attiva partecipazione e alla lotta — ha ribadito Donise — nuovi soggetti della politica, nuovi strati di uomini, donne, giovani.

« Mi rendo conto — ha detto Amendola, propro rivolgendosi ai giovani — che le nuove generazioni vengono alla lotta politica in un momento difficile, in cui la realtà non è coperta da miti inebrianti. Noi venimmo — ha aggiunto — in un momento forse ugualmente difficile, ma avevamo dei miti che ci davano forza ». In cima a tutti la Rivoluzione di Ottobre, i giorni che cambiarono il mondo.

Ma « tutto è stato più difficile di quello che noi pensavamo potesse essere, non comprendendo che vi sono processi che non si misurano né ad anni, né a decenni. La direzione essenziale era, comunque, quella giusta, di liberare l'umanità dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalle disuguaglianze che umiliano ».

E' così che si è determinata anche una storia nuova, poiché « miliardi di uomini, ieri relegati ai margini, sono entrati nella storia da protagonisti ».

E ciò è avvenuto — ha sottolineato Amendola — per il contributo decisivo del *compagno Ivan*, il popolo sovietico con tutto quello che ha sopportato dalla guerra civile, ai primi piani quinquennali, alla repressione, ai venti milioni di morti nella guerra contro i nazifascisti, ai sacrifici su cui hanno potuto far conto i popoli per la loro liberazione.

« In questa occasione — ha aggiunto Amendola — occorre sottolineare anche la funzione, indispensabile e determinante, svolta dall'Unione Sovietica nella lotta per la pace, il disarmo e la cooperazione internazionale.

« Le spese militari ammontano nel mondo a centinaia di miliardi di dollari all'anno e crescono incessantemente. Più del 70 % di queste somme sono spese dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

« Con un reddito individuale medio di poco superiore alla metà del reddito me-

Rocco Di Blasi

SEGUE IN ULTIMA

Tortorella celebra l'anniversario a Roma

Solidarietà internazionale nella più piena autonomia

ROMA — I sessant'anni dell'Ottobre: una occasione di celebrazione per i comunisti e anche una occasione di nuova e più approfondita riflessione sul significato e sul valore della rivoluzione degli operai, dei contadini, dei soldati russi e sui fondamentali processi storici che in tutto il mondo gli sconvolgenti avvenimenti di allora hanno aperto. Con questo spirito, come avviene ogni anno, i comunisti romani hanno ricordato ieri mattina al Teatro Eliseo il 60° anniversario dell'Ottobre rosso. Una manifestazione nel corso della quale ha preso la parola il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI. Attorno al tavolo della presidenza, ha preso posto, assieme ai dirigenti nazionali e provinciali del PCI (c'erano tra gli altri Paolo Bufalini, della Direzione, Luca Pavolini, della Segreteria, Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana), una delegazione del PCUS guidata dal compagno Medunov, membro del CC.

Non è un fatto rituale né una vuota cerimonia — ha esordito Tortorella, prendendo la parola dopo un breve saluto del compagno Siro Trezzini, della segreteria della Federazione — il ricordare l'anniversario della prima rivoluzione socialista. La nascita stessa del nostro partito è stata vivamente influenzata dall'Ottobre. Il messaggio che veniva dalla vittoria dei Soviet pesò sulla formazione del PCI che pure trova le sue origini all'interno della storia del movimento operaio italiano, ed è espressione di una realtà e di un travaglio del movimento socialista, della cultura, della storia del nostro Paese.

Dopo aver ricordato le grandi prospettive aperte dalla affermazione della Rivoluzione, Tortorella ha ricordato che da qualche parte si rimprovera al PCI che, negli anni della Terza internazionale, abbia

SEGUE IN ULTIMA

Oggi a Firenze i funerali di La Pira

I funerali di Giorgio La Pira avranno luogo oggi pomeriggio a Firenze. La cerimonia funebre, alla quale saranno presenti il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente del Senato, Fanfani, il presidente della Camera, Ingrao e in rappresentanza della DC, Aldo Moro e Zaccagnini avrà inizio alle 16 dalla chiesa di S. Marco. A piazza della Signoria le spoglie dell'ex sindaco di Firenze riceveranno l'estremo saluto delle autorità e della cittadinanza. La cerimonia funebre si concluderà in duomo, dove il cardinale Benelli celebrerà la messa.

(A PAGINA 2)

Colpito dal titolare dell'oreficeria, anch'egli rimasto vittima del sanguinoso assalto

È un nappista evaso dal carcere di Asti il bandito ucciso nella rapina di Loano

Emanuele Attimonelli era ricercato dal giugno scorso - Dei due complici che sono riusciti a fuggire, uno pare sia Alfeo Zanetti, probabile assassino dell'operaio milanese ammazzato giovedì scorso nel tentato « colpo » all'ufficio postale di Milano

LOANO — E' Emanuele Attimonelli, appartenente all'organizzazione terroristica dei NAP, il bandito rimasto ucciso sabato sera durante la rapina alla gioielleria di Loano che è costata la vita allo orefice Angelo Bosio, di 49 anni. I carabinieri di Savona e il sostituto procuratore della Repubblica Petrella che conduce le indagini, recercano anche gli altri due protagonisti del criminale assalto. Secondo la descrizione fatta dalla moglie della vittima e da due clienti, dovrebbe trattarsi di Alfeo Zanetti e Flavio Zola, protagonisti con l'Attimonelli di una clamorosa evasione dal carcere di Asti il 26 giugno di quest'anno.

Nella mattinata di ieri, grazie anche alla testimonianza di Vera Scalambro, la moglie del Bosio, e di Luigi Fossati e Maria Pellegrino, i due clienti, è stato possibile ricostruire le fasi della drammatica rapina.

Due uomini, armati di due pistole «Smith and Wesson» P.38 special e col viso coperto da calzamaglie, hanno fatto irruzione sabato sera, alle 19,30 poco prima della chiusura, nella gioielleria di proprietà di Angelo Bosio che si trova in piazza Rocca, in pieno centro storico. Il Bosio, non appena ha visto i due uomini, ha cercato di impugnare la « Beretta » 6,35 che teneva nel cassetto. Ma i banditi lo hanno preceduto e hanno aperto il fuoco. Nella sparatoria sono rimasti a terra l'orefice, colpito mortalmente, e uno dei clienti, Luigi Fossati, raggiunto da un proiettile alla coscia destra. Prima di cadere il Bosio è riuscito a sparare a sua volta ferendo i due banditi che sono riusciti a fuggire a bordo di due auto, una « Fiat 131 » beige e una « Fiat 128 » rossa in direzione di Savona. All'altezza dell'hotel Cabiria la prima vettura è stata abbandonata con a bordo uno dei ban-

SEGUE IN ULTIMA

LOANO — Il rapinatore ucciso riverso sul sedile dell'auto.

In un anno profondi rinnovamenti decisi dal Parlamento

Cosa cambia nelle Forze armate

Gli incontri nelle caserme, le decine e decine di manifestazioni unitarie, promosse da Comuni, Regioni e associazioni patriottiche e d'arma, in collaborazione con i comandi militari, hanno caratterizzato ieri la « giornata delle Forze armate », che si è svolta all'insegna dell'unità fra popolo e soldati, nello spirito della Costituzione repubblicana. L'anno scorso, in questa circostanza, scrivemmo che un varco era stato aperto nel muro della separazione. Quel varco si è allargato, aprendo la strada al processo di rinnovamento democratico delle istituzioni militari e del loro rapporto con la società.

Riforma dei servizi di sicurezza, nuova legge sulle servitù militari, « legge dei principi » già approvata da uno dei due rami del Parlamento, legge per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture militari, presentazione in Parlamento — prima volta nella storia delle nostre Forze armate — del « libro bianco » della difesa; indagine sulla sanità militare, avvio alla riforma del corpo della PS: queste le tappe più importanti di un cammino difficile e contrastato. Ma vediamo in sintesi ciò che è accaduto nell'ultimo anno sul terreno del rinnovamento e delle riforme delle istituzioni militare e di polizia.

SERVIZI SEGRETI — *La riforma dei servizi di sicurezza, varata di recente dal Parlamento, è una delle più qualificanti previste nell'accordo programmatico di governo. Essa apre la strada ad un radicale rinnovamento di apparati dello Stato, nella cui storia si ritrovano perfino inquinamenti, connivenze, complicità con gli strateghi della tensione. Con la riforma si chiude un'epoca. Strutture e uomini dovranno cambiare. I due servizi di sicurezza — quello esterno, il SISME, e quello interno, il SISDE — avranno compiti e direzioni separate e distinte. Dipenderanno direttamente dal presidente del Consiglio, che ne coordinerà l'attività soggetta al controllo del Parlamento. La riforma porrà fine anche alla scandalosa gestione del segreto politico-militare, che sarà delimitato e sottoposto anch'esso al controllo parlamentare.*

DISCIPLINA MILITARE — *Dopo il voto del Senato, che dovrebbe avvenire entro poche settimane, la riforma del sistema disciplinare sarà una realtà. La « legge dei principi », una volta approvata, consentirà alla Costituzione di entrare finalmente nelle caserme. Una delle garanzie che le cose cambieranno, è data dalla possibilità prevista nella legge — alla quale il nuovo regolamento di disciplina dovrà uniformarsi — di eleggere organismi di rappresentanza dotati di ampie competenze. Una novità assoluta nella storia delle nostre Forze armate. Con la riforma muterà il carattere della disciplina, che dovrà fondarsi sulla partecipazione, ponendo fine alle limitazioni dei diritti costituzionali (primi fra tutti la libertà di stampa e di opinione). Muterà anche il rapporto fra vita di caserma e società.*

La « legge dei principi » non potrà di per sé cambiare tutto: dovranno mutare vecchie mentalità autoritarie, atteggiamenti, modi di agire che sono duri a morire, metodi di insegnamento e di preparazione civica dei soldati, difesa della salute, utilizzando capacità ed esperienze della vita civile e dando ad essi la possibilità di specializzarsi per il dopo naja.

FORNITURE MILITARI — *La esigenza di un controllo del Parlamento sulle forniture militari, maturata con lo « scandalo Lockheed », verrà soddisfatta dalla legge, già varata dalle due Camere, per una inchiesta che dovrà essere effettuata da una commissione, composta di 15 senatori e 15 deputati, che sarà nominata nei prossimi giorni. Avrà il compito fondamentale di mettere ordine nei procedimenti e nei modi con cui vengono scelte e acquistate le armi, i mezzi e i materiali per le nostre Forze armate. Il problema è grosso e delicato. Si tratta di controllare attività relative a spese di centinaia di miliardi ogni anno, fino ad oggi regolate da norme antiquate e da ordinamenti che non consentono la chiarezza necessaria.*

SERVITU' MILITARI — *E' stata la prima riforma importante, approvata dal Parlamento eletto il 20 giugno del '75, che annulla l'anacronistica disciplina che risalira al 1931. Si tratta di una legge, già in vigore, conquistata dopo lunghe e dure lotte sostenute dalle popolazioni, in particolare nel Friuli e in Sardegna, gravata da pesanti e dannose limitazioni. La nuova legge dispone la durata e riduce la misura delle « servitù » affidando alle Regioni, in collaborazione con le autorità militari e dello Stato, un ruolo importante. Le nuove norme riconoscono ai Comuni il diritto all'indennizzo, stabiliscono una diversa utilizzazione dei poligoni di tiro e fissano una revisione generale delle « servitù », da attuarsi ogni cinque anni.*

RIFORMA DELLA PS — *Si tratta di una riforma fra le più importanti. Anche per questo sono occorsi tempi lunghi per giungere alla fase attuale che dovrebbe essere ormai decisiva. Il confronto in Parlamento tra le forze democratiche, sostenuto e spinto dal forte movimento del personale di PS che si batte per la riforma, ha già consentito di risolvere alcune questioni molto importanti, prima fra tutte la smilitarizzazione del corpo e il riconoscimento del principio della libertà di associazione sindacale. Altri problemi, come l'ordinamento del corpo, sono stati già risolti, mentre un accordo si profila per il coordinamento tra i vari corpi di polizia.*

Lo scoglio più grosso da superare è quello del tipo di sindacato. Il nodo dovrà essere sciolto nei prossimi giorni, in modo da giungere il più rapidamente possibile al varo della riforma. Fin qui i risultati ottenuti nell'ultimo anno. Diversi problemi restano aperti, a cominciare da quello della giustizia militare, in particolare del codice penale militare che contrasta in modo stridente con lo spirito e con gli orientamenti contenuti nella « legge dei principi ». Si tratta più in generale di portare avanti il processo di democratizzazione iniziato, ristrutturando e ammodernando le nostre Forze armate, definendo in modo organico i problemi dell'inquadramento e migliorando le condizioni di vita di tutti gli uomini sotto le armi.

Sergio Pardera

La giornata delle Forze Armate celebrata in tutta Italia. (A PAGINA 2)

Oggi pomeriggio i funerali

Commosso omaggio di Firenze a Giorgio La Pira

Migliaia di cittadini hanno reso l'estremo saluto alla salma dell'ex sindaco nella chiesa della Badia - Messaggi di cordoglio di Leone, dei presidenti della Camera e del Senato e di Enrico Berlinguer

DALLA REDAZIONE

FIRENZE — La città rende oggi l'estremo saluto a Giorgio La Pira. Il corteo funebre muoverà, alle 16, dalla chiesa di S. Marco, adiacente al convento nel quale per lunghi anni l'ex sindaco di Firenze ha vissuto, sosterà brevemente davanti all'Università, dove ha insegnato diritto romano (e qui il rettore pronuncierà brevi parole) e, dopo altre brevi soste davanti alla chiesa della SS. Annunziata ed alla chiesa della Badia — luoghi abituali del «professore» —, giungerà alle 16,30 in piazza della Signoria, ove riceverà il saluto del sindaco e del rappresentante della DC nazionale.

Al termine della cerimonia, prenderà le mosse il corteo religioso che si concluderà, alle 17,30 in Duomo, ove il cardinale Benelli concelebrerà la Messa insieme ai vescovi. Alle onoranze funebri saranno presenti il presidente del Consiglio on. Andreotti, il presidente della Camera Pietro Ingrao, l'on. Moro, parlamentari, rappresentanti della Regione, il sindaco e la Giunta comunale, la cittadinanza. Per domani, alle ore 18, è stato convocato in seduta straordinaria, nel salone del Cinquecento il Consiglio comunale per commemorare Giorgio La Pira.

Per tutta la giornata di ieri migliaia di cittadini hanno reso omaggio alla salma, esposta dapprima nella chiesa della Badia, ove La Pira si recava ogni mattina, poi nella chiesa di S. Marco. Durante la notte di feretro è stato vegliato, nella clinica «Compagnia di Maria», di via Cherubini, dai familiari venuti dalla Sicilia (fratelli e sorelle), dalle persone che più gli erano state vicine, in particolare i cattolici del gruppo di «Cultura», e da don Giuseppe Dossetti, che con La Pira, Lazzati e Fanfani formò la «Comunità del Porcellino» e dette vita alla prima corrente DC di sinistra, portando all'assemblea Costituente il segno della propria presenza.

In serata, dopo Piccoli, sono giunti anche il presidente del Senato Fanfani e il segretario della DC, Zaccagnini. Il presidente della Giunta regionale Lagorio ha inviato al sindaco un messaggio, in cui si afferma che «la morte di La Pira è un lutto di tutta la città. La politica, la cultura, i lavoratori, la povera gente hanno perduto un uomo raro ed una guida indiscussa». Si chiede inoltre che alla sua memoria venga dedicata una strada.

Fin dalla notizia dell'improvviso aggravarsi delle condizioni di La Pira e poi della sua scomparsa, la clinica di via Cherubini è stata meta di un continuo pellegrinaggio di amici, conoscenti, semplici cittadini. Fra i primi a recarsi sul posto, oltre al cardinale Benelli ed al sindaco Gabbuggiani, il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, i senatori La Valle, Gozzini, Spadolini, Bausi, Pieralli, gli onorevoli Speranza, Pontello, Enzo Enriquez Agnoletti, vescovi e rappresentanti del clero e delle forze politiche.

Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, che ha ricordato il grande contributo da lui dato all'Assemblea Costituente («Operò — ha detto — anche fuori dagli uffici pubblici perchè le tensioni di ogni parte del mondo potessero essere superate con spirito pacifico e i popoli sentirsi tutti fratelli»); dal presidente del Senato, senatore Fanfani («Nella nuova Italia democratica Giorgio La Pira è stato uno dei pionieri»); dal presidente della Camera, on. Ingrao: «Il suo ricordo — ha telegrafato — è affidato a pagine fondamentali della Costituzione, elaborate con il suo alto contributo, alle grandi iniziative di pace che egli seppe prendere coraggiosamente in tempi di scontri gravi nel mondo, all'affermazione di nuovi principi di giustizia ed eguaglianza sociale, per i quali egli si è battuto come cittadino, come uomo di pensiero, come cattolico».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla famiglia La Pira, il seguente telegramma: «I comunisti italiani esprimono il loro sincero dolore per la scomparsa di Giorgio La Pira, che come parlamentare, come sindaco di Firenze e come uomo di cultura seppe trarre dalla sua coscienza cristiana un impulso generoso nel difendere i diritti della parte più diseredata e più umile del popolo lavoratore e nel promuovere feconde iniziative a favore della concordia e della pace fra tutti i popoli del mondo. Accolgano la mia sentita partecipazione».

Il sindaco, Elio Gabbuggiani, ha ricordato come la scomparsa di Giorgio La Pira sia una gravissima perdita per la città, che per tanti anni lo ha visto protagonista in momenti gravi e difficili della nostra storia nazionale ed internazionale. «La sua figura è patrimonio comune di quanti aspirano all'unità, alla pace, alla cooperazione!».

In San Marco si sono recati a rendere omaggio alla salma di Giorgio La Pira, che per lunghi anni (dal '51 al '65) tranne alcune lunghe parentesi commissariali) è stato sindaco di Firenze, semplici cittadini che in un modo o nell'altro erano venuti a contatto con la sua originale e comunicativa personalità, uomini di cultura, operai. Non è infatti svanito il ricordo delle lotte popolari condotte negli anni Cinquanta a difesa delle maggiori fabbriche cittadine, alla cui salvezza Giorgio La Pira portò il contributo della propria tenace azione.

Attraverso queste ed altre testimonianze, le intuizioni, la azione tenace e coraggiosa di La Pira, quale si sviluppò su alcuni «nodi» e in grandi momenti di contraddizione della nostra storia (dall'antifascismo, alla Costituzione, alla lotta per la pace, alla collaborazione fra le grandi forze popolari) è stata riproposta alla riflessione di ognuno.

Marcello Lazzerini

Assemblea regionale a Pescara con il compagno Chiaromonte

Testimonianze di donne del Sud sulle lotte per l'emancipazione

L'unità delle masse femminili con il movimento operaio per il rinnovamento del Paese - Le condizioni delle lavoratrici: dalla espulsione dalla fabbrica al ghetto del lavoro nero - I pericoli di divisione

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Qual è il ruolo della donna nella battaglia per la sua emancipazione e per il rinnovamento della società? E, prima ancora, è possibile avviare a soluzione la questione femminile, senza trasformare profondamente la società italiana dal punto di vista sociale, culturale e degli equilibri politici? Come si caratterizza nel Mezzogiorno questo grande tema della società contemporanea? Queste domande sono state ricorrenti ieri nella manifestazione regionale che il partito ha tenuto a Pescara e che ha visto una grande partecipazione di lavoratrici e di compagne.

Per portare avanti il processo di emancipazione e liberazione delle masse femminili, così come per la nostra battaglia generale — ha sottolineato il compagno Gerardo Chiaromonte nelle sue conclusioni — «ci vuole l'unità di tutte le donne, di diverse età e di differenti condizioni sociali e, accanto a questo, l'unità di tutte le donne con i lavoratori, con il movimento operaio organizzato».

Questa esigenza nasce dagli sviluppi stessi della crisi economica e sociale. Prendiamo, ad esempio, l'attacco all'occupazione, soprattutto femminile, che si presenta sia con l'espulsione di migliaia di donne dal processo produttivo, sia con il mancato ingresso dei giovani disoccupati nella produzione, sia con le resistenze ad affrontare in modo nuovo la condizione del Mezzogiorno. Su questi tre «nodi» fondamentali, ha detto Chiaromonte, si misura la capacità del partito e del movimento democratico e popolare di imprimere con la lotta «un nuovo corso alla politica economica italiana», che cambi il tipo di sviluppo.

E' pur vero, tuttavia, che grandi progressi in senso democratico hanno fatto l'Italia e il Mezzogiorno in questi anni, come ha rilevato lo stesso Chiaromonte e come la manifestazione di ieri, ricca di partecipazione e di interventi puntuali, ha dimostrato.

«Le donne abruzzesi — ha detto la compagna Di Mauro, responsabile femminile regionale del Partito, nella sua introduzione — hanno partecipato in questi anni a quel processo generale di crescita di coscienza, dal diritto al lavoro ai temi più generali della loro condizione, delle masse femminili italiane». Ne è una riprova l'alto numero di iscritte alle liste speciali nella nostra regione, più di 9 mila, più del 50 per cento del totale degli iscritti: è un fatto, ha sottolineato la compagna Di Mauro, che «costituisce un ribaltamento totale rispetto alla tradizionale offerta di lavoro».

Ma, come in altre parti del Mezzogiorno e del Paese, questa nuova coscienza si scontra con il tentativo di ricacciare indietro proprio quella classe operaia femminile, che negli ultimi anni in Abruzzo è entrata prepotentemente sulla scena sindacale e politica, dando vita a lotte che hanno inciso profondamente sull'orientamento di grandi masse, prefigurando così quel momento di unificazione fra donne di diverse ideologie che ha portato, nella nostra, come in altre regioni, alla vittoria del «no» al referendum sul divorzio.

Non sono ancora chiuse le vertenze della ex Monti ed ex Marvin Gelber (ora IAC), vicende nelle quali si evidenzia la Desiderio della IAC e Fifondamente il ruolo delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Come hanno testimoniato alla manifestazione Paola Desiderio, della IAC e Fina De Berardinis della ex Monti di Roseto, l'intervento del capitale GEPI per salvare l'occupazione nelle due aziende di confezioni non ha avuto quel ruolo propulsivo dello sviluppo necessario per invertire l'attuale tendenza del tessile-abbigliamento, che è quella dell'uscita della produzione dalle fabbriche, dell'utilizzo dei lavoratori «a façon» o a domicilio. Ristrutturazioni non fatte o così poco credibili, come alla IAC, che il governo non rinnova il decreto di cassa integrazione per quasi 500 operaie di Chieti Scalo.

Sono circa 12 mila — ed è solo una stima, certo imperfetta — le lavoranti a domicilio nella nostra regione, centinaia le ragazze e le donne che nei piccoli laboratori di confezioni o calzaturieri lavorano anche a meno di 5 mila lire al giorno, in condizioni spesso precarie per la loro salute, come il caso della piccola Anna Di Pasquale — nata ipotonica perché la madre in gravidanza ha respirato vapori di collanti nocivi — drammaticamente insegna.

Un tentativo del consiglio di fabbrica alla Lialf di Scafa — ne ha parlato alla manifestazione la compagna Marangoni, operaia di quell'azienda — di contrattare col padrone le forme ed i modi del decentramento produttivo non ha portato finora a fugare i dubbi sul futuro della fabbrica, sul rischio di licenziamenti conseguenti allo spostamento di parte della produzione. L'intervento pubblico (in questo caso dell'IRI) non ha dato, vedi l'esempio della SIT-Siemens dell'Aquila, garanzia di occupazione con le ripetute minacce di cassa integrazione: ne ha parlato Cristina Brancadoro della sezione di fabbrica.

Esiste il rischio — lo ha detto anche il compagno Chiaromonte nelle sue conclusioni — di contrapporsi fra operaie in fabbrica e in cassa integrazione, fra occupati e disoccupati, fra Nord e Sud. La gravità della situazione occupazionale, soprattutto femminile, impone un grande sforzo unitario, per portare in questa battaglia il peso di tutte le donne abruzzesi.

Nadia Tarantini

Le caserme aperte ai cittadini

In tutto il Paese celebrata la giornata delle F.A.

Il Capo dello Stato ha deposto una corona all'altare della patria - Cerimonia a Redipuglia - A Firenze parlano ai soldati il generale della regione militare tosco-emiliana e il sindaco Gabbuggiani

FIRENZE — La manifestazione in piazza della Signoria col sindaco Gabbuggiani e le autorità civili e militari.

Ieri in tutto il Paese è stata celebrata la giornata delle Forze armate. In tutti i principali centri le caserme sono state aperte ai cittadini che hanno visitato gli impianti e fraternizzato con i soldati e gli ufficiali. Numerose cerimonie si sono svolte in vari centri con la partecipazione di personalità politiche, militari e di associazioni combattentistiche e d'arma. A Roma, il Presidente Leone ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Erano con lui il ministro della Giustizia Bonifacio, il capo di Stato maggiore della Difesa, generale Viglione, e quelli delle tre Armi. Altre corone sono state deposte dal presidente del Consiglio Andreotti a nome del governo, da Accame e Catellani in rappresentanza dei due rami del Parlamento, dalla Regione, dal Comune e dalla Provincia.

Al sacrario di Redipuglia, nel corso della rituale, solenne celebrazione, il ministro della Difesa, Attilio Ruffini, ha sottolineato il nuovo significato che la giornata dell'unità nazionale assume oggi: «Celebrazione dell'unità di fondo — ha detto — sui grandi temi basilari delle istituzioni e del sistema di vita democratici».

«Questa unità — ha aggiunto Ruffini, accomunando nel ricordo anche i caduti della Resistenza e "quanti ogni giorno cadono per garantirci da sopraffazioni, illegalità e violenze" — noi intendiamo oggi non soltanto solidalmente celebrare, ma responsabilmente rinnovare e rafforzare perchè soltanto dalla sostanziale concordia sui grandi temi e sulle grandi scelte di fondo che trovano nella nostra Costituzione il loro solenne fondamento, procede l'ordinato sviluppo della nazione, il progresso spirituale e materiale del popolo e si fonda una autentica democrazia, che vive, che prospera nel pluralismo partitico, istituzionale e sociale».

Alla celebrazione erano presenti, con rappresentanze di tutte le armi e delegazioni di ex combattenti e partigiani, rappresentanti dei poteri locali, parlamentari, e migliaia di cittadini che gremivano i gradoni del sacrario in cui sono sepolti 100 mila caduti della 1ª guerra mondiale.

Firenze ha celebrato con una manifestazione in piazza della Signoria la giornata delle Forze armate: c'erano una folla di cittadini, tanti ex combattenti, partigiani, reparti di tutte le Armi schierati, la banda dei carabinieri e dei bersaglieri, autorità civili e militari, sul palco, i gonfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, il medagliere dell'ANPI.

E' stato un breve ma intenso incontro tra la città e i soldati in una giornata di celebrazione non formale ma sentita da tutti. Le forze armate — come ha affermato il comandante della regione militare tosco-emiliana, generale Barbasetti di Prun — ricambiano oggi l'ospitalità aprendo le caserme alla visita del pubblico, e riaffermano il saldo legame che le lega alla società. Il sindaco Gabbuggiani, portando il saluto di Firenze, ha rivolto un appello alla difesa tenace delle istituzioni libere e democratiche che il popolo italiano, i lavoratori, gli intellettuali, le classi produttive, si sono conquistate fin dagli anni della prima guerra mondiale, quando si aprì un sentiero di speranza, di democrazia, di partecipazione popolare attraverso il sacrificio globale di un'Italia ancora contadina.

Il valore di questo incontro, ha detto Gabbuggiani, è proprio questo impegno sullo sviluppo della democrazia così come è disegnata dalla Costituzione repubblicana. Nel corso della manifestazione ha anche preso la parola il presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, Renato Cavallaro.

A Feltre, nel piazzale interno della caserma «Zanettelli», ieri mattina è stata consegnata alla vedova Margherita Zancanaro la medaglia d'oro alla memoria del tenente colonnello Angelo Zancanaro, nel corso di una solenne cerimonia.

Un'altra cerimonia particolarmente solenne si è svolta a Bari, al sacrario dei caduti. Manifestazioni unitarie e ricevimenti si sono svolti anche a Milano, Torino, Bologna, Genova, Modena, Firenze, Napoli e in altre città.

Domenica senza film dopo la rottura delle trattative

Cinema chiusi in tutta Italia per lo sciopero degli addetti

L'agitazione provocata dall'atteggiamento dell'associazione degli esercenti

Ieri i cinema sono rimasti chiusi in tutta Italia. Tutti i lavoratori delle sale cinematografiche (direttori di sala, cassieri, operatori, controllori, maschere) hanno infatti dichiarato una giornata di sciopero per il rinnovo del contratto di categoria. A Milano, in particolare, è già la seconda domenica che i cinema non aprono i battenti. Lo sciopero è stato proclamato dalla FLS dopo che la associazione degli esercenti, l'ANEC, aveva provocato la rottura delle trattative.

A questo proposito, come si ricorderà, la FLS aveva diffuso sabato un comunicato nel quale, dopo aver confermato il calendario delle agitazioni, aveva denunciato l'atteggiamento delle associazioni degli esercenti cinematografici aderenti all'AGIS che aveva diffuso la voce di una revoca dello sciopero. Tutto ciò — afferma la nota della Federazione lavoratori dello spettacolo aderente a CGIL-CISL-UIL — è un «tentativo di disorientare i lavoratori e di creare confusione nell'opinione pubblica».

In merito invece all'iniziativa del ministro dello Spettacolo Antoniozzi tendente a sollecitare le organizzazioni sindacali a sospendere lo sciopero in considerazione del grave stato di crisi nel quale versa la cinematografia italiana, la FLS, sottolineata la tardività dell'intervento, ha ricordato come «non da oggi» i sindacati manifestino le proprie preoccupazioni per la situazione del settore.

In ogni caso la FLS ribadisce «la propria disponibilità a partecipare ad incontri che il ministero vorrà disporre, ma ritiene che alla luce delle posizioni di netto rifiuto della trattativa» non vi sia alcun elemento per modificare le scadenze di lotta già decise.

ROMA - L'aveva colpito un giovane in fuga a bordo di uno scooter

Morto il vigile sbalzato dalla moto a calci

Era sposato da quattro mesi - Ancora sconosciuto l'assassino che forse scappava dopo uno scippo - Fiori sul luogo della tragica aggressione - Grande emozione tra i colleghi della vittima e nella città - Pochi elementi per le indagini

ROMA — Un mazzo di fiori sull'asfalto, una folla di vigili urbani davanti all'obitorio, il dolore indescrivibile di una donna rimasta sola, a quattro mesi dalle nozze. Tre immagini di una tragedia che si è consumata in un attimo nel traffico di una strada qualunque della capitale, in un momento qualunque della vita di tutti i giorni.

Walter Procaccini, 29 anni, vigile motociclista da meno di un anno, è morto dopo una notte di agonia, cominciata senza speranza. L'ha ucciso un teppista, facendolo volare giù dalla moto con un calcio. Un giovane ancora sconosciuto che filava a zig-zag tra le macchine in sella a una Vespa rossa, superando un semaforo rosso dopo l'altro. Quando si è visto raggiunto dal vigile, che faceva cenno con la mano di accostare, ha scelto di liberarsene con quel calcio. Un gesto di violenza improvvisa, per proseguire una fuga dettata chissà da quale motivo: forse aveva compiuto uno scippo, oppure la motoretta che guidava non era «pulita»; o forse tutto era cominciato con una bravata. E con quel calcio è diventato un assassino.

Walter Procaccini

La notizia della morte del vigile si è diffusa ieri mattina presto, suscitando sgomento. In una città dove la vita negli ultimi tempi è diventata difficile, dove i ripetuti episodi di terrorismo e di violenza di piazza hanno ferito più volte la convivenza civile, la fine di quest'uomo esce ugualmente dalle dimensioni di un comune fatto di «cronaca nera». Scorriamo i fatti: tutto è cominciato da una segnalazione che la vittima aveva raccolto via-radio. Al Nomentano era stato appena compiuto uno scippo. I malviventi erano fuggiti su una «Vespa 125 primavera» di colore rosso. Era appena scoccata l'una. Procaccini, in sella al suo «Falcone» avuto in dotazione 11 mesi fa, aveva terminato il servizio e stava tornando alla centrale assieme al suo collega. In via Asmara si è visto sfrecciare davanti una «Vespa 125 primavera», rossa. Ha dato un colpo di gas e si è lanciato dietro. Ha raggiunto lo *scooter* in un attimo, si è affiancato e ha staccato una mano dal manubrio per fare cenno al conducente di accostare.

«E' la solita tecnica — dicono ora i suoi colleghi — ogni giorno succede decine di volte. Walter era anche bravo, guidava bene, la motocicletta era la sua passione. Ma è stato preso alla sprovvista: a quel punto non si aspettava più nessuna reazione». Invece si è visto arrivare un violentissimo calcio sul "Falcone" e non ha potuto fare più nulla per controllarlo: la moto si è impennata su un marciapiede spartitraffico e il vigile è volato sull'asfalto battendo la testa prima a terra e poi contro una ringhiera.

Sul luogo dov'è caduto, in largo Lanciani, fin da ieri mattina si sono raccolti alcuni vigili per deporre un mazzo di fiori. Erano gli stessi che avevano passato la notte al centro di rianimazione del San Giovanni, raccogliendo per primi il tragico annuncio dei medici. Poi è toccato alla moglie di Procaccini — Giuliana Di Vittorio, 27 anni — apprendere a una realtà che le era stata pietosamente nascosta. Si era sposata il 19 giugno scorso, tra alcuni mesi avrebbe diviso col marito la gioia della maternità.

Ora si cerca l'assassino. Le indagini partono da pochi elementi, ma la polizia non esclude che si possa arrivare presto a un risultato. L'ambiente in cui scavare è stato messo a fuoco: è quel sottobosco di delinquenza spicciola, pregnato da emarginazione sociale ed economica, che ha fatto di Roma la capitale dei «delitti inutili», degli omicidi scaturiti dal teppismo di strada, che negli ultimi anni hanno riempito le cronache.

Ma a fronte di questo quadro fosco, è giusto ripeterlo, c'è quello che viene chiamato «tessuto democratico», ovvero la volontà della gente di andare avanti, di reagire alla violenza che, anche quando — come l'altra mattina — colpisce il singolo, offende tutta la collettività. Per questo ha un senso preciso, e non è retorica, l'appello diffuso dopo la morte di Walter Procaccini dall'assessore alla Polizia urbana Pietro Alessandro, il quale, esprimendo il cordoglio del Corpo dei vigili e di tutta la popolazione, sottolinea quanto «è necessario che la città e i lavoratori reagiscano con fermezza a questo ennesimo episodio di violenza».

Sergio Criscuoli

Dibattito sul libro di Adriana Seroni sulla questione femminile in Italia

ROMA — Domani martedì, nel Salone della Federazione della stampa, sarà presentato il libro di Adriana Seroni su «La questione femminile in Italia 1970-1977». Al dibattito, oltre all'autrice, parteciperanno anche Miriam Mafai, Maria Eletta Martini e Milla Pastorino.

Proteste anti-Pannella: occupata la sede del PR

ROMA — La sede di Roma occupata, digiuni di militanti segnalati in varie città d'Italia, proteste, smentite, accuse reciproche di falso e di tradimento: nel Partito radicale le acque sono più agitate che mai, dopo la decisione del Consiglio federativo di ratificare la più contestata delle mozioni approvate nel tempestoso congresso di Bologna, quella sulla gestione dei fondi del finanziamento pubblico.

A Roma, in via di Torre Argentina, oltre 60 contestatori hanno occupato la sede centrale (costringendo il Consiglio federativo a riunirsi in un albergo del centro) per protestare contro la decisione di affidare al gruppo parlamentare il finanziamento senza attendere gli esiti dei congressi regionali. A Bologna — dicono gli occupanti — la mozione fu approvata alle 6 del mattino, quando c'erano solo cento persone in aula. Anche il Consiglio federativo è stato convocato all'ultimo momento, in modo che solo pochisimi sono potuti «intervenire» aggiungono in un comunicato in cui accusano i dirigenti di «tradire le aspettative dei diversi e degli emarginati».

Pannella ha reagito violentemente accusando gli avversari di falso; Adelaide Aglietta afferma che il gruppo parlamentare, intende soltanto «liberare il partito dalla presenza di questi fondi che rischiano di diventare inquinanti».

Nelle sede occupata ieri sera si è svolta un'assemblea nel corso della quale è stato deciso di continuare la protesta «a oltranza», di costituirsi in «assemblea permanente», invitando Pannella e gli altri dirigenti a un dibattito pubblico sulle «ragioni del dissenso».

Nell'albergo del centro, intanto, il Consiglio federativo rieleggeva Gianfranco Spadaccia alla presidenza.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 9 novembre.

★

Il gruppo parlamentare comunista del Senato è convocato per martedì 8 novembre alle ore 10,30.

Promosso dai lavoratori dell'istituto milanese

Confronto sul futuro della Cariplo

L'iniziativa è partita dalle organizzazioni aziendali di PCI, PSI, PRI, DP: assente la DC - Il rapporto con l'Ente locale

MILANO — Centinaia di bancari della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (il grande istituto di credito che ormai più brevemente si usa chiamare Cariplo) hanno passato sabato scorso a discutere: all'origine di questa larga e attenta partecipazione non è stato un interesse corporativo; a far svolgere per iniziativa di quattro partiti politici un incontro-dibattito sul tema: «La Cassa di risparmio nel presente contesto creditizio ed economico: problemi istituzionali e legami associativi» sono stati motivi di carattere politico e la coscienza della necessità di riforme nel settore e di riorganizzazione delle aziende del credito. L'iniziativa è stata della cellula del PCI, del Nucleo aziendale del PSI, del Gruppo del PRI e del Collettivo di Democrazia Proletaria, con la partecipazione di amministratori della Cariplo e di Enti locali, dirigenti sindacali e del movimento cooperativo.

Come si vede si è trattato di un convegno diverso dalle normali «conferenze di produzione» (non esiste, per fortuna, uno schema canonico); l'incontro è stato disertato dai sindacati autonomi, che nell'ambiente bancario rappresentano qualcosa. Si è trattato di una riunione di lavoratori che volevano definire il senso sociale della loro attività, anche nel colloquio con esperti sui temi della politica bancaria rappresentanti nazionali dei partiti: rispettivamente Bruno Trezza per il PRI, Nerio Nesi per il PSI, Gianni Manghetti per il PCI ed Emilio Molinari per DP.

Il compagno Brusa, per la cellula del PCI, ha affermato per esempio che nei provvedimenti di razionalizzazione dell'attività dell'istituto vi è anche un valore ideale e politico, in quanto essi portano ad accrescere la credibilità delle istituzioni bancarie; il compagno socialista Minici, per il Nucleo aziendale del PSI, ha posto il problema del comportamento dei lavoratori in rapporto ad operazioni socialmente dannose di cui si trovino ad essere testimoni. Ora di fronte a temi di questo impegno non è possibile non chiedersi come mai dal dibattito fosse assente la DC, quando non si trattava certo di celebrare uno sterile processo alle responsabilità del passato, ma di gettare le basi per una crescita ed oggi possibile partecipazione democratica dei lavoratori alle ispirazioni e alle realizzazioni di una nuova politica di gestione dell'azienda. Questa nuova possibilità — ha detto il compagno avv. Maris, che è uno dei nuovi amministratori della Cariplo — è maturata oggi in seguito a mutamenti intervenuti nella situazione politica; ma non sarebbe certo serio da parte di nessuno pensare a una gestione di maggioranza della Cariplo, magari per risposta simmetrica a quello che furono le gestioni monocratiche del passato.

E' comunque possibile che siano state preoccupazioni collegate a contrasti interni alla DC, nell'imminenza del congresso nazionale dell'Associazione delle Casse di risparmio, a negare la presenza di questo partito (e a far esercitare — a quanto pare — una pressione del resto vana sui rappresentanti del PRI perchè si astenessero anch'essi). Se è stato questo, non mancherà il modo in futuro di allargare il dibattito democratico. Del resto concludendo i lavori il repubblicano Fani, che ha presieduto il convegno, ha proprio detto che esso doveva essere inteso come un punto di partenza. Questo aveva suggerito anche il compagno arch. Sarfatti, un amministratore anche lui della Cariplo: che cioè la ricerca di massa sui problemi di fondo dell'attività aziendale sia destinata a divenire un fatto permanente.

Naturalmente il dibattito non si è limitato all'azienda Cariplo, ma ha investito le Casse di risparmio sotto un profilo nazionale; senza poter dimenticare, ad esempio, quella sorta di stanza di compensazione dei depositi a medio termine che è costituita dall'Italcasse; la cui funzione è discussa anche indipendentemente dal recente allontanamento, dal suo vertice, del famigerato maneggione democristiano Arcaini.

Le Casse hanno la propria caratterizzazione nel collegamento capillare con le realtà locali (se pure ciò spesso comporti più alti costi nella raccolta del risparmio). Questo non può peraltro giustificare la permanenza di forme arcaiche in certi statuti; si pensi a quelli esistenti nelle regioni appartenenti agli ex Stati pontifici: attraverso un controllo di cooptazione dei soci, essi fanno di quegli istituti organismi chiusi ed impenetrabili a qualsiasi rinnovamento. La via del rinnovamento passa invece — l'ha detto il compagno Andreini consigliere regionale — attraverso un rapporto nuovo e diverso rispetto al passato con gli Enti locali e in particolare con la nuova realtà delle Regioni.

In ogni caso oggi l'evoluzione economica ha posto le basi per uno sviluppo delle Casse di risparmio in senso omogeneo a quello del restante sistema bancario. Ma via via che tendono a cadere le differenze, emergono sfasature e incongruenze determinate da vincoli di regolamentazioni superate. Ne consegue per esempio — ha fatto rilevare Manghetti — che lo scarto tra interessi passivi e interessi attivi è nelle Casse di risparmio tra i più elevati del sistema. Questo è indice del fatto che l'utile lordo resta sovente all'interno delle aziende sotto forma di insufficienze funzionali o addirittura di sprechi.

In questo quadro — ha rilevato Nesi — la Cariplo occupa una posizione abnorme perchè è divenuta una grande banca (quinta in Italia) con operazioni interregionali e internazionali che tendono a porla in un rapporto diverso rispetto all'originaria base territoriale caratteristica di ogni Cassa di risparmio. Nessuna in Europa o nel mondo ha avuto uno sviluppo di queste dimensioni. Tuttavia per la capillarità del suo apparato — l'ha ricordato l'intervento del compagno Loré — gli 8.500 dipendenti incidono percentualmente sui costi più di quanto accade per le altre banche maggiori; la raccolta di risparmio — più frazionata — è mediamente meno retribuita di circa due punti percentuali.

E' però in corso e merita di essere favorito un processo evolutivo che porta a dare maggiore attenzione al credito a breve rispetto alla tradizionale preponderanza di quello a lungo termine. In quest'ultimo campo erano state segnate negli ultimi anni le note maggiormente negative: sia per l'influenza avuta dalla Cariplo sullo sviluppo di un certo tipo di edilizia, speculativa e non razionale (seconde abitazioni) sia per la promessa e poi mancata difesa dei corsi delle cartelle fondiarie, troppo ampiamente diffuse per ragioni di prestigio con scelta di cui oggi tutti avvertono le implicazioni negative.

Che dire infine dell'obbligo di impiegare gli utili in beneficenza? Il concetto stesso di beneficenza oggi è superato nella coscienza civile e ad esso si sostituisce quello della pubblica utilità in coerenza con gli indirizzi tracciati dalle assemblee democratiche locali. Anche in questo senso dunque occorre avviare al più presto un processo che chiuda definitivamente la fase del paternalismo, per avviare quella dello sviluppo programmato e controllato democraticamente. Un processo che è indivisibile, come l'assemblea di sabato ha fatto bene intendere, all'interno e all'esterno, della Cariplo.

Quinto Bonazzola

La Casa della Cultura esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

NUCCIA GASPAROTTO

valida combattente per la libertà, e si unisce al dolore di Pierluigi Gasparotto e dei familiari per la perdita della carissima madre.

Milano, 7 novembre 1977.

L'interno delle Officine Galileo in una foto Alinari del 1914.

Gli Alinari e Mino Maccari

Tra pittura e fotografia

In due mostre a Firenze e Siena la lettura della realtà mediante riproduzione e caricatura

Quando la fotografia, dopo la seconda metà dell'Ottocento, divenne un'operazione più agile con l'uso di lastre al collodio secco e della gelatina al bromuro d'argento e i fratelli Alinari, di Firenze, perfezionando le attrezzature, cominciarono ad ottenere risultati di ordine tecnico pari, si può dire, a quelli raggiungibili con le attrezzature di oggi, molti artisti, intellettuali, scrittori di allora non riuscirono a capire la portata di questo nuovo mezzo che proponeva immagini di tipo nuovo ad un pubblico nuovo.

I diffidenti di allora (Baudelaire parlò di «piatta stupidità»; Pirandello, più tardi, teorizzò il ruolo della nuova «macchina» che prende le immagini vive per restituirle morte) hanno subito l'onta di un'ennesima smentita se si considera il largo interesse che ha suscitato, con grande partecipazione di pubblico, la Mostra de «Gli Alinari» al Forte Belvedere di Firenze.

Il naturalismo di certe riproduzioni di quadri di autori noti rischia di confondersi, è vero, con certi «paesaggi», con alcune «pose» e «ritratti» fotografici tanto che i confini tra pittura e fotografia sembra che, a volte, giungano ad annullarsi. La somiglianza di queste foto con il mondo rappresentato, ad esempio, dai «macchiaioli» (certamente non casuale) conduce inevitabilmente ad una spontanea operazione di identificazione. Le «donne che riparano le reti» o «la confezione del pesce» presso Genova, tante vedute, tanti paesaggi non sfuggono ad un istintivo richiamo verso una iconografia conosciuta, un gusto per l'immagine ormai acquisito e generalizzato. Come, del resto, non appare pura e semplice fotografia la gamma di ritratti come quelli di Garibaldi, di Mazzini, di Vittorio Emanuele II e così via, i quali, riprodotti in ogni libro di testo, sono certamente passati, per molti studenti disattenti, come esecuzioni di qualche pittore contemporaneo.

Ma è dove la fotografia si rivela come «fotografia» (e non come pittura): è dove, cioè, l'immagine si caratterizza come prodotto meccanico della realtà, con una datazione, con una collocazione di epoca-momento-istante; è dove essa si qualifica come documento autentico; è, infine, dove spezza il tempo mitico e si pone come materiale di testimonianza, di documento contro l'atemporalità della cosiddetta opera d'arte: è in questo caso che la fotografia assolve al suo compito. La ricchissima serie di vedute esterne (in particolare di Firenze), gli interni di fabbriche, di laboratori, di istituti, molti dei ritratti esposti sembrano infatti attribuire alla fotografia una precisa identità difficile a ritrovare.

L'interesse (o la curiosità o l'attenzione) che può suscitare, ad esempio, un «ritratto» ha, evidentemente, una precisa ragione «a monte». Si tratta senza dubbio di un interesse il quale proviene da una somma di implicazioni che da una parte riguardano la predisposizione dell'osservatore, per un'educazione ricevuta nei confronti dell'immagine in genere, a saper capire, a voler interpretare e scoprire, senza l'aiuto di un testo esplicativo, il significato di un volto con la sua espressione, di una figura con la sua foggia. Dall'altra la concentrazione, la «posa» (che allora durava qualche minuto per ragioni tecniche) atta a far esprimere la personalità del soggetto posto davanti all'apparato fotografico. Così il personaggio avvolto e calato in una condizione di mimesi (quasi teatrale) appare, è vero, come soggetto di tipo ordinario, reale, autentico, comune, vivo ma carico anche di significato metaforico, di senso di mistero, in definitiva di «aura» che, in qualche modo, può riscattare all'immagine fotografata la legittimità in fatto di apprezzamento sul piano dell'arte.

Una caricatura di Maccari esposta alla rassegna senese.

Semmai è sotto l'aspetto, tipico di queste «opere», della comunicabilità immediata che l'avvenimento acquista importanza e, nello stesso tempo, rilevanza come fatto culturale di massa proprio per rendere largamente fruibile, senza ulteriori implicazioni, un materiale iconografico non certo privo di segni significanti e di qualità trasferibili: e non solo di ordine estetico.

Questo modo di venire a contatto diretto con il pubblico, si sa, è tipico dei mass media: e la fotografia non è che uno dei tanti.

Quando però un genere tradizionale di espressione (artistica), come la pittura e il disegno, riesce a stabilire allo stesso modo questo contatto; quando l'osservatore messo di fronte ad una tela dipinta o ad un disegno a penna riesce immediatamente a rendersi conto che ha a che fare con un interlocutore «alla pari»; quando avviene tutto questo allora vuol dire che il mezzo espressivo, appunto la pittura e il disegno, vecchi quanto il mondo, riescono a trovare, in una società che è cambiata, una nuova strada, ad assolvere ad una nuova funzione.

Ecco: le opere di Mino Maccari, esposte alla mostra di Siena (la più ricca e la più organica che sia stata realizzata finora sul lavoro di questo autore), rispondono a tale criterio. L'uso di materiali e di strumenti tradizionali (ad esempio, la pittura ad olio su tavola) diventa, per Maccari, un'occasione per collegarsi ad un modo acquisito da tutti, di produrre arte; ad un luogo comune secondo cui non si possa raggiungere risultati o considerazione in tale senso se invece dei colori ad olio e della tavola (o della tela) si preferissero i pennarelli e i tovagliolini di carta.

Mino Maccari, prima di tutto disegnatore, illustratore, incisore e grafico (pensiamo al lavoro eseguito su «Il Selvaggio»), accetta la scommessa e si pone sul piano realistico e oggettivo di questo luogo comune. Così i suoi «quadri» non diventano altro che «schizzi ad olio». In essi la satira, l'ironia, il grottesco; e poi la caricatura, il contorno, il tratto hanno la pregnanza, la spontaneità, la chiarezza della sua più autentica vocazione (quella, appunto, del disegnatore) tipica dell'immediatezza: di più sicuro ed efficace approccio per chi capita davanti alle sue figure. Le quali, finalmente, così come diventano materia di apprezzamento da parte del critico d'arte e dell'analista, allo stesso modo riescono, non senza meraviglia, a rispettare la presenza di un destinatario meno preparato, più comune: in definitiva del «grande pubblico».

«Mi sono posto il compito, scriveva George Grosz, di essere comprensibile per ogni uomo...». Mentre il contemporaneo Heinrich Zille, come scrisse Otto Nagel, rifiutando l'appellativo di artista preferiva semplicemente farsi chiamare «facitore» o «esecutore».

Quando Mino Maccari, come è riportato in una monografia edita in occasione dell'esposizione di Siena, dichiara che l'artista non è altri che un operaio qualificato, egli dimostra di non essere poi tanto lontano dalle posizioni di Grosz e di Zille. Mentre l'intenzione e la volontà di capire l'uomo e la società, di ricercare quindi gli strumenti più efficaci volti a focalizzare gli atteggiamenti, i problemi contingenti, scottanti, non esclusi quelli di ordine specificamente politico (pensiamo alle esilaranti ma anche grottesche «figurine» della «Mostra dux» eseguite nel '43), delineano, in maniera ancora più chiara, il suo mondo e la sua concezione.

Evidentemente all'origine di tutto questo, del modo di pensare, di sentire, di lavorare vi è l'intuizione secondo cui ci si è resi conto che, con l'avvento di tecniche nuove e di nuovi strumenti di contatto con il pubblico, non si può prescindere dalla necessità di far partecipare una massa sempre più ampia possibile di cittadini ad ogni tipo di manifestazione del pensiero, ad ogni genere di attività intellettuale.

Se si vuole, le foto degli Alinari alla Mostra di Firenze, e i «quadri» di Mino Maccari a quella di Siena, costituiscono due momenti culturali di grande risonanza, perciò due esempi di «media» in cui la «nozione stessa di arte» tende «meravigliosamente» a modificarsi.

Sergio Micheli

MILANO - Ciclo di conversazioni alla Casa della Cultura

Storia e attualità del problema femminile

MILANO — La Casa della Cultura di Milano (via Borgogna 3) ha organizzato un ciclo di conversazioni sul tema «Donna: storia e problemi» che prenderà l'avvio domani, martedì 8 novembre (ore 21), con la partecipazione di Francesco Alberoni, Giampiero Arrigoni e Eva Cantarella che affronteranno il tema: «Un dibattito aperto: il matriarcato — mito o storia?».

Mercoledì 16 novembre, sempre alle ore 21, Marina Romanello introdurrà sul tema «Donne e stregoneria». Venerdì 25 novembre Chiara Saraceno parlerà de «La donna nella trasformazione della famiglia». Martedì 29 novembre su: «La formazione del ruolo femminile» parlerà Renate Zahar. Venerdì 2 dicembre Umberto Cerroni affronterà il tema: «Il rapporto uomo-donna nella società borghese». Martedì 13 dicembre, Carla Ravaioli introdurrà la conversazione su: «Pubblico e privato: nuova dimensione del politico?». Infine martedì 20 dicembre la serata conclusiva su: «Movimento operaio e questione femminile» sarà aperta da una relazione di Franca Pieroni Bortolotti.

Tempo libero e comportamento dei giovani

Ritrovarsi in campagna

Un incontro con le ragazze e i ragazzi di Borghetto in provincia di Arezzo - La riscoperta di un modo di stare insieme - Una vecchia autorimessa al posto della discoteca - I passi e le figure del «trescone»

L'altra sera, in una trattoria di Arezzo, ho conosciuto Cafiero, nipote o figlio di anarchici, comunista. Ha improvvisato in ottave storie di vita e giudizi sul mondo. E' stato partigiano. Non s'illude di nulla nell'Italia di oggi, ma ha fiducia in qualcosa, oltre che in se stesso. Ha cantato alla vecchia maniera cose di oggi. Ho conosciuto in Italia tanti giovani che si uniscono e dicono di no a modi indotti di stare insieme, per divertirsi, imparare o insegnare, per costruire qualcosa in se stessi. Ne ho conosciuti a Verona, a Pisa, a Viareggio, a Roma, e so di altri. Questi che qui presento, li ho conosciuti un po' più da vicino. Gli altri, di altri luoghi d'Italia, saranno diversi. Ma forse a muoverli è lo stesso bisogno.

Che cosa poteva fare una ragazza o un ragazzo, operaio o studente o, più spesso, lavoratore-studente di Borghetto, frazione di Alberoro, che a sua volta è frazione del comune di Monte San Savino in provincia di Arezzo? Le ragazze e i ragazzi di Borghetto, dopo aver lavorato-studiato, per lo più ad Arezzo, questo facevano a stento in ore libere condizionate anche dalle famiglie: TV bernabeiana, cinema, balli dettati dai ritmi del momento venuti più o meno da lontano, USA in testa, e ritmicamente e vocalmente spronati in discoteche più o meno a luci basse. A un certo punto, non ne hanno potuto più.

A Borghetto c'è in mezzo alla campagna una specie di autorimessa, suolo in cemento battuto, ghiaia e fango fuori. Nel luogo ci sono delle panche. Ad andare bene ci si mangiano delle mele, piccole e saporite. E' lì che li si possono incontrare, dieci, quindici, venti, un vai e vieni di facce «storiche» e di facce nuove, tutte giovani.

Dice Edoardo, *25 anni, studente-lavoratore: basta con quella specie di cultura che spinge le gambe ma spegne la testa. Non ne potevamo più di essere quali i mass-media dicevano e dicono che si debba essere.*

Dice Viviana, *28 anni, operaia: si aspettava il sabato e la domenica per andare al cinema o in qualche locale da ballo, per ballare balli e sentire canzoni imposte da qualcuno.*

Dice Piergiovanni, *23 anni, operaio: sono di carattere chiuso, subivo questi bisogni ma ero inquieto, ne avevo piene le balle. Sembrava di andare in posti con qualcuno, in realtà non c'era nessuna comunicazione.*

Condizionamento

Dice Mario, *operaio di 23 anni: nei giorni liberi andavo a ballare, senza tregua, era un modo di scaricarsi della scontentezza di tutto, solitudine o emarginazione al lavoro, condizionamento in famiglia.*

Dice Marcello, *16 anni, operaio in calzaturificio: da solo difficilmente potevo uscire. Per fortuna avevo un fratello più grande che mi portava con sé. Ma si andava in posti «obbligati» e c'era scontentezza, il senso di qualcosa di falso o d'insufficiente.*

Dice Giampiero, *studente, 21 anni: ho un carattere introverso, ho scelto una educazione religiosa, sono stato in seminario. Avevo bisogno di uscire da quella solitudine.*

Dice Ester, *sorella di Edoardo, studentessa-lavoratrice, ora disoccupata: studiavo molto, per lo più stavo in casa.*

Dice Patrizia, *studentessa, 23 anni: sto assistendo un ragazzo anormale, non solo per guadagnare qualche soldo. Io non avevo voglia di uscire di casa, non vedevo interessi fuori. Ricordo solo i giochi di infanzia.*

Idem Raffaella, *diploma di maestra, disoccupata.*

Dice Roberto, *studente, 25 anni: io conoscevo prima alcuni di questo gruppo e desideravo che ci si incontrasse tutti perché sentivo o pensavo che avevamo qualcosa in comune, per fare qualcosa di diverso rispetto alle famiglie, alla scuola, al lavoro.*

Dice Graziella, *insegnante in scuola materna, 20 anni, iscritta al Magistero di Firenze: ballavo a festa, leggevo, studiavo.*

Domando io: ma i vostri genitori che dicevano dei vostri bisogni?

Interventi multipli: *qui i genitori sono per lo più «centristi», moderati, che noi figli studiassimo per non «patire» quello che avevano «patito» e «pativano» loro. Avevano questa grossa illusione, oggi spazzata via da 650.000 giovani, buona parte dei quali hanno studiato per cosa? E siccome si doveva studiare, il rischio, secondo i genitori, era che noi cercassimo spazi di vita autonomi, per vivere a modo nostro la nostra gioventù.*

Domando io: ma i vostri genitori chi sono?

Risposte: per lo più sono operai, artigiani, contadini o operai-contadini, fabbrica fuori, un po' di terra attorno a casa. Gli uomini. E le donne? Per lo più casalinghe, con una mano o due anche alla terra.

Chi, fra questi giovani, si era stancato, ha cominciato a riunirsi, per scherzo, tanto per cominciare. C'era una festa paesana, dedicata alla Madonna, proprio in Borghetto. Loro ci andavano, ma, religiosi o atei o incerti, si annoiavano. Contestare il modo di vivere quella festa, era un modo per trovarsi e unirsi, per dare un senso alla festa, per rompere con le «cappe» familiari, la routine di sempre, da affetti sentiti, sovente ricambiati, ma ricattatori, da «fai quello che ho sempre fatto io», salvo in più studiare per cavartela da solo meglio in questa società.

Dicono: siamo partiti dall'amicizia e da un bisogno comune: la voglia di stare insieme, quella di decidere da noi fra noi, senza «genitori» sul capo e quindi senza presidenti, vicepresidenti, capi fra noi. Sapevamo della vecchia cultura contadina, questa l'avevamo appresa in casa, dai ricordi, dai proverbi, dalle canzoni, ecc. Ma la sapevamo per sentito dire, non l'avevamo vissuta in prima persona. Però, ci interessava perché andando in città, per lavoro o per studio, ci sentivamo un po' esclusi, un po' emarginati, perfino un po' tollerati. Del «trescone» avevamo sentito parlare in casa, era un ballo dei vecchi, il loro modo di stare insieme...

Balli popolari

Mi sono documentato: «... senza dubbio, i balli popolari più noti sono le danze di corteggiamento cui partecipano varie coppie con una serie di figure che simboleggiano la vicenda amorosa dai primi approcci fino alle nozze: vi appartengono la tarantella napoletana, il saltarello diffuso dall'Italia centrale fino all'Emilia, il trescone, la monferrina, la furlana, la pavana, la bergamasca. Tutti rivelano l'originaria funzione propiziatoria che s'incentra nell'unione dei due motivi: i salti e le nozze» (la citazione è tratta da un volume del Touring Club sul folklore).

Ho visto le giovani e i giovani di Borghetto ammaestrarsi in quell'autorimessa per ballare il «trescone» secondo la tradizione, e c'erano alcuni anziani o vecchi, donna e uomo, a suggerire, intervenire: questo passo si fa così, chi entra o chi esce, prima in due a scontrarsi a passi civettosi, e poi a trovarsi, e poi tutti insieme a festeggiarsi.

Questi giovani cominciarono cinque anni fa, alcuni sono gli stessi, alcuni se ne sono andati, altri sono venuti, segno buono.

La TV stanca, i mass-media mostrano la corda. E' venuto un bisogno di verità che, partito dalla testa, è arrivato alle gambe.

Il «trescone» è stata una riscoperta di un fatto di verità. Ma non viene ballato per le «nozze», nel gruppo dei giovani non ci sono tresche, c'è qualche aperto rapporto d'amore. Il «trescone» i vecchi non lo ballano più, lo ricordano soltanto, la TV e il resto li hanno fottuti. I giovani lo ballano rispettando le figure tradizionali. Ma la ragazza d'oggi lo balla, questo io ho visto, non per adescare un probabile marito, ma con una propria forza autonoma, «femminista». E il ragazzo sa che troverà o non troverà non una futura «casalinga», una o due mani sulla terra, ma una compagna alla pari, com'è nella vita di gruppo, finito il ballo. Che ormai viene rappresentato in paesi e cittadine delle province di Arezzo, Siena, Firenze. Non per soldi, non per il successo, non per monetizzare un gioco e se stessi, ma come un fatto di vita, secondo una cultura antica, rivissuta e reinterpretata per bisogni di oggi.

Luciano Della Mea

Risparmio energetico e tutela ambientale

Una risorsa in più

Un trattamento adeguato consentirebbe di reimmettere nel ciclo produttivo la grande massa dei residui o sottoprodotti che vengono attualmente distrutti o dispersi - Il problema dei «rifiuti» nelle aree urbane e in quelle agricole - Un obiettivo della riconversione

E' alla rivoluzione industriale che si può far risalire il ribaltamento della tradizionale salvaguardia dei cicli ecologici intrinseca al modo di vita della civiltà contadina: lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, regolato esclusivamente dalla legge del massimo profitto, pone infatti oggi il problema dello smaltimento dei sottoprodotti e dei residui delle attività sociali e produttive, in modo particolare nelle nascenti concentrazioni urbane ed industriali. La «società dei consumi» ha concorso ad aggravare ulteriormente gli squilibri così determinatisi nei cicli naturali, al punto che si è giunti da parte di taluno a definire «società dei rifiuti» e non «dei consumi» l'attuale fase dello sviluppo capitalistico.

La crisi energetica e le profonde modificazioni intervenute a livello delle ragioni di scambio nel mercato mondiale delle materie prime, unitamente al crescere di una sensibilità di massa sui problemi ambientali, hanno indotto una radicale inversione di tendenza nell'approccio al problema, con l'affermarsi di una proposta per il recupero - riciclaggio - riutilizzo dei diversi componenti i «rifiuti». Alle motivazioni ecologiche, di battaglia alla degradazione ambientale, si sono aggiunte importanti considerazioni economiche: in effetti, si consuma una maggior quantità di energia nel fabbricare un chilo di carta partendo dall'albero piuttosto che dai rifiuti cartacei (e riciclare 70 kg. di cartaccia significa salvare un albero). Ancora, per produrre una tonnellata di acciaio partendo dal minerale trasformato necessitano circa 6,2 milioni di chilocalorie, mentre la stessa quantità di acciaio, ricavata dal riciclaggio di rottami metallici, richiede soltanto 1,6 milioni di chilocalorie.

Valorizzare i residui, anziché distruggerli, significa perciò completare il quadro di politiche tendenti al risparmio di energia; è come se i «rifiuti» portassero incorporata in sè energia recuperabile attraverso il riciclaggio, col vantaggio di un calo nelle importazioni di petrolio, metano, uranio, ecc... In questo senso si muovono interessanti iniziative legislative, negli Stati Uniti come nella Comunità europea; negli Stati Uniti è entrato infatti in vigore il «Recovery Act» (Legge sul recupero), mentre a partire dal luglio 1977 è divenuta operante la direttiva CEE sul riciclaggio dei rifiuti, che dovrà essere accolta dai Paesi comunitari. Si intende, con queste norme, favorire la promozione del riutilizzo dei rifiuti, per estrarne materie prime (metalli ferrosi e non ferrosi, vetro, carta, ecc.), energia, sostanza organica per l'agricoltura ed il verde urbano.

Nei Paesi CEE vengono annualmente prodotti 1.500 milioni di tonnellate di rifiuti (urbani, industriali, agricoli); gli unici dati attualmente disponibili per il nostro Paese fanno risalire (Tecneco, 1973) a 20-25 milioni di tonnellate la produzione annua di soli rifiuti solidi urbani, di cui il 20-40 per cento è costituito da carta e altri materiali cellulosici che vengono, per la maggior parte, scaricati in modo incontrollato o inceneriti. Mentre avviene questo, l'Italia importa oltre 500.000 tonnellate all'anno di carta riciclata dai rifiuti all'estero.

Uno spreco siffatto non è nè politicamente nè economicamente tollerabile: vi è la necessità di una nuova legislazione che incentivi realmente un più corretto uso delle già di per sè scarse risorse di cui disponiamo. In campo internazionale, infatti, si è già avviata una competizione serrata fra centri di ricerca come fra grandi gruppi industriali, per la realizzazione di tecnologie di riciclaggio e la conseguente conquista di mercati, dato che ancora nessuno ha acquisito una leadership consolidata in questo settore produttivo.

Si tratta, insomma, di spezzare la spirale «industria inquinante - industria del disinquinamento» e di affermare una soluzione innovatrice del problema, fondata sulla consapevolezza che solo un diverso modo di progettare, produrre e consumare può determinare un nuovo equilibrio nel rapporto tra uomo e natura.

In questo processo, gli Enti locali ed i loro strumenti (aziende municipalizzate, ecc.), soprattutto nel campo dell'igiene urbana, assumono un ruolo assai rilevante. Impostare un disegno di recupero e valorizzazione dei rifiuti, infatti, significa anzitutto programmazione dello sviluppo territoriale: è in base alle specifiche vocazioni di un'area o di un comprensorio che si deve decidere quale tipo di riciclaggio privilegiare. Premesso che l'obiettivo da perseguire è quello della eliminazione di ogni forma di scarico incontrollato dei rifiuti nell'ambiente, l'intervento pubblico potrà essere graduato a seconda che ci si trovi ad operare in grandi concentrazioni urbane ed industriali o in aree agricole.

Nel primo caso, probabilmente, è il recupero energetico (vapore, calore, energia elettrica) la tecnica da scegliere, utilizzando gli eventuali impianti di incenerimento già esistenti, dotandoli delle tecnologie adatte; esperienze in questo senso sono presenti nel nostro Paese (Milano, Brescia, Bologna) ed altre se ne stanno avviando (Reggio Emilia), nonostante la riluttanza dell'ENEL a riconoscere l'autoproduzione di energia. Nel secondo caso, invece, diverrebbe prioritario realizzare la trasformazione della frazione organica, contenuta nei rifiuti in percentuali variabili tra il 35 e il 70 per cento, in *compost*, in un materiale cioè che migliori la struttura del terreno agrario (frenandone al contempo lo impoverimento in sostanza organica) e funga anche da fertilizzante.

Nell'un caso e nell'altro, ciò che condiziona il buon esito del riciclaggio è l'efficacia della separazione dei diversi componenti i rifiuti. Produrre un buon *compost* è semplice, per quanto un grande numero di speculatori stia cercando di contrabbandare, sotto tale denominazione, prodotti il più delle volte inutili all'agricoltura se non addirittura tossici all'ambiente ed all'uomo (miscugli di rifiuti industriali, scarti, residui urbani non selezionati, ecc...). Ma per non fare delle campagne l'immondezzaio della città occorre che al «compostaggio» si portino i materiali organici (vegetali, ecc...) presenti nei rifiuti e solo quelli, per quanto possibile. Per raggiungere tale risultato, due sono le vie: adottare efficienti impianti di selezione meccanica oppure generalizzare forme di raccolta differenziata dei rifiuti, fondate sulla separazione «domestica» dei residui (un sacchetto per la carta, uno per vetro e ferro, ecc...). Ritengo che la prima via sia percorribile ed economicamente tollerabile nelle aree urbane ed industriali, dove tra l'altro troverebbero più immediati sbocchi di riciclaggio i materiali metallici e vetrosi estratti dai rifiuti.

La separazione meccanica, in questo caso, potrebbe costituire una fase di transizione, consentendo l'avvio di esperienze-pilota di separazione «domestica», presso scuole, quartieri, uffici pubblici, successivamente generalizzabili.

Iniziative importanti in questa direzione si stanno sviluppando, ad opera del CNR (progetto Energetica, sottoprogetto Rifiuti), dell'Ente nazionale cellulosa e carta e di amministrazioni locali (Parma, Terni, Padova).

E' di fondamentale importanza che le innovazioni siano effettivamente finalizzate al soddisfacimento di esigenze reali: nel caso del *compost* ad uso agricolo, ad esempio, ciò significa superare il pressapochismo ed il segno meramente speculativo che caratterizzano molti dei progetti italiani al riguardo, oltre che il vuoto di una tecnologia abborracciata. E' questo un terreno di lotta per la riconversione, su cui saldare un rapporto tra contadini e lavoratori dell'industria e della ricerca, particolarmente nei confronti delle Partecipazioni statali, cui spetta un ruolo importante in questo settore. Poichè non sempre una tecnica corrisponde in modo univoco alle esigenze di un territorio, ed al fine di evitare scelte rigide, che possono rivelarsi onerose (problemi di stoccaggio, costi di gestione, ecc...), la ipotesi che meglio andrebbe indagata è quella di impianti misti consortili, basati sull'abbinamento di selezione e compostaggio o di selezione e produzione di energia oppure ancora di selezione con compostaggio ed un piccolo inceneritore per il rifiuto altrimenti non trattabile.

All'interno del discorso sulla riconversione industriale e sulla tutela dell'ambiente, il problema dei «rifiuti» e dei sottoprodotti può assumere quindi il significato di una cartina di tornasole per i processi di mutamento sociale e produttivo, proprio perchè anche i «rifiuti» sono un indicatore dei modi con cui una società si organizza, vive, produce e consuma.

Walter Ganapini

Editori Riuniti

Michele Pistillo

Giuseppe Di Vittorio

La figura, l'attività politica e le lotte del grande dirigente sindacale che ebbe una parte di rilievo nella storia del movimento operaio e contadino internazionale. Articolata in tre volumi, la prima biografia completa di Giuseppe Di Vittorio.
Biblioteca del movimento operaio italiano.

I volume, 1907-1924 (pp. 360 - L. 5.500)
II volume, 1924-1944 (pp. 500 - L. 7.000)
III volume, 1944-1957 (pp. 368 - L. 5.500)

novità

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Le disastrose condizioni dei marittimi sulle « navi-ombra »

In uno degli ultimi numeri del *Foro italiano* è stata pubblicata una sentenza penale del Tribunale di Genova relativa al naufragio della motonave *Seagull*, battente bandiera liberiana. Il fatto è abbastanza remoto (1974) ed anche la sentenza è ormai di circa un anno fa. Ma forse proprio questa è una ragione in più per parlarne, perchè dimostra che altro tempo è passato senza che si sia fatto nulla sul piano legislativo. Comunque è giusto che questa rubrica (la quale non ha ancora avuto occasione di occuparsi di lavoro nautico) proponga all'attenzione dei lettori la sentenza di cui sopra, anche se non recentissima, perchè essa è un importante documento delle vergognose condizioni in cui si svolge il lavoro su certe navi e della piaga rappresentata dal fenomeno delle « bandiere ombra ».

La *Seagull*, costruita nel 1947, aveva, alla data del naufragio, 27 anni. Che cosa ciò significhi lo dicono non solo le statistiche, ma soprattutto il fatto che la Liberia (che pure è il Paese delle « bandiere ombra » e che certo non si distingue per la severità dei controlli, se è vero che nel ventennio 1951-1970 ha avuto perdite marinare superiori del cento per cento a quelle delle navi battenti bandiera reale), ha bloccato, in questi ultimi tempi, la immatricolazione di navi con più di vent'anni di vita. La sentenza, poi, è tutta una continua dimostrazione di ciò che si sarebbe dovuto fare per contenere i guasti della vecchiaia e che invece non fu fatto; tutto un inesauribile racconto di precedenti vicende (incendio ed esplosione a bordo con morte e ferimenti di marittimi; falle tappate con cemento; acqua che entrava dagli oblò; anormali movimenti di rollio e beccheggio; navigazione con sbandamento di alcuni gradi) che avrebbero dovuto sconsigliare l'ulteriore uso della nave. Le stesse autorità straniere non erano più disposte a tollerare: pochi mesi prima del naufragio la autorità marittima liberiana aveva invitato gli armatori a porre fine alle « continue deficienze » della *Seagull*, e già il comandante di porto di Douala aveva invano minacciato che « misure molto severe saranno prese contro questa imbarcazione se non sarà in stato di navigabilità durante il prossimo soggiorno nel nostro porto ».

La *Seagull* non aveva nemmeno un normale organico di ufficiali: fungeva da secondo un radiotelegrafista di 22 anni e il terzo ufficiale non esisteva, anche se, saltuariamente, vi era un carpentiere che ne assumeva il ruolo. Peggio che mai in macchina: dei quattro ufficiali nessuno era in possesso di una patente che lo abilitasse a tali funzioni. Perfino il combustibile era di stretta misura e pare che anche questo, impedendo cambiamenti di rotta al momento della tempesta, abbia giocato la sua parte nel naufragio.

Dopo tutto ciò, ci si aspetterebbe che fosse facile andare alle responsabilità ed affermarle penalmente a carico dell'armatore. E invece che cosa si trova? Una società svizzera, la « Seagull Shipping Company », con sede ufficiale in Monrovia (Liberia) presso gli uffici dell'associazione degli armatori e sede effettiva in Zurigo, presso lo studio di un fantomatico avv. Kolb, che ne figura direttore. Ma il Tribunale di Genova scopre che una società italiana, pur rivestendo apparentemente la qualità di agente, è in realtà quella che fa tutto, che gestisce la nave come cosa propria; identifica quindi i titolari di tale società, li sottopone a processo, li condanna.

Ma quante volte è possibile giungere a un simile risultato? Si troveranno sempre le condizioni (di attenzione dell'opinione pubblica e di impegno morale dei familiari delle vittime) che nel caso particolare hanno favorito la ricerca della verità? Si troveranno sempre dei giudici disposti a scavalcare (il che è giuridicamente non facile) lo schermo della società straniera, per trovare gli armatori reali?

Il problema (che non è problema di profitto, ma di ignobile speculazione parassitaria, di cui fanno le spese non solo i lavoratori, ma anche gli imprenditori marittimi galantuomini, sottoposti alla sleale concorrenza delle bandiere ombra) non è ovviamente risolvibile a livello di coraggiose decisioni giudiziarie, ma esige un organico intervento legislativo. Ciò è perfettamente avvertito dalla sentenza del Tribunale di Genova, che si chiude con queste parole: « L'esistenza di navi battenti bandiera ombra pone in verità due ordini di problemi fondamentali: il rischio di una concorrenza sleale... e la minaccia che può derivare per l'insieme della gente di mare dalla insufficienza delle norme di sicurezza e della loro applicazione. Se questa è in larga parte materia per il futuro legislatore, è stato però già affermato dall'art. 41 della Costituzione che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana ».

Le mansioni compatibili con le condizioni dell'invalido

Signor direttore,

sono un invalido di guerra di 56 anni, avviato al lavoro, in forza della legge n. 482-1968 sulle assunzioni obbligatorie, presso un grande magazzino che occupa circa 60 operai. Il datore di lavoro mi ha incaricato della pulizia dei locali da effettuarsi con un aspirapolvere. Tale tipo di mansioni si sono però rivelate, per via della polvere, assai nocive per la mia salute, ma, alle mie proteste ed alla richiesta di essere assegnato ad altri compiti, il datore di lavoro, che sostiene di non potermi adibire a mansioni diverse, mi ha detto: « O l'aspirapolvere o il licenziamento ».

Domando se ciò è giusto e che cosa posso fare per non perdere il posto di lavoro senza rovinare il mio già precario stato di salute.

ANTONIO D'ADAMO
(Scauri - Latina)

Ci asteniamo dal fare considerazioni, peraltro ovvie, sul ricattatorio atteggiamento del tuo datore di lavoro. Ciò che afferma è comunque del tutto inesatto, poichè egli è per legge tenuto ad assegnarti a mansioni compatibili con le tue condizioni di salute, sempre che l'accertamento sanitario appositamente previsto dall'art. 20 della legge 2-4-1968 n. 482 risulti a te favorevole, come ci pare, sulla base di quanto da te esposto, assai probabile.

In termini più « operativi » occorrerà che tu, come prevede l'articolo citato, faccia ricorso al collegio medico della tua provincia (meglio che tu ti rivolga, per assistenza, alla Camera del lavoro) chiedendo che lo stesso decida sulla compatibilità del tuo stato fisico con le mansioni che ti sono state affidate. Allorchè il collegio medico avrà deciso, in senso a te favorevole, affermando che tu, per via delle tue condizioni di salute, non puoi svolgere i compiti ancor oggi attribuiti, il tuo datore di lavoro sarà tenuto ad assegnarti ad una diversa occupazione che non sia per te nociva. In caso di sua mancata ottemperanza, potrai rifiutare le mansioni attuali ed egli sarà ugualmente obbligato a corrisponderti la normale retribuzione.

Un'ultima considerazione: nel tuo, come in centinaia di altri casi, assistiamo ad una deprecabilissima « inattività » degli organi preposti dalla legge alla vigilanza sulla sua applicazione. E' necessario che, anche attraverso il sindacato, tu solleciti l'Ispettorato del Lavoro affinchè intervenga e compia gli opportuni controlli, colpendo le irregolarità e gli abusi del datore di lavoro con le sanzioni, in alcuni casi anche di carattere penale, previste dalla legge.

Anticipi sulla liquidazione

Un importante principio è stato affermato dalla Cassazione (10 maggio 1977 n. 987, in *I diritti dei lavoratori* n. 9, pag. 37): gli anticipi sulla liquidazione non possono essere rivalutati in danno del lavoratore al momento della cessazione del rapporto.

Accade infatti frequentemente che il lavoratore, in corso di rapporto, chieda ed ottenga un anticipo sulla futura liquidazione, e ancora più spesso che venga unilateralmente licenziato, liquidato e subito riassunto dal datore di lavoro, specie, ad esempio, in caso di passaggio di categoria (da operaio a impiegato, o da operaio a intermedio o da intermedio a impiegato). Questi licenziamenti fittizi non hanno alcuna incidenza sulla continuità del rapporto e dunque al momento della cessazione finale del rapporto stesso l'indennità di anzianità deve essere calcolata integralmente per l'intera anzianità di servizio, *dedotto soltanto* l'importo *monetario* di quanto a suo tempo già liquidato, e non quell'importo monetario rivalutato fino al momento della cessazione finale del rapporto. Questo — ha osservato la Cassazione — perchè anche nel corso del rapporto un lavoratore ha già un credito per indennità di anzianità.

Anche questa ultima affermazione è assai importante, perchè abilita il lavoratore ad atti conservativi (esempio: sequestri) a tutela dei diritti già maturati quando si prospetti una insolvenza aziendale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonacchi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CGIL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berrì, giudice; Nino Raffone, avvocato CGIL Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CGIL di Bari. Alla rubrica collabora ha collaborato anche l'avvocato Paolo Trombetti di Bologna.

Giornata di lotta e manifestazione a Roma

Perchè oggi si fermano le fabbriche alimentari

Governo e imprenditori pubblici di fronte alla grave situazione dell'Unidal - Pesanti inadempienze - I problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e del rilancio produttivo nel settore agricolo-alimentare

Oggi i lavoratori di tutte le fabbriche alimentari si riuniscono a Roma per affrontare uno dei nodi più complessi e gravi della situazione economica italiana e, in particolare, della condizione e delle prospettive del Mezzogiorno. La giornata di lotta è stata giudicata dalla Confindustria, da dirigenti delle Partecipazioni statali e anche da alcuni gruppi politici, come una pressante richiesta allo stato di assistenza e di protezione di fronte alla crisi strutturale e finanziaria che colpisce le imprese pubbliche (SME e SOPAL), come d'altra parte anche molte imprese private. Quanto ci sia in questo giudizio di malafede e di manovra politica, e quanto invece derivi da serie e motivate preoccupazioni, lo dimostra l'« affare Unidal ».

Su questa azienda è alla prova dei fatti la volontà del governo e degli imprenditori pubblici di affrontare seriamente i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno, del risanamento finanziario e del rilancio produttivo, adottando il metodo della programmazione e rinunciando ai colpi di mano, con un confronto leale e costruttivo con le organizzazioni sindacali, assicurando la possibilità di un controllo democratico da parte del Parlamento.

E' vero, questo metodo lo prescrive senza ambiguità la legge per la riconversione industriale; inoltre, esso è stato indicato come la via maestra della lotta contro l'inflazione e contro la crisi dell'intesa programmatica tra i sei partiti approvata in Parlamento; va aggiunto, infine, che esso è l'unico idoneo a risolvere la terribile crisi imprenditoriale e finanziaria che ha colpito le Partecipazioni Statali. Non ci sarebbe, quindi, nessun bisogno di una così dura lotta degli operai, dei tecnici, degli impiegati per richiamare il governo e i gruppi dirigenti delle imprese pubbliche ad un loro elementare dovere. Ma proprio qui sta il punto più grave e pericoloso della vicenda: ministri e dirigenti pubblici si presentano dopo molti mesi con un bilancio pesantissimo di inadempienze, di ritardi, di reticenze ormai al limite della malafede.

E' noto infatti che a metà settembre — con alcuni mesi di ritardo e di fronte alla minaccia immediata del fallimento — governo e sindacati concordarono un progetto che prevedeva: a) la continuità produttiva di tutti gli stabilimenti almeno fino al 31 dicembre; b) l'apertura di un confronto sulla questione fondamentale del ruolo e della funzione delle Partecipazioni Statali nel settore dell'industria alimentare, soprattutto di fronte alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura; c) il confronto, nel contesto di organiche indicazioni sul piano di settore, per una ristrutturazione degli stabilimenti di Milano che prevedesse anche la necessaria mobilità della manodopera.

Ci si trova ora di fronte all'imminente pericolo di una paralisi produttiva dovuta alla mancanza di materie prime e dei finanziamenti indispensabili; i ministri, divisi da asperrimi contrasti, si rifiutano di accettare il confronto sul programma di settore; resta una richiesta di licenziamenti al di fuori di ogni progetto complessivo. Ciò dimostra che i cinici sarcasmi sul « panettone di Stato » e la immotivata accusa rivolta ai lavoratori di cercare con le loro lotte solo il soccorso dell'assistenzialismo e del protezionismo (che sono stati sinora, è bene sottolinearlo, gli elementi costitutivi del sistema di governo imposto alle PP.SS. dalle clientele democristiane), non possono essere considerati soltanto dei fatti isolati. Sono elementi di un complesso gioco delle parti che coinvolge governo, imprese pubbliche, « fronte » privatistico, e che dovrebbe condurre a questo bel risultato: demolire completamente la presenza e la funzione delle Partecipazioni Statali in un settore considerato nell'intesa di governo come prioritario per lo sviluppo del Mezzogiorno, per la riforma dell'agricoltura, per la ripresa dell'intero sistema economico nazionale.

Prima ancora di entrare nel merito c'è dunque da domandarsi questo: c'è davvero chi pensa che il movimento sindacale e le forze democratiche possano tollerare un metodo di governo in cui dominano le manovre politiche e gli intrighi, i colpi di mano improvvisi e i ricatti del caso per caso? Occorre imporre a tutti il rispetto e l'attuazione delle intese raggiunte, occorre che anche nell'« affare Unidal » il modo di governare si uniformi finalmente alle condizioni reali del Paese e al nuovo quadro politico.

La prima condizione pregiudiziale è quella di assicurare la continuità produttiva secondo l'accordo di metà settembre: quale credibilità può avere, infatti, il discorso sul futuro se mentre si discute le fabbriche chiudono?

Non si tratta di operare costosi salvataggi in ogni zona del Paese e a qualunque prezzo. I lavoratori sanno bene, giacchè l'hanno provato sulla loro pelle, che la richiesta di puri e semplici salvataggi assistenziali non solo dividerebbe il movimento, contrapponendo Nord e Sud, ma a gioco lungo si rivelerebbe, come sempre, una pericolosa illusione.

Cosa hanno chiesto, dunque? Che la crisi produttiva e finanziaria dell'Unidal venisse affrontata nel contesto di un piano di risanamento e di sviluppo di tutta l'industria alimentare pubblica. Essi partono, giustamente, da questa convinzione: l'impresa pubblica deve conquistarsi un ruolo completamente nuovo e più efficace nel settore agricolo-alimentare riconducendo le singole aziende a criteri di economicità e di efficienza; orientando il suo intervento nei settori di importanza strategica dove più pesante è la bilancia dei nostri rapporti con l'estero e dove le multinazionali fanno ottimi affari; contribuendo, in accordo con le cooperative, le aziende private e le strutture agricole ad organizzare meglio il mercato interno ed internazionale per superare le distorsioni speculative e le assurde strozzature attuali; promuovendo e organizzando la ricerca e l'innovazione tecnologica. Solo le Partecipazioni Statali, inoltre, potrebbero garantire un'organica e rigorosa priorità meridionalista.

Si deve operare con decisione, per ridurre il peso della crisi finanziaria e produttiva che grava sulle Partecipazioni Statali e che deriva oltre che dalla mancanza di un piano, anche da precise e gravi responsabilità gestionali e imprenditoriali dei gruppi dirigenti della SOPAL e della SME.

Da mesi i sindacati e le forze democratiche continuano a chiedere un confronto di idee e di programmi su questi temi. Ma il confronto non c'è stato e non c'è ancora. Intanto si sono scorporati dall'Unidal alcuni settori decisivi (gli impianti del « freddo » e la rete commerciale); si sono fatte mancare le materie prime causando il rischio della totale paralisi.

Dicono l'IRI e la SME: intanto dovete subire, senza condizioni, il licenziamento di migliaia di operai, poi si potrà vedere il da farsi. Questa posizione costituisce un ricatto inaccettabile, anche a prescindere dalla discussione di merito.

E' del tutto evidente, e lo sanno bene soprattutto i lavoratori, che è impossibile realizzare un piano di sviluppo del settore senza ristrutturare gli stabilimenti dell'Unidal. Sarebbe bastato leggere i documenti per sapere che i lavoratori sono pronti a discutere della necessaria condizione di ogni intervento: un progetto di mobilità della manodopera a Milano, che salvaguardi rigorosamente le possibilità di sviluppo nel Meridione. E' pur vero che la mobilità oggi sembra un pirandelliano personaggio in cerca d'autore: rispetto alla legge di riconversione si registrano ritardi ed errori non solo del governo e della burocrazia statale ma anche delle Regioni (e tra queste in particolare la Lombardia che pure è la più interessata); non vogliamo neppure trascurare il fatto che vi sono anche incertezze e ambiguità nel movimento dei lavoratori. Occorre guardare in faccia i fatti e affrontare le difficoltà senza sbavature, con rigorosa coerenza. Ma come si può pretendere da parte del governo di discutere al di fuori di ogni parametro programmatico, senza sapere qual è il quadro reale del mercato del lavoro e qual è il ruolo che ministri e imprenditori pubblici attribuiscono per il futuro alle aziende del Nord e del Sud? Come si può pretendere di discutere mentre si violano gli accordi procedendo unilateralmente a manovre di scorporo? Si opera con criteri esattamente contrari a quelli indicati dalla legge di riconversione.

E' necessario imporre con la lotta e l'iniziativa politica che si cambi metodo. Ecco perchè il governo è stato chiamato a rispondere in Parlamento e perchè i lavoratori intensificano, oggi, la loro lotta e la loro mobilitazione.

Lo ripetiamo: non si decide solo la sorte degli stabilimenti Unidal di Milano, di Napoli e di Verona; nello scontro sono alla prova le linee di politica economica che il governo vuole portare avanti, il metodo con cui si vuole affrontare le questioni dell'occupazione e il rapporto tra Nord e Sud.

Andrea Margheri

Fidanzati muoiono asfissiati in una villetta vicino a Roma

ROMA — Tragica fine di due fidanzati romani, ieri, in una villetta nelle campagne tra Palestrina e S. Vito. I corpi senza vita di Giuseppe Nardiello e Rossella Delle Monache sono stati trovati nel pomeriggio in una camera della piccola abitazione. Nello stesso locale un bracere ancora acceso, da cui si sono sprigionate le esalazioni che hanno ucciso la giovane coppia.

Il giovane, di 21 anni, era insegnante in un istituto della capitale, mentre la ragazza, di 24 anni, lavorava come impiegata in una piccola azienda di proprietà di suo padre. La prima segnalazione della tragedia è arrivata nel pomeriggio ai carabinieri di S. Vito Romano: qualcuno, forse un conoscente, aveva raggiunto la villetta dove si trovavano i due giovani. Dopo avere suonato invano ripetutamente, ha fatto il giro della casa finchè ha scorto in una delle stanze i corpi immobili dei fidanzati.

Sul posto sono giunti i militari di S. Vito e della tenenza di Palestrina, insieme al pretore Pietro Federico, che hanno svolto un primo sopralluogo.

Il programma sul « dissenso » stampato prima d'essere discusso

Le critiche alla gestione accentrata della Biennale

Dalla riunione del Consiglio direttivo dell'ente, che avrebbe dovuto limitarsi all'atto formale dell'approvazione del bilancio preventivo per poi dichiararsi dimissionario, sono invece stati posti alcuni seri interrogativi - I consiglieri in carica sino al 20 dicembre, alla conclusione delle manifestazioni - Le posizioni espresse dai compagni Seroni e Baratto

DALL'INVIATO

VENEZIA — Il programma definitivo delle manifestazioni dedicate al « dissenso culturale » (15 novembre-15 dicembre) è andato in stampa sabato mattina. Cioè, proprio mentre iniziava la riunione del consiglio direttivo della Biennale che questo programma doveva discutere e sanzionare ufficialmente: una sanzione a dir poco formale. Tutto risulta già deciso. I giochi sono fatti.

Come e da chi? Questo è assai meno chiaro. Per tali ragioni un consiglio direttivo che avrebbe dovuto limitarsi ad un adempimento di legge (l'approvazione del bilancio preventivo 1978) per poi dichiararsi addirittura dimissionario, si è invece posto una serie di pesanti interrogativi: non ultimo quello dell'eredità del primo quadriennio di gestione, della immagine stessa che la Biennale rinnovata lascia a Venezia e al mondo intero della cultura.

Nella Biennale si riflette il pluralismo culturale e politico della società italiana. Nei suoi primi tre anni di attività, i programmi sono scaturiti dallo scontro, dal confronto, dalle mediazioni positivamente conseguite tra le diverse componenti della istituzione.

Quest'anno, nel pieno di una crisi finanziaria che ne riduceva al minimo le potenzialità operative, si è proposto il tema del « dissenso culturale » in URSS e nei Paesi dell'Est europeo. Come ha ricordato ancora sabato Adriano Seroni, più coerente al carattere di istituzione e di cultura proprio della Biennale, sarebbe stato il tema del rapporto fra « avanguardie culturali e potere ». Sia perchè troppo vaga e generica, passibile di molte strumentalizzazioni politiche, la definizione di « dissenso », sia perchè un problema della libertà di espressione delle forme di ricerca artistica e culturale non « omologate » dal potere (politico, economico, informativo) si pone in tutti i Paesi, in tutte le società.

Comunque, anche sul tema del « dissenso » si è avuta una divergenza di principio allo interno della Biennale. Riserve e opposizioni erano emerse circa i contenuti e il modo di attuazione del programma. Proprio per questo era stato deciso che il consiglio direttivo ne seguisse passo per passo la preparazione, sia collegialmente, sia attraverso una commissione *ad hoc*, composta dal presidente Ripa di Meana, dal dottor Rossini (DC), dal compagno Seroni.

Il rigore nell'impostazione culturale delle iniziative doveva essere garantito da un comitato scientifico a cui erano stati designati studiosi ed esperti di sicuro prestigio, come Jiri Pelikan, Leone Piccioni, Angelo Maria Ripellino, Alberto Ronchey, Vittorio Strada.

Ebbene, cos'è accaduto? Il consiglio direttivo ha tenuto, prima di sabato, l'ultima riunione ai primi di settembre. La commissione *ad hoc* non è stata più convocata, il comitato scientifico non è mai stato costituito. Dimissionari, come è noto, i direttori di settore Gregotti, Ronconi e Gambetti, l'intera organizzazione della manifestazione è stata condotta dal presidente e da una serie di collaboratori esterni da lui scelti, di molti dei quali il consiglio direttivo (o gran parte dei suoi membri) non conosce nemmeno il nome.

Sono tutti rilievi che Ripa di Meana ha dovuto riconoscere esatti, e che hanno giustificato la dichiarazione di Seroni da noi riportata ieri, le riserve espresse da vari altri consiglieri (lo stesso Rossini ha detto che il comitato scientifico doveva essere chiamato ad operare), le gravi preoccupazioni del compagno prof. Mario Baratto. Baratto — in particolare — si è detto allarmato per i fenomeni di scollamento, la perdita di collegialità, il processo di atomizzazione che hanno investito la Biennale, cui ha corrisposto nell'ultima fase una gestione di tipo accentrato e personale.

Ciò è tanto più grave quando si sta per dar vita ad un programma altamente impegnativo, denso anche di implicazioni internazionali, che solo attraverso una seria e rigorosa conduzione può essere posto al riparo dai pericoli di impostazioni sbagliate o strumentali. « In quanto rappresentante eletto dal Consiglio comunale di Venezia — ha fra l'altro detto Baratto — io sento di dover richiamare tutti noi a fare il possibile perchè questa città, ponte tradizionale e storico tra Occidente e Oriente, e la stessa Biennale come grande momento di incontro della cultura internazionale, non vedano menomato il loro ruolo, offuscata la loro immagine ».

Il confronto verificatosi in seno al consiglio direttivo ha reso praticamente inattuabile la proposta del presidente, di procedere alle dimissioni per favorire, da parte del governo e degli altri enti interessati, l'avvio delle procedure per il rinnovo del consiglio stesso senza frapporre vuoti di potere tra la vecchia e la nuova gestione. A parte il fatto che tali procedure sono già ugualmente in corso, i consiglieri hanno deciso di restare in carica e di riconvocarsi il 20 dicembre, alla conclusione delle manifestazioni in programma.

Infine, Seroni e Baratto si sono astenuti dall'approvazione del bilancio di previsione: in esso meno della metà del finanziamento disponibile è attribuito alle manifestazioni per il 1978, e ben 550 milioni destinati alla copertura di eventuali incrementi di spesa imprevisti. Tale voce non è apparsa comprensibile, perchè la legge impone che nell'ambito della gestione quadriennale il bilancio chiuda in pareggio. In altre parole, non si può in alcun modo far carico al bilancio 1978 di eventuali passivi accumulati con le iniziative in corso quest'anno.

Mario Passi

La protesta degli studenti era contro la cerimonia d'apertura

Tolta l'occupazione all'Ateneo di Perugia

PERUGIA — L'inaugurazione a Perugia dell'anno accademico, Malfatti presente, è « saltata ». L'ateneo era infatti occupato dalla mattinata di sabato e in città si profilava un clima di tensione preoccupante. Tutt'intorno alle facoltà della « Centrale » cordoni di carabinieri e pubblica sicurezza presidiavano la sede e quel centinaio di « autonomi » che erano rimasti dentro. Nel pomeriggio l'assemblea generale degli studenti si era spaccata. I giovani comunisti, e le altre organizzazioni democratiche, di fronte alle posizioni esasperate degli autonomi si erano dissociati dall'occupazione. Il presidente della Giunta regionale Germano Marri e del Consiglio Settimio Gambuli si erano messi in contatto con il rettore e il ministro per chiedere la sospensione della manifestazione che è infatti, stata annullata.

Un'assemblea notturna che si prolunga fino alle prime ore del mattino alla « Centrale universitaria » e un corteo di ieri mattina per le vie cittadine sono le ultime code di cronaca. Ora le facoltà sono disoccupate.

Il presidente della Giunta regionale, il compagno Germano Marri, che era stato invitato dal prof. Dozza a portare il saluto della Regione alla manifestazione aveva sollecitato sia il rettorato che il ministero a valutare criticamente l'iniziativa.

Il compagno Marri in una dichiarazione ufficiale rilasciata ieri mattina ha affermato che la proposta si è fondata su vari elementi: alcuni riguardano lo stato di profondo disagio dei giovani, degli studenti e della larga fascia di precari che guardano con sospetto e preoccupazione ad iniziative che sembrano voler reintrodurre dietro la solennità delle forme, vecchi contenuti, quando i problemi del diritto allo studio e della certezza del lavoro sono assai lontani dall'essere risolti. Auspichiamo comunque — ha detto ancora Marri — che il senso di responsabilità dimostrato dall'università in questa occasione venga sviluppato ulteriormente con le forze politiche, le organizzazioni sindacali, i movimenti giovanili che attraverso incontri permettano l'avvio dell'anno accademico e concorrano alla soluzione dei più urgenti ed indilazionabili problemi.

Citizen*
gioielli al quarzo
extrapiatti

*INFORMA CIZ

Citizen Quartz Crystron
Mod. 18941

Una delle ultime novità Citizen, un gioiello sobrio, elegante, raffinato.
Extrapiatto, leggerissimo, bilingue, giorno e data con messa a punto istantanea, vetro cristallo, questo orologio è per un pubblico esigente, capace di portare un oggetto che non può passare inosservato.

Citizen Quartz
Crystron Mod. 18941
Dove la precisione della tecnologia Citizen divide il secondo in 32.768 oscillazioni.
Citizen: un nome nella misurazione del tempo, un modo di vedere il Tempo.

CITIZEN
la precisione dal Giappone

Il processo per le bombe del 1971 a Trento

Di che cosa ha paura Sergio Zani l'imputato «confidente» del SID?

«Non voglio buttarmi disarmato in trincea», ha risposto al presidente che gli chiedeva la fonte dalla quale venne a sapere il luogo e l'ora degli attentati - La realtà di una provocazione contro la sinistra e la democrazia

DAL CORRISPONDENTE

TRENTO — Gli interrogatori di Sergio Zani e di Claudio Widman, i due confidenti al servizio contemporaneamente di SID, carabinieri, Guardia di finanza e questura accusati di essere gli autori materiali degli attentati, ha occupato l'intera seconda giornata al processo per le bombe del 1971.

Chi si attendeva clamorose rivelazioni è rimasto deluso. I due hanno sostanzialmente confermato l'atteggiamento reticente ed ambiguo mantenuto durante tutta l'istruttoria. Ma mentre Widman si è attestato su una assurda posizione di ostinata negazione anche delle circostanze ormai inconfutabilmente accertate, Zani non ha rinunciato a svolgere quel ruolo di protagonista che già la sentenza di rinvio a giudizio gli ha ampiamente riconosciuto.

Zani ha confermato che il suo reclutamento quale informatore fu opera del maresciallo D'Andrea, braccio destro del colonnello Santoro al gruppo carabinieri di Trento, ma sul conto del quale già nel passato è emerso il sospetto che lavorasse per conto del SID. Tant'è che dopo il primo fuggevole contatto nell'ottobre del 1970, D'Andrea mise subito Zani in collegamento con il maresciallo Mattiato, l'uomo di fiducia di Pignatelli al centro controspionaggio del SID, il quale lo invitò ad infiltrarsi negli ambienti della sinistra per reperire notizie su alcuni operai e studenti colpiti da mandati di cattura per i fatti del 30 luglio '70 alla Ignis quando i lavoratori vennero aggrediti da una squadraccia fascista.

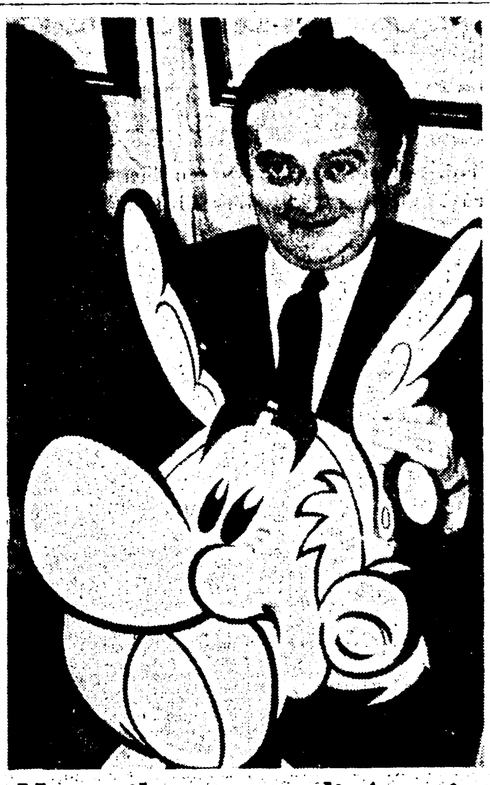
La Guardia di finanza, secondo Zani, intervenne solo in un secondo tempo attraverso un contrabbandiere altoatesino (quel Oberhofer che sarà interrogato alla ripresa del processo) che convinse Zani a tentare una vera e proprio truffa ai danni dei «servizi speciali» della stessa Guardia di finanza, facendo passare un residuato bellico in suo possesso per la fantomatica «radio Gap» che, proprio in quel periodo, interferiva sui canali RAI, lanciando farneticanti e provocatori appelli all'«insurrezione armata». Ma la Guardia di finanza, nella persona del maresciallo Saija, si limitò a funzionare da tramite, preparando un incontro fra Zani, Widman ed il colonnello Pignatelli, il quale rimproverò aspramente Zani di fare il doppio gioco e di passare le informazioni direttamente alla Guardia di finanza, nonostante la sua precedente e retribuita attivazione da parte del SID.

Il racconto di Zani si sofferma poi sui ripetuti incontri con Molino, allora capo dell'Ufficio politico della questura, nei giorni cruciali delle bombe. E qui rispunta la «paura» di Sergio Zani, una costante che ha accompagnato fin dall'inizio il suo atteggiamento. Egli, di fronte a precise richieste del presidente Latorre di rivelare la fonte che gli segnalava la precisa collocazione e l'ora esatta di scoppio degli ordigni, si è rifiutato di rispondere affermando che lui *«non ha intenzione di buttarsi disarmato in trincea: lo facciano pure i colonnelli che la pistola d'ordinanza almeno ce l'hanno»*; *«ho taciuto anni fa quando potevo essere bastonato o al massimo potevano farmi trovare una pistola nel baule della mia automobile: non parlo sicuramente ora che la mia posizione giuridica si è molto attenuata»*.

Ma, al di là di queste pur significative affermazioni, dall'interrogatorio di Zani e di Widman sono chiaramente emersi due elementi. In primo luogo, il fatto che i centri primari di attivazione informativa sono da individuare nel SID e nella questura, mentre, come detto, la Guardia di finanza assolse ad una scomoda funzione di filtro fra questi organismi e i confidenti. In secondo luogo che, il colonnello dei carabinieri Santoro fu, per così dire, utilizzato nelle settimane successive alle bombe per dare consistenza ai sospetti nei confronti degli uomini dei servizi speciali delle «Fiamme gialle». Sospetti dei quali si è servito il capo del centro controspionaggio Pignatelli per preparare accuratamente, fin dal marzo 1971, una personale linea difensiva, e che hanno inoltre indotto in errore, la stessa magistratura nella prima fase delle indagini. In terzo luogo, infine, il fatto che al centro dell'attività informativa dei vari organi di sicurezza furono, sempre e soltanto, gli ambienti della sinistra ai quali infatti furono addebitati intenti eversivi e, almeno in un primo momento, la stessa responsabilità negli attentati, nonostante quel periodo fosse caratterizzato dalla virulenta offensiva della destra.

Sotto questo aspetto è significativo che il primo compito assegnato a Zani si riferisca ai fatti del 30 luglio 1970 (assalto armato fascista contro i lavoratori della Ignis) avvenimenti che determinarono la venuta a Trento di Santoro e Molino, dopo la destituzione dei loro predecessori al gruppo carabinieri dell'Ufficio politico della questura. Ed è quindi su questi aspetti che deve appuntarsi l'interesse dei giudici se davvero si vuole che dal processo esca la verità.

Enrico Paissan



Morto il creatore di Asterix

PARIGI — René Goscinny, creatore di Asterix, noto personaggio dei cartoni animati, è deceduto per un attacco di cuore all'età di 51 anni. Il decesso è avvenuto durante un soggiorno in clinica per un normale controllo sanitario. Goscinny aveva inventato il personaggio di Asterix e del suo compagnoamico Obelix, in guerra perpetua contro gli occupanti romani, nel 1959. Si era avvalso dell'opera del disegnatore Albert Uderzo. Era anche autore di un'altra serie di strips, quelle del cowboy Lucky Luke. Goscinny era nato a Parigi nel 1926, ma aveva vissuto e lavorato in Argentina, negli USA e in Francia.

NELLA FOTO: René Goscinny, con un modello di Asterix.

A Toccoa nello Stato della Georgia

Cede una diga: almeno trenta morti negli USA

La maggioranza delle vittime sono studenti di un college teologico e gruppi di campeggiatori - Molte decine i feriti

TOCCOA (Georgia) — La morte e la distruzione si sono abbattute questa notte intorno alle due nella Toccoa Valley, in Georgia. Una diga sul lago di Kelley Barnes è crollata e la massa d'acqua liberata ha travolto tutto ciò che ha incontrato lungo il cammino. Le case sono crollate come fuscelli e le automobili trascinate via come pagliuzze. I morti sono tanti: una trentina ed i feriti parecchie decine. La maggior parte delle vittime erano studenti di un college teologico che sorgeva a valle della diga e persone che risiedevano in un campeggio per roulotte. Non hanno avuto neppure il tempo di accorgersi di ciò che stava succedendo. L'acqua è piombata con un fragore assordante e con una velocità spaventosa lungo un fondo valle ripidissimo già colmo di acqua oltre i limiti di guardia a causa delle piogge incessanti degli ultimi giorni.

Il college investito in pieno dall'acqua è quello di Toccoa Falls. Il posteggio per le roulotte si trovava a pochi metri dall'istituto scolastico.

Gerald Fuller, capo della polizia di Toccoa, ha detto che l'impatto dell'acqua con l'edificio ha fatto «esplodere» le finestre del primo e del secondo piano, lasciando intatte quelle del terzo ed ultimo piano. La fatalità ha voluto che il dormitorio del college si trovasse al secondo piano e molti studenti sono stati strappati dal letto e trascinati via mentre dormivano.

Don Smith, assessore del Comune di Toccoa, ha detto di avere visto numerosi cadaveri e avere udito le urla disperate della gente in pericolo, ma di non essere stato in grado di fare qualcosa per portare aiuto a qualcuno.

Il lago artificiale si trova a monte delle cascate di Toccoa, che sono una attrazione turistica della Georgia settentrionale. Il bacino idrico e la diga appartengono al college per la produzione di energia elettrica.

Le squadre di soccorso subito messesi al lavoro sono state ostacolate dalla gran massa di detriti trasportati dall'acqua alluvionale. Sul posto è giunto anche il governatore dello Stato, George Busbee, mentre il Presidente Jimmy Carter, che è georgiano, ha chiesto di essere tenuto informato di tutto.

L'erogazione di acqua e gas è stata sospesa ai 9.000 abitanti di Toccoa come misura precauzionale. Le autorità, intanto, hanno ordinato una inchiesta per accertare eventuali responsabilità. L'ufficio meteorologico ha misurato la precipitazione nelle 12 ore precedenti il disastro. Si tratta di cinque centimetri di pioggia che è andata ad ingrossare il fiume e il lago, aumentando la pressione della massa liquida sulla diga.

Il salto delle cascate di Toccoa, alto 60 metri, ha funzionato come strumento propulsore per la massa d'acqua che è precipitata sul college sottostante.

Dopo l'entrata in vigore dei nuovi limiti di velocità

Le prime 1.300 multe dei vigili «elettronici»

ROMA — Dopo la prima giornata di entrata in vigore delle norme sui nuovi limiti di velocità, sulle strade urbane ed extraurbane, la Polstrada, in tutta Italia, ha fatto 1297 contravvenzioni. Di queste, secondo i dati comunicati dal ministero dell'Interno, 1102 sono state fatte ad automobilisti che hanno pagato tra le 20 e le 40 mila lire per aver superato il limite di velocità consentito di non oltre 100 chilometri orari. 195 automobilisti, invece, hanno dovuto pagare contravvenzioni che vanno dalle 150 alle 600 mila lire per aver superato i limiti massimi. Tutte le infrazioni sono state contestate agli automobilisti mediante gli apparecchi «Multanova» e «Autovelox», di cui i reparti della Polizia stradale sono in possesso.

Leggero terremoto in Montenegro

BELGRADO — Una leggera scossa di terremoto è stata registrata alle 22,44 di sabato sera nella zona settentrionale del Montenegro, con epicentro a 260 chilometri a occidente di Belgrado. L'Istituto sismologico belgradese ha registrato l'intensità del sisma di 4 gradi sulla scala Mercalli, il cui massimo grado è 12.

Gli abitanti delle cittadine di Niksic e Danilovgrad hanno avvertito la scossa, ma non si sono registrati danni alle cose e alle persone.

Trovato cadavere in un'auto

Ravenna: giovane morto dopo iniezione di droga

RAVENNA — Collasso cardiocircolatorio per eccesso di stupefacenti: questo il freddo certificato medico che chiude la breve esistenza di Maurizio Dalai, 21 anni, trovato cadavere ieri mattina verso le 7,30 in una macchina ferma davanti alla caserma del 4° Reggimento di Artiglieria missilistica di Ravenna. Lo ha trovato la ronda in via Nino Bixio, mentre usciva dalla caserma; il corpo era già freddo, rigido. Il medico ha fatto risalire la morte alle 3,30. Nessuna traccia di violenza, nessun segno strano sul cadavere del giovane, tranne il braccio sinistro, massacrato dalle iniezioni di droghe.

Nella macchina è stata trovata una siringa usata e alcune fiale di Valium e di Eptadone, medicinali a base di stupefacenti. Era un solitario, anche se più volte era stato notato in piazza San Francesco dove si ritrovano giovani sbandati, abituali della droga. Della sua morte i genitori non sono stati avvertiti.

La madre, Anna Fortini, è ricercata da due anni dalla polizia per reati contro il patrimonio; il padre Anselmo è scomparso da parecchio tempo dalla sua abitazione, poco dopo aver cacciato di casa il figlio. L'ultimo ad aver visto in vita il giovane Maurizio sembra sia stato il capitano Martino Vitantonio, ufficiale in servizio presso la caserma di via Nino Bixio che l'aveva conosciuto durante una conferenza sulla droga in una parrocchia cittadina.

Sabato sera il giovane gli aveva chiesto la macchina, una «600», per trascorrervi la notte e gli aveva anche detto di avere intenzione di farsi una dose.

L'ufficiale avrebbe tentato di dissuaderlo ma senza riuscirvi: la mattina dopo la tragica scoperta. Oggi si dovrebbero conoscere i risultati dell'autopsia predisposta dai magistrato.

Morto il direttore d'orchestra Guy Lombardo

HOUSTON (Texas) — Il direttore d'orchestra americano Guy Lombardo è morto sabato sera all'Ospedale metodista di Houston. Aveva 75 anni.

Guy Lombardo, nato a London (Ontario) aveva cominciato la sua carriera musicale nel 1914 all'età di 12 anni. Egli è noto, in particolare, per la sua versione di «Auld lang syne» che ha diretto alla vigilia di ciascun nuovo anno per mezzo secolo.

Un portavoce dell'ospedale ha dichiarato che Lombardo, il quale era stato recentemente operato al cuore, è morto per una emorragia cerebrale.

Non mollano i venditori delle «fiale della speranza»

Ancora cure «miracolose» offerte agli handicappati

Da una clinica tedesca inviate a famiglie italiane lettere nelle quali si ripropone la famigerata terapia cellulare - Si allegano anche fotografie di bimbi per convincere dell'efficacia del procedimento Pare che per un ciclo occorrano oggi non meno di 5 milioni - Sempre il dott. Kruger dietro l'operazione?

I «venditori di miracoli» non mollano. Ai primi dello scorso mese di ottobre, mentre a Milano si processava un medico accusato di truffa (poi condannato a sette mesi) per aver praticato la «terapia cellulare» a bambini handicappati, l'«Institut Tegernau» di Grainau (Repubblica federale tedesca) spediva a famiglie di bimbi minorati italiani una lettera per rinnovare l'offerta di una cura capace di guarire «spastici, sordastri, cerebrali, mongoloidi, ecc.».

Nella lettera firmata Iris Waibel, a nome della direzione della clinica, si dice che per questi bimbi handicappati «oggi esiste una terapia che, anche se molto discussa, ha un suo effetto positivo: la terapia con i tessuti fetali omogeneizzati» che è «semplicemente una composizione di cellule viventi prelevate da vari organi di bestiame che, iniettandoli assieme ad un siero speciale, provocano un effetto sbloccante, per così attivare di nuovo le funzioni interrotte». I risultati «rivoluzionari», si precisa, non possono essere ottenuti con un solo ciclo di cura ma ne occorrono diversi.

«Non siamo dei maghi che con un gesto possiamo fare chi sa cosa» prosegue l'ineffabile signora. Però, aggiunge promettente, «entriamo nel male del paziente e cerchiamo di recuperare il più possibile. Solo così è possibile ottenere dei miglioramenti soddisfacenti. Ci vuole molta cura e interesse per ogni singolo caso. Per questo motivo non prendiamo più di 5, al massimo 6 pazienti alla settimana».

A sostegno di questa offerta, che viene fatta a genitori disperati, nella lettera si dice che la «clinica» ha ottenuto un aiuto finanziario dalle autorità sanitarie della Germania federale. «Inoltre, come vede, abbiamo anche cambiato casa, la quale è adesso unicamente proprietà della clinica. Questi due fatti ci danno la possibilità di effettuare la cura ad una spesa minore a quella precedente».

Questo cambiamento di casa fa sorgere il sospetto che l'«Institut Tegernau» non sia altro che una nuova creatura del dottor Ernst Kruger, un medico tedesco che con la «terapia cellulare» ha ignobilmente speculato sul dramma di numerose famiglie, soprattutto italiane, promettendo guarigioni «miracolose». In un dibattito svoltosi tre anni fa a Milano disse addirittura di aver guarito l'80 per cento dei ricoverati in un ospedale psichiatrico della RFT. Quanto al costo di un ciclo di cura, nella lettera di Iris Waibel non si fanno cifre ma si sa che esse sono elevate (nel '74 occorreva un milione fra «terapia», viaggio e permanenza a Bokel, dove il «guaritore» esercitava; oggi pare si sia arrivati a 5 milioni per alcuni cicli).

Probabilmente le denunce fatte dalla stampa e da esponenti del mondo medico (fra cui una commissione scientifica appositamente costituita dalla Regione Emilia-Romagna) hanno reso più prudenti gli «scienziati» della «terapia cellulare» che nella lettera scrivono: «Inoltre le facciamo presente che prendiamo i casi in cui sappiamo che la riuscita di migliorarli è quasi sicura». Evidentemente il dottor Kruger e i suoi emuli italiani e stranieri avevano, come dire, un po' ecceduto in promesse di guarigioni.

Per completare il quadro c'è da dire che alla lettera sono allegate due fotografie «di un bambino curato nella nostra clinica: la prima foto è dopo una terapia, la seconda dopo la terza terapia». Nella prima foto il piccolo non riesce a reggersi sulle gambe magrissime, nella seconda sta in piedi da solo, su gambe normali.

La caccia continua. I filibustieri non mollano. Genitori angosciati e ignari si rivolgono ai Comuni, alle Province, alle Regioni per chiedere contributi finanziari, qualche volta si dissanguano per avere un ciclo di «fiale di speranza».

La medicina ufficiale ha sempre dato un giudizio nettamente negativo sulla «terapia cellulare» capace magari di contrastare l'invecchiamento di una diva come Gloria Swanson, ma non di guarire spastici, sordi, ciechi e mongoloidi.

Scrivendo qualche anno fa ad alcune associazioni di bambini handicappati il prof. Filippo Gullotta, un medico italiano che lavora all'Istituto di neuropatologia dell'Università di Bonn, dopo aver rilevato che il dottor Kruger si era rifiutato di rispondere alle sue ripetute richieste di chiarimenti, aggiungeva: «Il giorno in cui verrà dimostrato che una cellula nervosa morta è in grado di riprendere la sua funzione o addirittura di rigenerarsi, sarà giunto il momento di ricominciare lo studio della medicina partendo da zero, rifacendo cioè ex-novo le leggi che regolano i fenomeni embriologici, anatomici, biologici e fisiologici».

Ma le «scomuniche» non bastano. L'ignobile caccia al bambino handicappato, al genitore disperato troverà meno spazio non solo se ci sarà più prevenzione, ma anche se il nostro sistema sanitario e assistenziale sarà sempre più in grado di inserire i «diversi» nella società, di non farne degli emarginati.

Ennio Elena

Si è conclusa l'allucinante vicenda di Pierino Baldi

Il «matto» di Lerici è tornato a casa sua

Tutta la città si era mobilitata per strapparlo al «manicomio-lager» dove era stato rinchiuso

LERICI — Pierino Baldi, l'handicappato mentale di 37 anni che per un assurdo meccanismo giudiziario era stato rinchiuso nel manicomio di Castiglione delle Stiviere, è tornato libero ed ha potuto partecipare alla manifestazione che per lui avevano organizzato i consigli di quartiere di Lerici.

Quella di Pierino Baldi è una storia allucinante, ma tutt'altro che eccezionale in un paese dove ancora vigono norme assurde. A Lerici, dove è sempre vissuto, Baldi, nonostante la sua menomazione, era considerato un uomo tranquillo ed innocuo. Quattro anni fa, su istigazione di un gruppo di ragazzi, si esibì in «atti osceni» di fronte ad una giovane coppia nei giardini pubblici. Fu a quel punto che, per lui, scattò un meccanismo giuridico lento ma implacabile. Baldi venne denunciato, ma, accertata la sua infermità mentale venne dichiarato non perseguibile. Nel settembre scorso, all'improvviso una pattuglia di polizia venne a prelevarlo a casa e lo condusse via senza neppure permettergli di portare con sè la biancheria di ricambio.

Per molti giorni nessuno seppe che fine aveva fatto. Poi i familiari riuscirono a rintracciarlo al manicomio di Castiglione delle Stiviere, sezione giudizara. Aveva ancora addosso i vestiti che portava il giorno della partenza ed era in preda ad una cupa disperazione, privo di qualunque assistenza. Era finito in quel «lager» perchè a suo carico, quattro anni prima, il giudice aveva emesso la sentenza minima prevista dalla legge: una misura di sicurezza equivalente a due anni di internamento in manicomio.

Per lui tutta Lerici si è mobilitata in una serie di iniziative di protesta. E ieri Pierino Baldi, strappato al manicomio, è potuto tornare nella sua città.

Feriti un brigadiere e il comandante delle guardie

In due tentano un'incursione armata nel carcere circondariale di Forlì

Sono entrati mischiandosi tra i parenti in visita ai detenuti - Il maresciallo, colpito all'addome, è in gravi condizioni - I banditi avrebbero voluto liberare alcuni esponenti della malavita

DAL CORRISPONDENTE

FORLI' — Il carcere circondariale di Forlì è di nuovo al centro della cronaca per un gravissimo episodio accadutovi nel primo pomeriggio di ieri. Questa volta però non si tratta di una rivolta o di una evasione, ma del tentativo, operato da due individui armati di pistola, di entrare all'interno della sezione nella quale si trovano le celle dei detenuti. Nell'opporsi a questo ennesimo episodio criminale, sono rimasti feriti il maresciallo comandante delle guardie, Alfredo Rosati di 40 anni, e il brigadiere Ercole Atzori di 33 anni. Il più grave è il maresciallo, raggiunto al basso ventre da un proiettile che si è conficcato nella colonna vertebrale. Nel tardo pomeriggio il sottoufficiale è stato operato all'ospedale di Forlì.

Per ora non si conoscono ancora l'esatta dinamica dei fatti, nè l'identità dei due individui, nè, tantomeno, lo scopo della tentata incursione. Dalle prime informazioni sembra che alle 13,30 i due individui si siano presentati alla portineria, mescolandosi alla folla dei parenti che si recavano a visitare i detenuti. In quel momento nella portineria c'erano tre guardie: una addetta al controllo dei permessi, un'altra al controllo dei pacchi e un brigadiere con il compito di accompagnare i visitatori in parlatorio, aprendo il portone di ferro che immette nella sezione dove si trovano le celle.

Mentre uno dei due individui sostava in mezzo alla folla, l'altro si è avvicinato alla guardia addetta al controllo pacchi e, puntandogli contro una pistola, una «Magnum 38 special», gli ha intimato di recarsi dal brigadiere e di fargli aprire il portone. La guardia ha obbedito, ma il brigadiere, dopo aver aperto si è gettato oltre la porta e l'ha rinchiusa alle sue spalle. A questo punto il bandito ha avuto una reazione immediata e, attraverso lo spioncino, ha sparato un colpo che ha ferito di striscio, alla testa, il brigadiere, dopodichè è fuggito subito, seguito dal complice.

Il colpo di pistola ha fatto scattare però l'allarme e il maresciallo comandante, che abita all'interno del carcere, e aveva intuito quanto stava accadendo, si è gettato all'inseguimento dei due, pur essendo disarmato. Il bandito allora non ha esitato a sparare anche contro il maresciallo che ferito in modo grave all'altezza dell'inguine si è accasciato a terra. A questo punto i due sono saliti su una vettura e si sono dileguati, sembra in direzione di Rimini. Polizia e carabinieri hanno iniziato immediatamente le ricerche dei due.

Come abbiamo detto all'inizio, non si sa ancora quale sia lo scopo che ha spinto i due, che hanno agito con estrema determinazione, a tentare l'incursione nelle carceri. Su questo cercheranno di fare luce le indagini e gli interrogatori, che sono già stati iniziati dal sostituto procuratore della Repubblica di Forlì, dott. Mescolini. Per ora si possono solo fare delle supposizioni: forse i due malviventi avevano l'intenzione di liberare qualche detenuto del carcere di Forlì. E' da escludere comunque che si tratti di detenuti per crimini che hanno un risvolto politico — attualmente a Forlì non ce ne sono —, mentre potrebbe trattarsi di alcuni esponenti della malavita.

Antonio Amoroso

Hanno causato notevoli danni

Attentati a Palermo a 4 cabine telefoniche

Sette auto danneggiate da una delle esplosioni

PALERMO — Quattro cabine telefoniche della SIP sono state distrutte la notte tra sabato e domenica a Palermo, dall'esplosione, quasi simultanea, di altrettanti ordigni in diverse zone della città. La serie degli attentati dinamitardi è stata commessa in un arco di tempo fra le ore 3,30 e le 3,40, in via Gaetano Filangeri — vicino all'orto botanico — all'angolo fra le vie Guglielmo Marconi e Principe di Villafranca, e in due cabine affiancate di piazza Martini, nelle vicinanze del Policlinico. Le deflagrazioni sono state abbastanza violente e, oltre a distruggere completamente gli impianti telefonici pubblici hanno anche danneggiato numerose automobili: in via Marconi la esplosione ha coinvolto sette autovetture che erano state lasciate in parcheggio per la notte lungo il marciapiede, vicino alla cabina della SIP.

Le indagini vengono condotte dall'ufficio politico della questura per la ricerca della matrice degli attentati e per la identificazione dei dinamitardi.

Esperti della scientifica hanno raccolto sui luoghi delle esplosioni numerosi frammenti per accertare il tipo degli ordigni ed il materiale con il quale sono stati confezionati.

Tanzania: 25 morti per un'epidemia

DAR ES SALAAM — Una epidemia di dissenteria in atto nella Tanzania meridionale ha provocato la morte di 25 persone e l'ospedalizzazione di altre 350. Lo riferiscono le autorità sanitarie della Tanzania. Medici e personale paramedico sono stati inviati di urgenza nella regione colpita per cercare di arginare la espansione epidemica.

L'autopsia sull'ex vicesindaco dc di Boscoreale

Strane fughe di notizie sul rapimento De Martino

Tammaro Di Martino sarebbe morto di meningite

NAPOLI — L'altalena di fughe di notizie di dubbia origine sul caso De Martino, continua senza sosta, contribuendo a ingarbugliare una matassa già tanto difficile da dipanare. Ieri è stata fatta trapelare la notizia, rivelata non si sa bene da quale fonte, che la perizia necroscopica sul cadavere dell'ex vicesindaco di Boscoreale chiamato in causa per il rapimento, avrebbe confermato che l'uomo sarebbe morto di meningite. C'è da notare che i periti avevano chiesto dieci giorni per poter dare un responso sicuro sulle cause della morte di Tammaro Di Martino, ma già il giorno dopo i primi accertamenti qualcuno ha provveduto a mettere in giro questa voce.

Come abbiamo già riferito, una serie di circostanze fa ritenere che a tirare in causa Tammaro Di Martino come persona implicata, non si sa come, nel rapimento del segretario socialista di Napoli, sia stato Vincenzo Tene, l'uomo che sedici giorni fa si costituì dichiarando di essere uno dei responsabili del rapimento. Si sa, tuttavia, che gli accertamenti sul corpo di Tammaro Di Martino dovranno proseguire per stabilire se la meningite che ha causato la morte non sia sopravvenuta successivamente ad altri fatti. I giudici che hanno ordinato la riesumazione del cadavere per la perizia vogliono, cioè, essere certi che non vi sia stato alcun tentativo di far scomparire un protagonista scomodo della oscura vicenda. Come è stato asserito, e come questa prima fase della perizia non sembra ancora smentire in modo categorico ed inequivocabile.

tv radio PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 Argomenti
13,00 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Speciale Parlamento
14,30 La retorica nella cultura d'oggi
17,00 Alle cinque con Amedeo Nazzari
17,10 Teen
18,00 Argomenti
18,30 Sorpresa
18,50 L'ottavo giorno
19,20 Due anni di vacanze
19,45 Almanacco del giorno dopo
20,00 Telegiornale
20,40 Mare d'erba
Film. Regia di Elia Kazan. Interpreti: K. Hepburn, S. Tracy, M. Douglas
22,15 Cinema domani
22,45 Telegiornale
23,00 Oggi al Parlamento

tv rete 2

12,30 Vedo, sento, parlo
13,00 Telegiornale
13,30 Educazione e regioni
17,00 TV 2 ragazzi
18,00 Laboratorio 4
18,30 Dal Parlamento TG 2 sportsera
18,45 Le seppie
19,05 Dribbling
19,45 Telegiornale
20,40 Mandrin
Prima puntata. Con Pierre Fabre. Regia di F. Fourastié
21,40 Donne in prima persona
«Destino casalinga» di Armenia Balducci, Maria Paola Maino, Marisa Trombetta
22,30 Vedo, sento, parlo
23,00 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 - Ore 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Leggi e sentenze; 8,50: Glessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Quando la gente canta; 11,30: Il vecchio e l'orologio - racconto di Saverio Strati; 12,05: Qualche parola al giorno; 12,30: Samadhi; 13,30: Musicalmente; 14 e 05: Grammatica per pentare; 14 e 20: I primi del jazz; 14,30: Sipario aperto; 15,05: Lo spunto; 15,45: Primo nip; 18,35: I giovani e l'agricoltura; 19,35: Tutto il mondo canta; 20,20: Lo spunto (2); 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: Dottore buonasera; 22: Jazz dall'a alla zeta; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

SECONDA RETE

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30 - Ore 6: Un altro giorno; 7: «Secondo voi» il giorno dopo; 8 e 45: Il primo e l'ultimissimo; 9 e 32: Il rosso e il nero di Stendhal; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,36: Spazio libero; 11 e 53: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: C'era una volta; 13,40: Romanza; 15: La fantascienza; 15,45: Qui Radio 2; 17,30: Speciale GR 2; 17,55: Recital del chitarrista Vincenzo Cortese; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,29: Radio 2 ventunoventinove; 22,20: Panorama parlamentare.

TERZA RETE

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,05, 23,15 - Ore 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: L'ultimo viaggio di Gulliver; 12,10: Long playing; 13: Facciata C; 14: Il mio Bach; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Fare teatro; 17,30: Foglio d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19 e 15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 20,30: Da Osio concerto UER; 22,15: Libri ricevuti; 22 e 35: Concerto; 23: Il giallo di mezzanotte.

televisione svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Il sapore del buono; 18,30: Incontri; 19,10: Telegiornale; 19,25: Obiettivo sport; 19,55: Tracce; 20,30: Telegiornale; 20,45: Enciclopedia TV. Figure dell'antifascismo: Gaetano Salvemini; 21,25: Les derniers fiançailles. Interpreti: Marthe Nadeau, J. Léo Gagnon, Marcel Sabourin. Regia di Jean-Pierre Lefebvre; 23: Telegiornale.

televisione capodistria

Ore 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: La rivoluzione d'Ottobre, documentario (1ª parte); 21,20: Musicalmente; 22,30: Passo di danza.

televisione montecarlo

Ore 18,50: Jim della giungla. Telefilm con Johnny Weissmuller; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20,10: Telefilm; 21,15: Otto ore di buio; 22,45: Tele scopia; 23,35: Notiziario.

Usport

Incespica la Juventus, crolla il Perugia sotto choc ed il campionato si tinge di rossonero

IL MILAN DA SOLO ALLUNGA IL PASSO

Deciso sul piano tattico il centottantesimo «derby» di San Siro

L'Inter ha molto coraggio ma poche idee e il contropiede rossonero la domina: 3-1

Albertosi e compagni quest'anno hanno tutto: stile, ordine e quella dose di fortuna con cui si vincono gli scudetti - Mattatore Buriani che segna due gol - A centro anche Rivera dal dischetto ed Anastasi su punizione - Due pali fra le attenuanti di Bersellini ed uno strano Oriali fra le colpe

INTER-MILAN — Il gol di Anastasi, che buca la barriera rossonera formata da Rivera (coperto), Bet, Buriani, Capello, Calloni e Turone.

MARCATORI: nel primo tempo al 5' Buriani; nella ripresa al 7' Rivera su rigore, al 33' Anastasi, al 39' Buriani.

INTER: Bordon 6; Bini 6, Fedele 6; Baresi 6, Canuti 6 (Pavone dal 15' s.t. 5), Facchetti 5; Oriali 5, Scanziani 5, Anastasi 6, Marini 5, Altobelli 5. 12. Cipollini, 14. Muraro.

MILAN: Albertosi 8; Collovati 7, Maldera 6; Morini 6, Bet 7, Turone 6; Buriani 8, Capello 6, Bigon 6, Rivera 6, Calloni 6 (dal 38' del s.t. Tosetto n.c.). 12. Rigamonti, 13. Sabadini.

ARBITRO: Serafino, di Roma 6.

NOTE: giornata uggiosa con filamenti di nebbia. Spettatori 85.000 circa di cui 68.241 paganti pari all'incasso record di L. 330.608.000. Calci d'angolo 8-2 per l'Inter. Ammoniti: Canuti, Scanziani e Marini per gioco violento, Turone per proteste. Sorteggio antidoping per Albertosi, Bet, Turone, Fedele, Oriali, Altobelli. Ricca tribuna di grandi nomi. Presente anche il C.T. Enzo Bearzot.

MILANO — Buon derby, coraggiosa e discreta Inter, sornione ed inflessibile, fortunato e quindi ottimo Milan, che domina la partita ed allunga in classifica cogliendo il fiore del 3-1 in un mazzo che contempla il pareggio della Juve e la sconfitta del Perugia. E' un Milan sempre più solo alla vigilia di una nuova sosta azzurra, la più attesa, ed in vista di un nuovo turno casalingo col Bologna. E' una squadra abbastanza compatta, molto utilitarista, che la fortuna sta aiutando. Gioca con stile, è ordinato in difesa: può essere il suo anno, non c'è che dire. Anzi, ci sentiamo di dirlo: se non butterà alle ortiche, questo Milan, il patrimonio dei suoi vecchietti e l'irruenza dei suoi giovani, nonché questa occasione che alla maniera di Rocky il campionato gli offre, può anche darsi che s'appunti sul petto quella benedetta stella che dai tempi di Verona non è più stata alla sua portata.

Punto e a capo, parlando del derby che sul piano del raziocinio calcistico il Milan ha dominato. L'Inter ha opposto veemenza e molta foga allo stile rossonero, è stata sfortunatissima nei momenti che avrebbe dovuto sfruttare, si è però più che altro ammassata in attacco finendo per soffocarsi, per togliersi fiato e spazio. Il Milan ha messo in pratica il più classico dei giochi all'italiana, quello cioè che più gli si adatta con uomini come Rivera, Capello e Morini in mezzo e Bigon e Calloni avanti. Si è schierato ordinatamente in fila al limite della propria area tenendo avanti due uomini al massimo. Era difficile per l'Inter superare lo sbarramento ordinato dei rossoneri. Le volte che ci riusciva con un dribbling finiva per pasticciare poi in mezzo alle gambe di tutti; le volte che ci riusciva con uno scavalcamento non era difficile per Albertosi l'intervento. Naturalmente il Milan ha anche sofferto per lunghi tratti l'iniziativa interista, ma il pallone usciva dall'area con una certa tranquillità. Era un po' farriginosa la manovra di disimpegno dal limite alle prime avvisaglie di mezza punta, ma era proprio da quel punto in avanti che il gioco del Milan diventava dominante, proprio perché ordinato ed opportunista.

Il protagonista della giornata rossonera è stato il ferrarese Ruben Buriani, che non aveva sin qui ancora segnato un gol nel Milan ed ieri ne ha messi dentro due, il primo e l'ultimo. Capita raramente che un indiscutibile protagonista della trincea diventi anche l'eroe del tabellone luminoso. Per Buriani è accaduto, ma oltre che sul tabellone, lo si poteva trovare dovunque sul campo. Era marcato da Marini, ma l'interista è stato gran parte del tempo sotto misura. Finalmente a Buriani è stato concesso di giocare come sa, di tirare come sa. E tira meglio, assai meglio dell'uomo che nel quadrante rossonero ha idealmente sostituito, cioè Romeo Benetti.

A quest'ordine tattico del Milan ha fatto riscontro nell'Inter il disordine, direttamente proporzionale tuttavia all'agonismo. Nella prima linea dell'Inter ha fatto cilecca Altobelli, bloccato con giovanile determinazione da Collovati; ha tentato, solo tentato di dipanarsi Anastasi, anche senza fortuna fino al momento della sua potente punizione. Bersellini ha poi indubbiamente commesso un errore tattico: il presidente Colombo temeva alla vigilia Oriali, ed il tecnico dell'altra sponda gliel'ha servito su di un piatto d'argento, all'ala destra, svagato ed in difficoltà davanti a Maldera. L'Inter ha poi fatto grande difetto in linea difensiva. Ad esempio Canuti schierato su Calloni è parsa una marcatura poco convincente, perché lo sciagurato Egidio, pur nei suoi limiti, ha spesso e volentieri approfittato delle difficiltà del Nazareno sul piede sinistro. E' poi molto più sciaguratamente naufragato il Facchettone, libero d'altri tempi purtroppo nella peggiore accezione del termine. Giacinto non è quasi mai riuscito a scegliere il tempo giusto negli interventi. Sul primo gol è stato lui a farsi uccellare da Buriani, è stato lui poi a procurare il rigore con fallo su Bigon e due minuti dopo si è fatto ancora beffare da Bigon che a momenti metteva subito dentro il terzo gol.

Cronisticamente la partita è stata emozionante, ma ci limiteremo solo a ricordare i gol ed i pali. Al 5' Bet ha aperto su Bigon, e questi ha perfezionato di testa l'invito per Buriani. Ruben è slittato verso il limite dell'area, ha saltato Facchetti, ha quindi atteso uno spiraglio titubando se passare o no a Calloni ed ha quindi tirato con il suo bel piedone sinistro mettendo fuori causa Bordon. Al 15' Facchetti si è buttato avanti, ha crossato, ed Altobelli di testa ha beccato in pieno la traversa di Albertosi. Al 26' ha preso un palo anche Morini, ma l'azione era viziata da un *offside* di Bigon. Al 30', mentre volava un piccione in tribuna d'onore e l'aruspice di turno ne traeva sagaiamente buon auspicio per il Milan, Anastasi faceva ancora carambolare la palla sulla base del palo rossonero: liberava l'onnipresente Buriani. Al 6' della ripresa Rivera invitava Bigon ad entrare in area. Facchetti atterrava Albertino e ancora Rivera trasformava l'ineccepibile rigore. Al 33' su punizione, Anastasi sorprendeva tutti tirando: prima palla respinta e seconda palla ribattuta oltre Albertosi. Momento difficile per il Milan che Buriani fugava al 39' segnando in diagonale da destra quasi dall'*out* il più classico dei gol d'ala, rasoterra irraggiungibile per Bordon.

Gian Maria Madella

Lo spogliatoio dei vincitori scopre un eroe modesto

Buriani: «Io il migliore? A me è sembrato Rivera»

E il capitano: « Viviamo alla giornata ma non siamo inferiori a nessuno »

MILANO — Il Foggia era una grossissima squadra. L'Inter lo è ancor di più. Nils Liedholm, il viticultore che si diletta di calcio, non sa spiegare. Questo Milan che brutalizza il campionato e che incrementa il suo bottino di guerra, possiede una propria filosofia che, però, sfugge a qualsiasi logica. Così almeno dice il viticultore. « Che bella partita o che bella l'Inter! E' la migliore entità calcistica che mi sia capitato di fronteggiare. Persino più consistente della Juve. Però i bianconeri noi li affrontammo che erano vistosamente in rodaggio. Quest'Inter, signori miei, è allenatissima. Agonisticamente poi è uno schianto. Forse con un pizzico di tranquillità nelle conclusioni risulterebbe perfetta. Ma la perfezione è un'entità astratta. Dunque grande Inter, bravo Bersellini, coraggio tifosi nerazzurri ».

A sentire Liedholm uno potrebbe anche credere che il Milan fosse lì per caso. « Noi — dice — abbiamo avuto un po' di fortuna in difesa. Ancora rallentiamo il gioco e questo non mi piace. Se penso poi alla nuova parentesi azzurra che ci attende mi vengono i brividi. Questa è una squadra anzianotta e una certa condizione la raggiunge faticando duro. Lo scudetto? Date retta a me che me ne intendo. Lo scudetto è lontanissimo. Ho paura che con i primi caldi, ad esempio, i ragazzi mi scoppino in mano ».

« *Tutto vero. Però undici punti li avete fatti, la Jure e il Toro inseguono. l'Inter ha chiesto la resa incondizionata* .. ». « Forse avete ragione. Certe difficoltà offensive dei nerazzurri potrebbero anche dipendere dalla nostra destrezza a chiudere gli spazi davanti ad Albertosi. E poi, se me lo consentite, ci riesce benino di spezzare il ritmo dell'avversario. E' un dettaglio importante. La forza di questa squadra è che sa adeguarsi a qualsiasi circostanza. E' versatile, è sempre presente a se stessa ».

« *Ci parli un po' dei singoli. Alla gente interessa* ... ».

« Ho visto bene Turone, Bet e Collovati. Il ragazzino ha tamponato egregiamente le velleità di Altobelli. Maldera si è sacrificato su Oriali, rinunciando ai gol. Capello si è visto un po' meno degli altri ma lui, come Morini del resto, è abilissimo a muoversi senza la palla. I due sono un po' le travi portanti del nostro gioco. Rivera è Rivera e non spendo parola. Su Buriani invece mi soffermo. Il giovanotto sta migliorando clamorosamente. Comincia a capire gli schemi che voglio io, pire gli schemi che voglio io. Ora ragiona per sè. Imparerà anche a ragionare per la comunità. Se dovessi radiografarlo tatticamente, questo Buriani, ha un po' di quei tornanti inesauribili e robusti, che abbondano nel calcio tedesco ».

Proprio Buriani, il personaggio biondo in mezzo a tanto rossonerazzurro, conferma: « Ora mi trovo benone. Con l'Inter non ho accusato angosce particolari. Non è male, l'armata di Bersellini, però si confonde nel gruppo. Dite che ho giocato meglio di tutti? Bugiardi, per me il migliore è stato Rivera ». « *I gol?* ». « Bene. Il primo già l'avevo tentato col Foggia ma mi era andata buca. Ieri a Bordon è riuscito soltanto di sfiorarmi il bolide. La seconda segnatura è merito di Capello che mi ha servito con tempismo incredibile. Ero sul filo del fuorigioco. Questa è la mia prima doppietta. Sono felice ».

Giovanni Rivera analizza con leggiadria. « L'Inter ha corso parecchio, forse troppo. Hanno avuto una bella reazione dopo il gol di Anastasi. Baresi? E' bravino, certamente, ma ancora acerbo. D'altronde tutto dipende sempre da me. Se mi sento pimpante riesco a liberarmi da qualsiasi marcatura. Altrimenti mi marco da solo. Il futuro? Non è cambiato proprio niente. Ragazzi, abbiamo battuto solo l'Inter... ». « *Ma cercherete almeno di amministrarvi questo vantaggio?* ». « Giocheremo partita dopo partita, vivacchiando alla giornata. Queste saranno le nostre scelte amministrative. Però non siamo inferiori a nessuno ».

Domenico Serafino, arbitro in Roma, si compiace della caratura tecnica di questo derby. « E' il quarto che mi tocca arbitrare ed è stato il più bello. Qualcosa dunque si muove anche a Milano. Speriamo che Inter-Milan del ritorno conti per lo scudetto. E' un augurio sincero. Le ammonizioni? Erano falli grossi come una casa e non potevo esimermi. Il rigore su Bigon? Limpidissimo, nessun dubbio in proposito ».

Alberto Costa

Lo spogliatoio dei vinti conferma la crisi di un campione

Bersellini: «Facchetti nemmeno si discute»

Mazzola si consola pronosticando il decimo scudetto per i rossoneri

MILANO — Giuseppe Prisco, di professione avvocato, non manca l'occasione di dare un'altra dimostrazione del suo self-control. L'esperienza professionale lo soccorre anche nei momenti più delicati, come quando, dopo una sconfitta nel derby, molti taccuini attendono per cercare di svisceraré i perché dell'insuccesso. Prisco, appunto, è uomo dalle mille risorse diplomatiche e prima che il cronista metta a punto la strategia da attuare per il colloquio post-partita, lui, l'avvocato, gioca d'anticipo, proprio come un terzino all'olandese, e col sorriso, seppur velato sulle labbra, ci prende sottobraccio e avvia la conversazione: « Mi sento nella condizione tipica di chi stia recitando l'atto di contrizione. Non pensavo né ieri, né nel corso del primo tempo di perdere questa partita. Dirò di più, anche sul 2-1, a dispetto dei santi, ero convinto di vincere. Purtroppo siamo stati troppo scalognati. Il mio è stato un atto di fede, mal ripagato, direi. L'Inter è stata troppo sfortunata, specie all'inizio, se quei palloni trovavano la via della rete, nessuno poteva obiettare nulla e la partita prendeva un altro verso. Il rigore? E' stata una nostra ingenuità. Dell'arbitro non posso che dire bene. Il Milan? Non male, non male... ».

E' un'opinione, quella di Prisco, che non trova l'avvallo di Mazzola: « Il Milan ha giocato benissimo. Battere un'Inter di questa portata non è impresa facile e se il Milan vi è riuscito significa che è una grande squadra, in grado di lottare per lo scudetto. Da parte nostra ho visto pochi errori anche se sono stati determinanti, ai quali comunque si contrappongono le buone cose che i nostri tifosi hanno capito. Ho visto un primo tempo eccezionale, che mi ha fatto ricordare la partita sostenuta con il Liverpool. Mi sento commosso nel vedere come il pubblico e i nostri ragazzi hanno sentito questa partita. Dello stesso avviso è Fraizzoli che mi ha detto di elogiare i ragazzi ».

INTER-MILAN — Buriani non ci crede, Tosetto e Collovati lo abbracciano: è il 3-1.

E veniamo al mister. Bersellini: « Condivido il parere di Mazzola perché l'Inter ha giocato molto bene. Purtroppo, dopo aver fallito alcune occasioni all'inizio abbiamo incassato il gol di Buriani, favorito da due rimpalli. Il rigore? Sono curioso di vedere stasera alla televisione com'è andata veramente ».

Sembra abbastanza scocciato, per questo rigore, il sempre ponderato tecnico di Borgotaro che subito scarta l'idea di un problema Facchetti, che qualcuno insinua: « Facchetti non si discute neanche. Domenica è stato il migliore in campo e non vedo perché si incolpi solo Facchetti, quando la squadra, ripeto, per mia convinzione è formata da... 17 uomini. Comunque bando alle polemiche, perché anche questa gara, malgrado il risultato che reputo bugiardo nella sua espressione numerica, ha dimostrato che l'Inter è sulla buona strada per ritornare grande e ripagare i tifosi che meritano proprio una grande squadra ».

Bersellini è uomo dal chiaro concetto. Assolve, senza disquisire, il suo capitano al quale è inevitabile girare il quesito, sotto forma di autocritica: « Ma non so che dirvi. Sul primo gol, Buriani è stato favorito da un rimpallo strano nel tackle e sul rigore, sia chiaro, io il Bigon, l'ho toccato solo col gomito e lui è stato bravo a recitare. Comunque sia, questo Milan è troppo forte per l'Inter attuale ».

Lino Rocca

gli eroi della domenica di kim

Solitudine

Rieccolo, il Milan solitario qualche mese fa stava avviandosi con compostezza in serie B, adesso se ne sta andando via tutto solo come Giuseppe Verdi quando — col cappello da bandito — faceva eseguire ad orchestre inesistenti le arie che gli passavano per la testa. E sì che quando uno vede il Milan più che pensare ad una squadra di calcio pensa ai protagonisti di « Quella sporca dozzina » dentro c'è di tutto, perfino Buriani che sembra importato da Helsinki e Rivera che si muove per il campo con l'aria piena di sussiego di un impiegato della City. Credo che Rivera, ormai vicino alla pensione, abbia un solo rimpianto: non aver potuto disputare nemmeno una partita scendendo in campo in mutande, sì, ma con la bombetta e il paracqua arrotolato. Secondo me, poichè il Gianni è una specie di settecentesca miniatura del calciatore, dovrebbero consentirgli di realizzare il suo sogno, consapevoli tutti come siamo che il vecchio bambino d'oro non darebbe mai un'ombrellata in testa all'avversario e si toglierebbe educatamente la bombetta ogni volta che si trovasse ad incrociare l'arbitro.

Il Milan solitario, comunque, mi riempie di giubilo: se ci riesce lui possiamo riuscirci tutti. Invece quello che mi preoccupa è vedere come il Piemonte sta prendendo provvedimenti per recuperare le posizioni perdute. Ha ottenuto un nuovo regolamento in base al quale le squadre tormesi hanno diritto allo sconto, le loro avversarie devono giocare in nove, al massimo nove e mezzo. All'Atalanta hanno espulso due uomini, al Torino hanno fatto ripetere tale e quale la partita col Genoa, probabilmente perche anche il Bologna è rossoblu. Ricordate? Nel Genoa dopo dieci minuti si era azzoppato Berni, dopo mezz'ora Basilico e infine c'era stato un rigore, contro il Bologna dopo dieci minuti si è azzoppato Bellugi, dopo mezz'ora Cereser e infine c'è stato un rigore. E' finita 3 a 1 col Bologna esattamente come col Genoa.

Sembra che l'associazione calciatori abbia presentato un esposto: se in tutte le partite deve succedere questo allora è meglio che le avversarie del Torino scendano direttamente in campo in nove, almeno quei poveri ragazzi non si fanno male e possono passare la domenica a casa, con la famiglia e i pupi. In quanto al rigore è meglio farlo battere subito, prima ancora del fischio di inizio, così poi si va tranquilli.

Ma intanto, con questa storia dello sconto, Juventus e Torino sono un'altra volta insieme. Una barba.

Il dolce assente

Mi viene in mente « Alexandros » quando dice che nell'Epiro le sorelle tessevano la lana per il dolce assente « e il vento passa e passano le stelle ». Il dolce assente, ovviamente, è il mio Genoa che non è più solo, non è piu in testa, non è più la squadra del miracolo. Ma, intendiamoci, è in ripresa, da due mesi non vince più, però è in netta ripresa: nelle due ultime partite aveva incassato cinque gol, ieri ha inchiodato il Foggia sullo zero a zero. Un passo avanti innegabile: la difesa si rinsalda. Forza Genoa, ancora qualche partita come le ultime tre — pareggio in casa, botte in trasferta — e siamo in piena zona retrocessione, dove per altro i miei rossoblù si trovano meglio: la conoscono come le loro tasche, ci hanno passato la vita. Appunto: il vento passa e passano le stelle, figuriamoci se non passa anche il Genoa.

La fatica

Se sono un appassionato ascoltatore di « Tutto il calcio minuto per minuto » non è solo per motivi di lavoro: è anche per passione. Perchè è come partecipare ad un gioco: uno ascolta e poi deve indovinare se quello che ha sentito è vero o no. Perchè molti dei radiocronisti sono bugiardi come democristiani, imbrogliano, fanno i saltafossi, dicono che ha segnato un giocatore che in quel momento si trovava a Caracas per affari, fanno espellere gli innocenti, esaltano i colpevoli.

Poi creano dei neologismi (lo sapevate che Chiarugi calcia le palle « effettate »?), mangiano i microfoni, come quello che con imparziale distacco ha annunciato che la Roma aveva segnato il gol del pareggio con la Fiorentina cacciando un tale urlo di gioia che quando la vedetta di Cristoforo Colombo annunciò che vedeva la terra il suo non fu più che un sussurro. Ma sono anche pieni di comprensione, come quell'altro che riferendo della sconfitta della Lazio a Vicenza ha sottolineato che i romani le hanno buscate, sì, ma hanno anche dimostrato di non aver risentito della fatica per l'incontro infrasettimanale. D'accordo: sono degli autetici atleti, forse leggermente carenti sul piano del gioco, ma irreprensibili su quello della prestanza fisica: a chiunque non fosse in forma perfetta come loro la fatica di piegarsi sei volte a raccogliere i palloni finiti in rete con il Lens avrebbe spezzato la schiena. A quelli della Lazio, invece, niente: piegarsi altre due volte per raccogliere i palloni dei gol segnati dal Vicenza non gli è costato proprio il minimo sforzo.

Togliersi di mezzo

Bella la serie B, le dieci squadre del centro-sud di sopra, le dieci del nord di sotto. Unica infiltrata la Sampdoria, che aveva sbagliato piano. Ma i miei adorati blucerchiati si stanno togliendo di mezzo con la stessa rapidità con cui si sta togliendo di mezzo il Genoa in serie A. E' entrata, la Sampdoria, in un terreno che non le appartiene e i legittimi proprietari la stanno caricando di botte: incassa più gol lei dei rossoblù, che è tutto dire.

RISULTATI

SERIE « A »

Torino-*Bologna	3-1
Genoa-Foggia	0-0
Milan-*Inter	3-1
Juventus-Atalanta	1-1
L.R. Vicenza-Lazio	2-1
Napoli-Perugia	3-2
Pescara-Verona	2-2
Roma-Fiorentina	2-2

SERIE « B »

Brescia-Catanzaro	1-1
Cagliari-Sampdoria	5-1
Ascoli-*Como	2-1
Lecce-Bari	1-0
Pistoiese-Cremonese	0-0
Rimini-Modena	1-0
Sambenedettese-Palermo	2-1
Taranto-Cesena	1-0
Ternana-Avellino	2-0
Monza-*Varese	2-0

MARCATORI

SERIE « A »

Con 5 reti: Graziani e Savoldi; con 4: Damiani, Maldera, Rossi, Garlaschelli, Amenta, Mascetti; con 3: Di Bartolomei, Ugolotti, Pruzzo, Luppi, Boninsegna, Altobelli, Giordano, Pin, Pecci, De Ponti e Rivera; con 2: Benetti, Gentile, Bettega, Vannini, Guidetti, D'Amico, Pulici, Zucchini, Libera, Tavola, Rocca, Scanziani, Capello, Buriani, Antognoni, Ceso, Bertarelli e B. Conti; con 1: Manueli, Paina, Rossinelli, Cesarse, Calloni, Bigon, Turone, Bruscolotti, Chiarugi, Repetto, La Rosa, Orazi, Nobili, Cuccureddu, Virdis, Causio, Tardelli, Curi, Bogni, Scarpa, Speggiorin, Gentile, Scala e Pirazzini.

SERIE « B »

Con 6 reti: Jacovone; con 5: Palanca; con 4: Beccati, Bellinazzi, Chimenti, Piras; con 3: Ambu, Griscianni, Fagni Lombardi, Moro, Penzo, Zandoli.

CLASSIFICA SERIE « A »

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
MILAN	11	7	2	1	0	2	2	0	14	7
JUVENTUS	9	7	2	2	0	1	1	1	15	7
TORINO	9	7	3	0	0	1	1	2	10	5
NAPOLI	8	7	2	1	1	1	1	1	10	7
GENOA	8	7	2	2	0	0	2	1	9	8
PERUGIA	8	7	2	1	0	1	1	2	11	11
LAZIO	7	7	2	1	0	0	2	2	10	8
INTER	7	7	1	1	2	2	0	1	7	7
VERONA	7	7	0	2	1	1	3	0	9	9
L.R. VICENZA	7	7	1	2	1	1	1	1	9	9
ATALANTA	7	7	0	3	1	1	2	0	8	9
ROMA	6	7	2	1	1	0	1	2	9	11
FOGGIA	6	7	2	1	0	0	1	3	3	10
PESCARA	5	7	1	2	1	0	1	2	8	12
BOLOGNA	4	7	0	1	2	1	1	2	6	10
FIORENTINA	3	7	0	1	2	0	2	2	6	14

CLASSIFICA SERIE « B »

	P.	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
ASCOLI	16	9	4	0	0	3	2	0	15	5
TARANTO	12	9	4	1	0	0	3	1	11	6
AVELLINO	12	9	3	1	0	2	1	2	8	5
CATANZARO	11	9	3	1	0	1	2	2	11	8
LECCE	11	9	4	0	1	1	1	2	7	4
CAGLIARI	10	9	2	2	0	1	2	2	12	9
SAMBENEDETT.	10	9	3	1	0	0	3	2	8	6
TERNANA	10	9	2	3	0	1	1	2	6	5
SAMPDORIA	10	9	2	2	0	1	2	2	7	8
BARI	9	9	3	0	1	0	3	2	8	5
RIMINI	9	9	2	1	1	0	4	1	8	9
PALERMO	8	9	2	3	0	1	0	3	8	8
MONZA	8	9	2	1	1	1	1	3	7	8
CESENA	7	9	1	2	2	1	1	2	3	5
VARESE	7	9	2	1	2	0	2	2	6	8
CREMONESE	7	9	1	1	2	1	2	2	5	9
MODENA	6	9	1	3	1	0	1	3	6	9
COMO	6	9	0	3	2	1	1	2	3	8
BRESCIA	6	9	1	3	0	0	1	4	5	10
PISTOIESE	5	9	1	3	1	0	0	4	3	8

LA SERIE « C »

RISULTATI

GIRONE « A »: Alessandria-S. Angelo Lodigiano 0-0; Audoce-Pro Vercelli 2-0; Biellese-Triestina 2-0; Novara-Lecco 3-2; Pergocrema-Pro Patria 1-0; Piacenza-Bolzano 2-1; Juniorcasale-*Seregno 3-0; Trento-Mantova 1-0; Treviso-Omegna 0-0; Udinese-Padova 1-0.

GIRONE « B »: Arezzo-Giulianova 2-1; Empoli-Chieti 3-0; Parma-*Forlì 1-0; Livorno-Grosseto 4-0; Massese-Lucchese 1-1; Olbia-Pisa 1-0; Prato-Ricciono 0-0; Reggiana-Spal 1-0; Siena-Fano Alma 4-0; Teramo-Spezia 0-0.

GIRONE « C »: Catania-*Brindisi 1-0; Cretone-Ragusa 1-1; Barletta-*Latina 2-1; Paganese-Pro Cavese 2-2; Reggina-Campobasso 1-1; Salernitana-Marsala 3-0; Siracusa-Pro Vasto 1-1; Sorrento-Nocerina 0-0; Trapani-Matera 1-1; Turris-Benevento 2-0.

CLASSIFICHE

GIRONE « A »: Udinese punti 14; Piacenza 13; S. Angelo Lodigiano, Novara e Juniorcasale 11; Padova, Mantova, Biellese e Pergocrema 10; Bolzano, Alessandria e Trento 9; Triestina, Lecco e Treviso 8; Pro Patria, Pro Vercelli ed Omegna 7; Seregno 5; Audoce 3.

GIRONE « B »: Parma e Lucchese punti 13; Spal e Spezia 12; Chieti, Pisa ed Arezzo 11; Empoli, Ricciono e Reggiana 10; Grosseto e Teramo 9; Livorno e Siena 8; Giulianova e Fano 7; Forlì 6; Olbia 5; Massese e Prato 4.

GIRONE « C »: Catania, Campobasso e Nocerina punti 12; Turris, Benevento e Pro Cavese 11; Reggina, Cretone e Sorrento 10; Salernitana e Barletta 9; Trapani, Paganese e Siracusa 8; Ragusa, Pro Vasto e Matera 7; Latina, Marsala e Brindisi 6.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE « A »

Queste le partite in programma domenica prossima per i campionati italiani di calcio di serie « B » e « C ». La serie « A » osserva un turno di riposo, in coincidenza di Inghilterra-Italia di Coppa del Mondo che si disputerà il 16 novembre a Wembley, e riprenderà domenica 20 novembre.

SERIE « B »

Ascoli-Pistoiese; Avellino-Como; Bari-Varese; Catanzaro-Cagliari; Cremonese-Brescia; Modena-Cesena; Monza-Sambenedettese; Palermo-Taranto; Rimini-Ternana; Sampdoria-Lecce.

SERIE « C »

GIRONE « A »: Biellese-Novara; Bolzano-Udinese; Juniorcasale-Pro Vercelli; Lecco-Audoce; Mantova-Pergocrema; Omegna-Seregno; Padova-Alessandria; Pro Patria-Piacenza; S. Angelo Lodigiano-Trento; Triestina-Treviso.

GIRONE « B »: Arezzo-Teramo; Chieti-Olbia; Alma Fano-Prato; Giulianova-Reggiana; Grosseto-Siena; Lucchese-Livorno; Parma-Ricciono; Pisa-Massese; Spal-Forlì; Spezia-Empoli.

GIRONE « C »: Benevento-Barletta; Campobasso-Matera; Catania-Trapani; Cretone-Reggina; Marsala-Siracusa; Nocerina-Salernitana; Pro Cavese-Latina; Pro Vasto-Brindisi; Ragusa-Paganese; Sorrento-Turris.

L'Atalanta (in 9) resiste all'assedio bianconero

I bergamaschi, decimati dall'arbitro, non si sono persi d'animo: 1-1

Benetti e due espulsi non bastano alla Juve

Al gol d'apertura del centrocampista bianconero ha risposto Libera - Poi si è giocato ad una porta sola - Mastropasqua e Marchetti i due «cattivi» spediti negli spogliatoi

MARCATORI: Benetti (J.) al 4', Libera (A.) al 29' del primo tempo.

JUVENTUS: Zoff 5; Cuccureddu 6, Gentile 6; Furino 5, Morini 6, Scirea 6; Causio 5, Tardelli 6, Virdis 5, Benetti 6, Bettega 5. 12. Marchese, 13. Cabrini, 14. Boninsegna.

ATALANTA: Pizzaballa 7; Cavasin 6, Mei 6; Vavassori 7, Marchetti 7, Mastropasqua 7; Manuell 6, Rocca 7, Palna 6, Festa 6, Libera 6. 12. Bodini, 13. Scala, 14. Zavarise.

ARBITRO: Benedetti di Roma 5.

NOTE: giornata autunnale, campo in ottime condizioni. Oltre 40 mila spettatori di cui 24.678 paganti per un incasso di 67.465.200 di lire. Espulsi: Mastropasqua al 47' del primo tempo, Vavassori al 33' della ripresa. Ammoniti: Benetti, Libera, Causio, Mastropasqua e Festa. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Vittorio Benedetti, arbitro romano alla sua diciottesima partita in serie A, è andato in «crisi», rovinando la partita e sanzionando l'espulsione di due bergamaschi, delle quali la Juve non ha saputo approfittare.

L'Atalanta ha finito l'incontro in nove, perchè Benedetti prima ha espulso Mastropasqua al 47' del primo tempo; e nella ripresa, mentre la Atalanta si batteva disperatamente in dieci per contenere la Juventus, ha espulso Vavassori che, bistrattato dai difensori juventini, deve essersi rivolto al guardialinee in modo diverso da un'educanda.

Durante la settimana si era detto e scritto che in fondo l'Atalanta altro non era se non una succursale della Juventus: Mastropasqua e Marchetti erano stati juventini e poi pressochè donati all'Atalanta; dalle file bergamasche sono arrivati alla Juventus Scirea, Cabrini e Fanna, e pare che già della squadra torinese siano il portiere Bodini e il centrocampista Tavola.

Sul campo invece le cose sono andate in modo diverso, a dimostrazione che fra le cose che pensano le società, cioè i dirigenti, e quello che decidono i giocatori passa fortunatamente ancora una bella differenza; e così Mastropasqua, che era stato scartato a suo tempo dalla Juventus, non è stato a vedere Benetti che menava a diritta e a manca e lo ha steso: si è beccato la prima ammonizione, e quando l'arbitro non si decideva a fischiare la fine del primo tempo (il cronometro del tabellone elettronico era già oltre il 46') ha risposto a un fallo di Gentile con un fallo su Tardelli e così è stato espulso.

Per Marchetti è stata la stessa storia: fatto fuori dalla Juventus per motivi che non furono considerati prettamente tecnici, ha sputato l'anima nella sua area di rigore pur di non far passare i suoi ex compagni.

La Juventus deve essersi cloroformizzata con quel gol segnato all'inizio da Benetti (una spingarda dal limite su una respinta corta di Mei) tanto che non si è nemmeno disperata quando Bettega si è «mangiato» un gol da pochi passi (al 7') e così quando Benetti (al 13') invece di appoggiare fuori della portata di Pizzaballa ha offerto al «vecchio» di deviare d'intuito in angolo la legnata da pochi passi.

A questo punto la Juventus ha chiuso! Inspiegabile la sua rinuncia; e il povero Virdis, al suo esordio come titolare (Boninsegna in panchina: data storica per la nuova Juventus), è naufragato col resto della Juventus che al 29' si è svegliata quando ha visto la propria rete gonfiarsi per il gol del pareggio di Libera (ma pensate, proprio Libera!). Su un corner calciato da Manueli, dalla destra, ha colpito Mastropasqua di testa: Zoff è uscito per far suo il «campanile» ma ha perso la palla e Libera ha insaccato colpendo tra collo e spalla.

Della squadra che aveva seppellito gli irlandesi mercoledì sera più niente. Al 42' una papera di Cuccureddu ha permesso a Libera di entrare in area solo; fortunatamente Morini ha recuperato in tempo ed è riuscito ad intercettare. Poi al 47' è arrivata la espulsione di Mastropasqua, ma sul taccuino di Benedetti in quel momento c'erano già quattro nomi: Benetti, Libera, Causio e lo stesso Mastropasqua.

Contro l'Atalanta ridotta in dieci ci attendevamo da Trapattoni l'inserimento di Boninsegna o di Cabrini, visto che Morini era ormai inutilizzato (e, diciamo la verità, è inutilizzabile in ruolo diverso da quello solito). Ma Trapattoni, chissà perchè, ha tenuto duro e per tutta la ripresa si è assistito all'assalto disordinato di una povera Juventus senza idee, con i nervi a fior di pelle: un disastro.

L'Atalanta si è battuta con tutte le sue forze e Pizzaballa (classe 1939), che aveva sostituito Bodini all'ultimo momento, è stato superbo, e Marchetti sulla linea bianca ha salvato l'Atalanta (al 13') su un colpo di testa di Bettega (sì, c'era anche Bettega, ma quasi nessuno se n'è accorto). Al 33' Vavassori, fronteggiato rudemente da Furino, ha reclamato, ma il guardialinee non ha fatto una piega. Vavassori ha risposto in modo pepato: non sappiamo se ha menzionato uno dei genitori o posto in dubbio la moralità di qualcuno dei familiari del guardialinee; fatto sta che dopo un cenno d'intesa l'arbitro si è avvicinato al suo collaboratore e immediatamente ha estratto il talloncino rosso: espulso anche Vavassori.

Ma anche contro nove avversari la Juventus non è passata, incespicando su se stessa; e il pareggio pare ancora più penoso. Basteranno le convocazioni in nazionale per dimenticare?

Nello Paci

JUVENTUS-ATALANTA — Libera irrompe su Zoff: il pallone sfuggirà al portiere bianconero e finirà in rete.

Mentre il Trap accusa i suoi (senza far nomi)

Bergamaschi così felici da perdonare l'arbitro

SERVIZIO

TORINO — *Mancavano i regalini con il fiocchetto rosso, la neve e la frutta candita. Per il resto l'atmosfera da vigilia di Natale c'era tutta negli spogliatoi atalantini. Titta Rota, in sede di commento, ha toccato i tasti più vibranti, con commenti che portano alle lacrime: attaccanti mostruosi nel contenere le folate juventine, difensori indomiti nell'intrepida difesa dell'area-bunker, un crescendo che si conclude con l'incondizionato plauso per Pizzaballa, eroe in una squadra di eroi.*

L'arbitro? «Ha agito in base a quello che ha visto», *afferma il trainer bergamasco. Le espulsioni?* «Meritavo di essere espulso — *adesso è Vavassori che parla* — avevo mandato a quel paese il segnalinee, lasciandomi prendere dal nervoso. Io pensavo di aver subito un fallo, ma ora non sono neanche tanto sicuro di aver avuto ragione...».

Gli atalantini proseguono riconoscendo di essere stati assistiti, in più di un'occasione, dalla fortuna, tanto che Libera, descrivendo la sua rete, non accenna minimamente a negarlo: «A Zoff è sfuggito di mano il pallone che ho colpito tra collo e spalla mandandolo nel sacco. Sono stato fortunato, niente da dire». *Anche Rota non disconosce che un pizzico di fortuna ha aiutato i suoi a portare a casa un prezioso punticino, ma sottolinea come* «la fortuna abbia aiutato chi se lo meritava». *E qui proprio gli si deve dare ragione.*

Anche l'altro espulso, Mastropasqua, si limita a dirsi contento del risultato, senza indugiare sull'operato dell'arbitro. Nell'Atalanta ha esordito il 21enne Cavasin, incaricato di marcare Causio: «All'inizio della partita avevo paura, Causio giocava arretrato ed aspettavo che mi buggerasse da un momento all'altro; poi mi sono accorto che pensava già a Wembley...». *Cavasin ha anche beccato un cazzotto da Tardelli, ma oggi De Amicis è di casa, per cui tutto va a finire nel nulla. Detto che Bodini non ha giocato perché aveva accusato dolori intestinali nel corso della notte, passiamo alla Juve.*

Il Trap, dopo aver fatto il solito pistolotto sulle partite in cui non c'è nulla da fare, ha parole di rimprovero per alcuni dei suoi; i nomi però non li fa. Qualcuno ha giocato di fioretto quando serviva la spada, questo il succo del suo discorso; e, pensando agli juventini che si pestavano i piedi a vicenda nell'area atalantina tentando palleggi e colpi di tacco, non ha tutti i torti.

o. m.

Vana rincorsa degli umbri dopo la tripletta del centravanti del Napoli: 3-2

Il Perugia giocava per vincere ma Savoldi lo infila tre volte

La generosità degli uomini di Castagner non è bastata di fronte all'efficiente tattica dei partenopei - Di Amenta e Bagni le due reti degli ospiti - Caloroso applauso del pubblico napoletano in memoria di Curi

MARCATORI: nel p.t. al 16', 30' e 35' Savoldi (N), Amenta (P) al 41' su rigore; nel s.t. al 41' Bagni (P).

NAPOLI: Mattolini 7; Bruscolotti 7, Valente 7; Restelli 7, Ferrario 6, Stanzione 7; Vinazzani 7, Juliano 7, Savoldi 8, Pin 8, Chiarugi 7. 12. Favaro, 13. Massa, 14. Capone.

PERUGIA: Grassi 6; Nappi 6, Matteoni 6; Frosio 5, Zecchini 5, Amenta 7; Bagni 6 (dal 41' del s.t. Scarpa), Goretti 6, Novellino 5, Vannini 6, Spegglorin 5. 12. Malizia, 13. Sabatini.

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 6.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 60 mila circa. Angoli 4-4.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — E' mancato poco che il risultato sfuggisse al Napoli, dopo che la squadra partenopea lo aveva saldamente tenuto in pugno fino ai 41' del primo tempo. E' finita 3-2 per i padroni di casa. Un risultato tutto sommato giusto, anche se nella ripresa gli azzurri hanno rallentato il ritmo e il gioco è passato prevalentemente nelle mani degli umbri.

Partita dai due volti, dunque quella disputata dal Napoli. Un gran primo tempo con una difesa attenta, un centrocampo lucido e ottime proiezioni offensive. Secondo tempo in sordina. In difesa Mattolini ha confermato i successi registrati nelle ultime domeniche. Ormai ha acquistato quella serenità necessaria che gli mancava dall'inizio di stagione. Sicuro nelle uscite e sicuro nella presa, al momento costituisce una sicurezza per la propria rete. Bruscolotti, che ha avuto il compito di controllare Speggiorin, ha recitato come al solito bene la sua parte di consumato mastino. Ben poco ha potuto fare l'attaccante umbro contro la stretta e assillante marcatura del terzino partenopeo. In crescendo Valante. Bagni, suo diretto avversario, ha segnato, ma ben poche nella circostanza ci sono apparse le colpe del terzino. Valente si è distinto soprattutto in fase di appoggio, e ha fornito di ottimi palloni il reparto avanzato della squadra.

Per Di Marzio, inutile dirlo, dopo questa nuova prestazione positiva del difensore, si ripropone il problema La Palma. Ferrario se l'è vista con l'intraprendente e pericoloso Novellino; buona la sua prova anche se macchiata dall'ingenuità che ha determinato il rigore. Pin, Vinazzani, Restelli e Juliano hanno dato vita, soprattutto nel primo tempo, ad un buon centrocampo. Vinazzani, strenuo lottatore, ha confermato di essere una pedina della quale il Napoli non può fare a meno.

In avanti Chiarugi molto altruista e disciplinato, ha giocato in modo soddisfacente nel nuovo ruolo assegnatogli da Di Marzio. Un discorso a parte merita Savoldi. Da due domeniche il centravanti non si riconosce più. Ieri, oltre a segnare tre magnifici gol su azione, ha fatto pure il difensore, marcando Vannini. E' una metamorfosi, questa di Savoldi, che, se confermata dalle prossime partite di campionato, può conferire una svolta decisiva alla stagione del Napoli.

Il Perugia, contrariamente alla compagine partenopea, ha impostato tutta la gara sulla offensiva. Forse ha peccato di presunzione o forse, i giocatori umbri hanno con troppa ansia cercato di dedicare una vittoria allo scomparso Curi. Fatto sta che gli uomini di Castagner, a nostro avviso, hanno affrontato con troppa audacia gli avversari. Mai domi, anche sul 3-0 non si sono dati per vinti. Una gara dignitosa, quella degli umbri, il cui risultato certamente non pregiudica la continuazione del campionato.

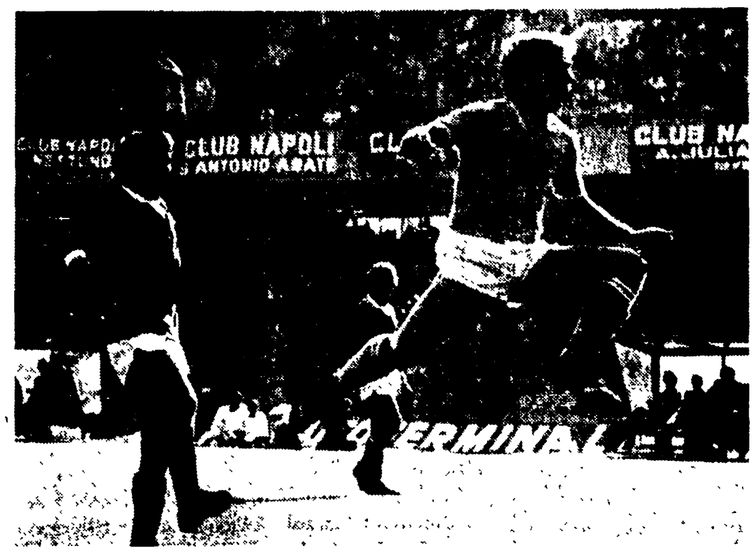
In difesa incolpevole Grassi in occasione delle tre reti subite. Un po' in difficoltà Zecchini contro il dilagante Savoldi. Amenta, irriducibile a centrocampo, ha svolto un gran lavoro ed è stato un inesauribile suggeritore per i compagni. Goretti, con la maglia di Curi, ha palesato qualche incertezza. Forse è stato un po' condizionato psicologicamente dall'indossare la maglia dello sfortunato compagno.

Ed ora, dopo avere ricordato il grande applauso che ha salutato Renato Curi al termine del minuto di raccoglimento in sua memoria, raccontiamo i gol.

Al 16' Savoldi, dopo una triangolazione a distanza con Pin, porta in vantaggio il Napoli. Cross in area di Pin, Savoldi irrompe tra due avversari e mette a segno. Raddoppia al 30'. Pin giocherella al limite dell'area umbra e poi appoggia in profondità per Restelli. Cross al centro del laterale e gran destro a volo di Savoldi. 2-0. Tripletta al 35'. Fuga di Valente lungo la fascia laterale sinistra e nuovo cross in area. Savoldi da pochi passi non manca l'appuntamento e insacca.

Al 41' il Perugia accorcia le distanze. Inutile fallo di mano in area di Ferrario e conseguente rigore. Amenta trasforma: 3-1. Nella ripresa, ultima rete della giornata. Speggiorin dalla sinistra crossa in area per Bagni che non ha difficoltà ad insaccare da pochi passi. 3-2 il risultato finale.

Marino Marquardt



NAPOLI-PERUGIA — Savoldi durante l'azione del secondo gol.

L'unico cruccio è la polemica per l'esclusione di La Palma

Tutti d'accordo i vincitori: è Di Marzio che dà la carica

SERVIZIO

NAPOLI — *Aria di festa negli spogliatoi del Napoli, per la vittoria e per Savoldi che, con la tripletta di oggi, diventa capocannoniere, sia pure in condominio con Graziani. Un evento, questo, che appena pochi giorni fa sembrava impossibile. Invece Savoldi, tornato ad essere il vero «Beppe gol», nello spazio di una settimana ha realizzato quattro reti, e, fatto ancora più importante, sembra irriconoscibile rispetto al Savoldi che il pubblico conosceva.*

Nel dopo partita, inutile dirlo, è il più festeggiato. «Sono contento — *esordisce* — e ringrazio i miei compagni, il merito non è soltanto mio, è anche loro». *Oggi, domandiamo, rispetto al passato lei è apparso completamente trasformato, da che cosa dipende questa metamorfosi?* «Indubbiamente — *risponde* — sto meglio fisicamente, ma anche il gioco della squadra è cambiato grazie a Di Marzio che ci ha caricati anche moralmente».

E passiamo all'allenatore. E' su di giri. Ha raccolto una vittoria che, dopo quella di domenica scorsa, proietta il Napoli nelle zone alte della classifica. E' contento.

«Sono soddisfatto — *risponde* —. Era una partita un po' particolare per noi e lo si è visto in campo; i miei ragazzi dopo il minuto di raccoglimento per onorare la memoria del povero Curi sembravano partecipare al lutto dei perugini; allora li ho dovuti caricare, come avevo già fatto negli spogliatoi prima della gara, e così è venuta fuori la squadra che tutti avete ammirato».

Solo nel primo tempo, incalziamo. «Sì è vero ma non bisogna dimenticare che loro, dopo essere andati k.o., si sono ripresi perchè avevano la rabbia in corpo, volevano dedicare la partita a Curi».

Sull'esclusione di Massa, che era certo di scendere in campo, Di Marzio è di poche parole: «Ne ho parlato col giocatore prima della partita e gli ho spiegato il motivo dell'esclusione; e Massa, da ragazzo intelligente è stato d'accordo». *Sulla polemica di La Palma, invece, si dilunga di più.* «Mi dispiace per il comportamento che ha avuto. Non ho nessun preconcetto verso nessuno. Sono prima un amico di ogni giocatore e poi l'allenatore. Ho solo il dovere di fare gli interessi del Napoli. Ripeto, La Palma ha sbagliato e sarà punito dalla società. La legge deve essere uguale per tutti».

Gianni Scognamiglio

Grazie al ritrovato Pecci splendido successo sul Bologna: 3-1

UN TORINO BELLO COME UN ANNO FA

I padroni di casa possono lamentare due infortuni e un rigore - Ma contro i granata nella vena di ieri c'era ben poco da fare - Già al 6' un salvataggio sulla linea di porta di Paris su un tiro di Garritano

BOLOGNA - TORINO — Graziani esulta dopo aver realizzato il suo secondo gol, il terzo dei gol granata.

MARCATORI: Graziani (T) su rigore al 21' del primo tempo; Pecci (T) al 6', De Ponti (B) al 10' e Graziani (T) al 25' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Cereser 6, Bellugi n.g. (Garuti dal 18' del p.t., 6), Maselli 6; Chiodi 5, Paris 6, De Ponti 7, Massimelli 6, Colomba 6 (12.o Adani, 14.o Mastalli).

TORINO: Castellini 7; Danova 6, Salvadori 7; P. Sala 6, Mozzini 6, Caporale 6; C. Sala 7, Pecci 7, Graziani 7, Zaccarelli 6, Garritano 6. (12.o Terraneo, 13.o Butti, 14.o Gorin).

ARBITRO: R. Lattanzi 6, di Roma.

NOTE: giornata buona, terreno soffice e non poco scivoloso. Dopo un quarto d'ora di gioco Bellugi accusava uno stiramento alla coscia sinistra e al 18', lasciava il suo posto al giovane Garuti. Sempre nel primo tempo si infortunava ad una caviglia anche Cereser che giocava zoppicando per tutta la ripresa. Botte alle caviglie accusavano anche Castellini e Maselli senza però vistose conseguenze. Ammoniti Danova, Roversi, Colomba e Cereser per scorrettezze, Claudio Sala e Pecci per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

BOLOGNA — Il Toro è ritornato lui, quello bello e senza paure dell'anno scorso, e il povero Bologna ha dovuto fatalmente pagarne le spese. E' apparso anche terribilmente sfortunato il Bologna, se è vero che è stato subito costretto a rinunciare a Bellugi, s'è visto affibbiare ancora quasi a freddo un calcio di rigore e si è dovuto accontentare infine di un Cresci a mezzo servizio per una vistosa zoppia, ma non deve davvero macerarsi in rimpianti perchè al cospetto di un Torino così, le vie di scampo sarebbero state comunque poche.

Ha ritrovato, questo Torino, il suo miglior Pecci ed ora eccolo qui, considerato che era giusto quello legato a Pecci il problema più grosso di Radice, fresco, sicuro, pretenzioso ad avanzare tutte le sue chances nella gran corsa per il titolo. Quella di Bologna per esempio, non si poteva certo considerare a priori una passeggiata, con la gran voglia di rilancio che albeggiava da quelle parti dopo l'arrivo di Pesaola e il per molti versi tonico pareggio di Verona, eppure i granata vi si sono accinti con la fiera determinazione dei forti, accompagnata e accresciuta dalla serena consapevolezza di esserlo.

Già dalle primissime battute s'è capito l'antifona, su quali binari si sarebbe insomma inevitabilmente indirizzato il match. Il Bologna, che era forse partito con la un po' ingenua pretesa di giocarlo da pari a pari, s'è come trovato, all'avvio, più sorpreso che intimorito; ed infatti si è sempre prodigato, per tutto il primo tempo e per la fase iniziale del secondo, a ribattere colpo su colpo, a respingere la cautela per partito preso, a giocar la sua brava partita prescindendo per quanto fosse stato possibile da quella degli ospiti, che andava invece man mano imponendosi.

Una differenza infatti, tra granata e rossoblù, c'era, e si vedeva e si sentirà tutta. Da una parte, per esempio, quella bolognese, c'erano sì degli assidui e volonterosissimi fattori di gioco quali mostravano d'essere Maselli, o Paris o Massimelli ma, a parte i loro limiti di fantasia, di battuta e, anche di grinta nei contrasti, mancava puntualmente l'uomo in grado ad un certo punto di prendere in mano la matassa e di districarla, in fretta e possibilmente bene; mancava insomma il Pecci della situazione, che gli altri invece mostravano bene in vista sul suo bravo piedestallo. E poi, se qui a rifinire c'era Colomba, la imperversava Claudio Sala; se da una parte c'era Chiodi, dall'altra Graziani.

Ora, se da un lato il fatto di non essersi lasciato intimorire da queste differenze, tornava a gran merito dei rossoblù, visto che ne esaltava lo spirito combattivo, il temperamento, l'orgoglio se vogliamo, dall'altro, con quei geniali e impietosi volponi che si ritrovavano faccia a faccia, non faceva purtroppo che aggravare la loro situazione, perchè era in fondo giusto quello che il toro cercava: di passare cioè inosservato, di non essere «creduto», di venire in ultima analisi aggredito per meglio sfruttare poi gli spazi e freddamente piazzare i colpi.

Alla fine, com'era inevitabile, il Bologna s'è trovato con niente in mano, ed è in fondo comprensibile che ne sia anche rimasto male, ma a parte il non secondario rilievo della preziosa esperienza acquisita, resta precisa e pulita la convinzione che, perdere per perdere visto che non sarebbe comunque potuta finire altrimenti, è sicuramente meglio che abbia perso così, in piedi cioè, con tutta la possibile comprensione del suo gran pubblico.

Per tornare al match, diremo che sembrava già chiuso al 6', quando Garritano sfruttava al meglio un mezzo errore di Mancini e sparava sicuro a rete: un «miracolo» di Paris dalla linea di porta evitava invece l'anticipato patatrac. Sulla risposta, si scatenava Colomba sulla sinistra, cross a due spanne da terra, gran tiro al volo di De Ponti, superbo d'intuito e d'agilità Castellini che si salva in calcio d'angolo. Passano pochi minuti e il Torino è di nuovo sulla soglia del gol: calcio di punizione di Claudio Sala che va a «cercare» la testa di Graziani, eccola puntuale, palla sul montante, e poi Cereser che la spazza via. Ella, dicono i granata, che si rifanno però al 21': ancora Claudio Sala protagonista, ancora Cresci che gli si oppone, questa volta come può, con un fallaccio, cioè, appena dentro l'area. Batte il calcio di rigore, accordato senza remore da Lattanzi, Graziani e va a bersaglio, qualcuno però è entrato indebitamente in area e il calcio va ripetuto: Graziani bis, bersaglio bis, con palla stavolta nell'angolino opposto.

Il Bologna sembra morso dalla tarantola e puntigliosamente si agita per rimediarci: al 39' per uno spintone in area di Patrizio Sala a Massimelli, in corsa per non mancare all'appuntamento con un cross di Maselli, grida al «rigore», ma l'arbitro è inflessibile nel suo diniego. Non demorde comunque, il Bologna, e proprio allo scadere del tempo il pareggio è lì, a portata del piede di Chiodi, che invece ignobilmente lo butta.

La ripresa è iniziata da soli 6', e per i rossoblù è il colpo del k.o. A sferrarlo, autentica mazzata, è quel Pecci che qui a Bologna non tutti sono arrivati a togliersi dal cuore: palla strappata a Maselli, slalom che lascia sul posto un paio d'avversari poi, mentre Cereser zoppicante sta a vedere, un tiro preciso rasoterra che fulmina Mancini.

Ha ancora qualche guizzo il Bologna che, al 10', ristabilisce la situazione: centro dalla sinistra di Cresci, al volo, di piatto destro, De Ponti e il più bel gol della giornata è confezionato. Si capisce ad ogni modo che è solo un episodio, che la partita ormai è segnata, che il Torino difficilmente si lascerà un'altra volta sorprendere. E difatti, il Torino, per far le cose spicce, carica la molla al suo Pecci e inventa lì per lì il tris: altro duello vinto dal granata con Maselli suo angelo custode, poi, mentre Mancini (esco, non esco) indugia, una palla d'oro per Garritano: tiro pronto ribattuto da Roversi, Graziani come un falco e il gioco è fatto.

Già, il gioco è fatto. E più d'un rossoblù, sugli spalti, arriva financo ad applaudire. Sì, a Bologna, può anche succedere questo.

Bruno Panzera

Per Pesaola rossoblù in netto progresso

Radice: abbiamo superato il complesso trasferta

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Mentre il Bologna continua a buscarne tre alla volta in casa, il Torino vince la prima partita in trasferta. Il particolare non è di trascurabile entità.

Sostiene infatti Radice: «La faccenda mi cominciava a dare fastidio. Avendo visto la squadra in ripresa negli ultimi tempi attendevo questo match con particolare curiosità. Abbiamo vinto con autorevolezza, il risultato non si discute e il dato più consolante è che tutto questo è stato realizzato contro un Bologna che ho visto in salute, in buona condizione atletica e tatticamente ben disposto».

Sottolinea Pesaola: «Uno che non ha visto questo incontro e sente che il Bologna ha preso tre gol penserà a un risultato netto, incontrastato. Invece il Bologna si è fatto sentire e questo 3-1 non rispetta certamente quanto è avvenuto».

Quindi Pesaola aggiunge: «Scopro l'acqua calda sostenendo che il Torino è una grossa squadra; aggiungo soltanto che ha confermato il suo valore e il temperamento. Per di più è passato in vantaggio con un calcio di rigore che francamente io non ho visto. Raggiunto il vantaggio ha potuto poi operare come meglio gradisce: cioè applicando il contropiede. Purtroppo, sempre nel primo tempo, c'è stato un rigore non concesso a nostro favore che avrebbe riproposto la parità. Comunque resta il dato che la mia squadra anche se sconfitta ha confermato di essere in progresso di condizione; e lasciatemi dire che oggi certe circostanze sfortunate hanno contribuito a confezionare il risultato: alludo all'infortunio di Bellugi e a quello di Cereser. Non sono perdite da poco; il nostro libero ha dovuto restare in campo senza poter praticamente intervenire».

Infine l'allenatore del Bologna insiste col sottolineare che spera nel futuro di poter recuperare qualche altro elemento (ad esempio Nanni) visto che con questa classifica bisogna affidarsi alla esperienza per creare le condizioni di una risalita che appare sempre più faticosa.

f. v.

UN PUNTO D'ORGOGLIO PER LA FIORENTINA

Il Vicenza approfitta delle fatiche di Coppa degli ospiti (2-1)

Paolo Rossi in gran vena e la stanca Lazio va k.o.

Di Garlaschelli l'inutile pareggio spezzato da un gol di Prestanti nella ripresa

MARCATORI: Rossi (V) al 21' del p.t.; Garlaschelli (L) al 1'8' e Prestanti (V) al 13' della ripresa.
VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Callioni 5; Guidetti 7, Prestanti 6, Carrera 7; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 8, Faloppa 5, Filippi 6. 12. Piagnerelli, 13. Marangon, 14. Vincenzi.
LAZIO: Garella 5; Martini 7, Ghedin 6; Wilson 7, Manfredonia 5, Lopez 6; Garlaschelli 6, Agostinelli 6, Giordano 5 (dal 28' della ripresa Clerici), D'Amico 6, Badiani 6. 12. Avigliani, 13. Boccolini.
ARBITRO: Gonella di La Spezia, 6.

NOTE: spettatori oltre ventimila, incasso 46 milioni 561 mila lire (quota abbonamenti 31 milioni 550 mila lire). Temperatura di mezzo autunno, terreno in buone condizioni. Ammoniti Lopez, Badiani e Clerici. Angoli 9 a 2 per la Lazio.

DALL'INVIATO

VICENZA — *Dalle streghe di Lens ai nanerottoli di Vicenza, ma nel cambio la Lazio non ne ricava utili. A meno che non si vogliano contrabbandare per onesto guadagno il punteggio assai meno fallimentare di quello subito quattro giorni fa in terra transalpina e la sensazione di un risultato — oggi — legato a un filo sottilissimo fino al termine. C'è stato, anzi, un palo di Wilson su tiro-cross di Badiani a due minuti dalla fine, e nella circostanza Callioni è provvidenzialmente intervenuto in soccorso del compagno, facendo annotare sul proprio conto il più interessante momento del pomeriggio. Ma ci sono state anche alcune favorevoli occasioni per i padroni di casa, mancate per un niente (un attimo di ritardo, una conclusione frettolosa, una mira inesatta). In fin dei conti, allora, il 2-1 può anche andare un po' stretto al Vicenza. Opinioni, s'intende.*

I nanerotoli, dicevamo: quel piede mancino che Cerilli mulina con classe e furbizia per calamitare il pallone e sottrarlo alla vista dei rivali, e quelle furibonde volate avanti e indietro di «furia» Filippi per tagliare campo e schieramento avversario, torneranno sicuramente nei discorsi dei laziali, che con Garella hanno iniziato l'«operazione autocritica» e con Vinicio il festival del lamento non si sa bene contro chi, ma non c'è dubbio che nel motore biancorosso — perfettamente lubrificato da Battista Fabbri, se è vero che il suo «scudetto salvezza» il Vicenza vuol conquistarselo con un gioco che rispetta lo spettacolo e rifiuta le barricate — c'era quest'oggi un Paolo Rossi in più.

Il Vicenza ha accusato vuoti e sbandamenti a metà campo, quando l'incalzare della podistica controffensiva dei laziali, spronati da Martini, Wilson e Garlaschelli, l'ha fatto star rintanato a lungo, ma la sofferenza in fase difensiva in questo settore è stata largamente bilanciata da quel che il pacchetto di centrocampo ha offerto per alimentare una manovra frizzante, divertente.

Evidente, insomma, il beneficio per i vicentini dall'esordio del nuovo tandem; meno evidente invece, se così si può dire, la consistenza e la pericolosità della Lazio sotto il «profilo fisico». Più impressioni che certezze, specie in prima linea, dove i palloni macinabili sono stati parecchi, ma dove dall'aggressività non si è spremuto un succo sufficiente per rimediare alle magagne difensive. Verità ruole però che se sul primo gol del Vicenza pesa l'ombra di una spinta (probabilmente non determinante) di Faloppa su Martini (?), su quello del provvisorio pareggio laziale la squadra laniera ha dovuto battersi collettivamente il petto. Vediamo.

Al 24' il Vicenza, che aveva bilanciato gli angoli favorevoli ai biancoazzurri con due conclusioni di Rossi e Cerilli, l'uno sempre pronto ad avventarsi solo che il pallone potesse collegarsi ad ampi spazi per infastidire Manfredonia, l'altro sempre disposto alle invenzioni per deliziare la platea, avviava una manovra sul versante sinistro. Palla da Guidetti a Rossi, che stringeva verso l'area per servire Filippi e correre a piazzarsi. Filippi crossava, nella traiettoria la palla sembrava sfiorata da Faloppa (e qui il presunto fallo su Martini) e tuttavia giungeva a Rossi. Controllo rapido, tiro e gol.

Sulle ali dell'entusiasmo, mentre per le marcature non si badava alla stretta osservanza, il Vicenza tornava a bussare. Al 27' con Rossi, che scivolava fra i laziali inutilmente impegnati a reclamare un fuorigioco, e la difesa biancazzurra si salvava affannosamente; al 38' ancora con Rossi, con Salvi che correva sul fondo per effettuare un perfetto traversone e con Cerilli, che di testa, benchè libero in area, mancava il bersaglio; al 43' e al 44' con Salvi e Guidetti.

Nel frattempo la Lazio era insidiosa prevalentemente con l'indomabile Ghedin: sventolaccia da fuori area al 34' e salvataggio di pugno di Galli. Più insistente la squadra biancazzurra dopo l'intervallo, e anche più pronta a sfruttare le colpevoli distrazioni dei locali, per cui all'8' (dopo un tiro di Garlaschelli bloccato a terra da Galli) un'incertezza di Guidetti e colleghi riportava la situazione in parità. Palla in viaggio da Agostinelli a D'Amico, a Giordano e infine a Garlaschelli che centrava il bersaglio.

Toccava al Vicenza riacquistare il governo della situazione con impetuose avanzate e al 13' il verdetto tornava a dargli ragione, inchiodandosi definitivamente. Calcio di punizione per un fallo di Manfredonia su Rossi, palla inviata in area da Salvi, testa di Prestanti, rete. Mezz'ora abbondante alla fine veniva impiegata dalla Lazio per una generosa e vana, ma anche apprezzabile, gara a inseguimento (tiri di Giordano, Ghedin, D'Amico e clamoroso palo di Wilson), mentre il Vicenza, ormai quasi in riserva, affidava a Rossi, e ai pochi altri disposti a sganciarsi, l'incarico di alleggerire la pressione avversaria.

Giordano Marzola

VICENZA-LAZIO — Prestanti di testa sigla la seconda rete vicentina.

Divisa la posta con i toscani più vivaci del solito (2-2)

Nell'incontro della paura la Roma acciuffa il pari

Bruno Conti autore di entrambe le reti giallorosse è risultato alla fine il migliore in campo - Antognoni fa centro dal dischetto - Autogol di Di Bartolomei

MARCATORI: Conti B. (R), al 3', Antognoni (F) su rigore al 15' del p.t., Di Bartolomei (R) autogol al 13', Conti B. (R) al 28' del s.t.
ROMA: Conti P. 7; Peccenini 6 (dal 62' Scarnecchia 6), Chinellato 6; Boni 7, Santarini 6, Menichini 6; B. Conti 8, Di Bartolomei 5, Casaroli 5, Maggiora 6, Sperotto 6. 12.o Tancredi, 13.o Piacenti.
FIORENTINA: Carmignani 7; Galdiolo 5, Tendi 4; Pellegrini 6, Della Martira 7, Orlandini 6; Di Gennaro 6, Gola 6, Prati 6, Antognoni 6 (dal 62' Caso 6), Desolati 7. 12.o Galli, 13.o Sacchetti.
ARBITRO: Prati 6.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori presenti 55 mila circa, dei quali 32.994 paganti per un incasso di lire 89.567.500 (quota abbonati lire 60 milioni). Al 20' della ripresa espulso Galdiolo per doppia ammonizione. Ammoniti: Tendi, B. Conti, Santarini e Casaroli. Antidoping: Peccenini, Santarini e Menichini per la Roma; Carmignani, Prati e Antognoni per la Fiorentina. Calci d'angolo 8 6 per la Fiorentina.

ROMA — Roma-Fiorentina o della paura. E' un pareggio che ricalca preciso tale stato psicologico: 2-2. Anzi, i giallorossi hanno persino rischiato la beffa, il che sarebbe stato veramente immeritato. Ma quanto a meriti ce ne sono proprio pochi da enumerare. Attenuanti ne possono accampare e gli uni e gli altri.

Il piccolo Bruno Conti catalizza però tutti i meriti. Ha segnato il primo gol che ha portato fulmineamente in vantaggio i suoi. Ha poi rimediato alla sconfitta con una altra pregevole prodezza, ma non si è limitato a fare questo. Ha sempre cercato di aprire spazi, di alleggerire la pressione viola, di far ragionare — con l'ausilio di Boni — la squadra. Perchè la Roma di ieri era veramente squinternata e quasi nulla in fase offensiva. Casaroli si è trascinato per il campo senza essere mai riuscito a trovare la posizione. Sperotto al suo debutto all'«Olimpico» ha avuto le gambe tagliate dall'emozione. E Di Bartolomei — pur con l'handicap del rientro dopo due turni inattivo — ci è sembrato un pulcino spaurito in mezzo all'aia.

Ci chiediamo: quando le potenzialità di questo ragazzo verranno alla luce? Quando riuscirà a liberarsi di condizionamenti non ben identificati? Riuscirà Giagnoni a cavar fuori la vera personalità di Agostino (cosa non riuscita neppure a Liedholm)?

E' un interrogativo che viene sempre alle labbra allorchè si vede giocare quest'atleta. Fine dicitore a volte, tocco malioso, gran bombarda nel piede destro, ma smarrito al momento di stringere i denti. E se ieri la Roma non è uscita battuta dall'«Olimpico» — il che avrebbe potuto anche segnare l'inizio di una parabola discendente dalle conseguenze imprevedibili — lo deve alla grinta che ha saputo infondere il sardo Giagnoni. Qualcuno sostiene che Giagnoni dovrebbe rimettere il colbacco.

Ma la mente ragionante — intendiamo Boni — che avrebbe dovuto sopperire alla mancanza di De Sisti, pur stimolata non era sorretta dal tono atletico. Eppure si è battuto il mediano, ha impostato, ha tentato pure di correre, ma era sbilenca la sua corsa, segno che la tallonite non è ancora superata del tutto. Chinellato ha sorretto talvolta l'amico, ma aveva da badare anche a Prati, un ex terribile. Invero l'incontro sembrava essersi avviato sui giusti binari: soltanto tre minuti e gol di Bruno Conti imbeccato da Menichini.

I viola costretti subito a rincorrere lasciavano ampi varchi aperti. Ma il suo forzare i temi di un copione fissato alla vigilia era disordinato. Gli unici erano Antognoni e Della Martira a cercare di portare luce. In avanti discreto Di Gennaro e sempre temibile Desolati, al quale Peccenini non riusciva a mettere il morso. Ma all'8' era Menichini a impedire, al terribile «Pierino», di colpire di testa su invito di Antognoni. Al 9' ci provava lo stesso Antognoni da fuori area, con Paolo Conti pronto.

In pratica i giallorossi contenevano gli avversari, lanciando qua e là sporadici contropiede. Alleggerivano, insomma, ma al 15' combinavano il pateracchio. E di indiziati erano in diversi. «Pierino la peste» aveva fatto ottimamente la sponda con Desolati, lasciandogli l'ultimo pallone. L'ala viola entrava in area: «muro» di Peccenini, Santarini, Menichini ma era Peccenini a commettere fallo (lui dirà poi non uno sgambetto ma... forse una spallata). Desolati sbilanciava e finiva a terra. L'arbitro non esitava: dischetto degli undici metri; Antognoni tira e gol.

Il pubblico cominciava allora a incoraggiare più rumorosamente i suoi beniamini. Veramente da encomiare questi tifosi giallorossi che portano — in qualsiasi occasione — bei soldoni nelle casse di Anzalone. La Roma si affloscia un tantino, lo scontro si fa nervoso e ancor più mediocre. Fioccano le ammonizioni. Al 40' Casaroli invoca il rigore, accusando Antognoni di averlo sgambettato. Dentro l'area Casaroli si trovava, ma noi non ce la sentiamo di giurare sul fallo proditorio.

In questo caso però Prati — l'arbitro — sbaglia nell'ammonire il giocatore per simulazione. In queste occasioni non si fa altro che provocare sotto il profilo psicologico il pubblico.

La ripresa si infiamma. Al 7' Della Martira colpisce una traversa a portiere battuto. Al 10' Gola si fa vivo con un cross che Boni intercetta con la mano, ma l'arbitro applica la regola del vantaggio.

Al 13' nuova frittata dei romani. Dai piedi di Desolati parte un innocuo pallone, Di Bartolomei stranamente anzichè stoppare e rinviare, colpisce di testa passando all'indietro. Paolo Conti, che era uscito dai pali per raccogliere la palla, si vede scavalcato ed inutile è il disperato tentativo di intercettazione di Santarini: è autogol di Di Bartolomei, mentre il tabellone luminoso lo assegna a Santarini. Bruno Conti ora impazza. Calcia all'indirizzo del «sette» di Carmignani che vola e sventa.

Al 20' espulsione di Galdiolo per fallaccio su Scarnecchia (era già stato ammonito). Un minuto dopo ancora Bruno Conti in evidenza, con palla che va a Boni: gran tiro e palo sinistro con Carmignani che abbranca. I giallorossi premono. Saranno disordinati, ma Mazzone che ha fatto uscire sul 2-1 Antognoni, pensando di aver chiuso ormai la partita a suo favore, si ritrova con la squadra indebolita.

Al 28' il gol del sospirato pareggio giallorosso e, tutto sommato, anche meritato pur se ottenuto su una Fiorentina ridotta in «dieci». Cross di Boni, Bruno Conti scatta sulla sinistra, i viola reclamano il fuorigioco, ma stavolta è Prati Pierino a favorire i suoi ex: è l'unico a lasciare la piccola ala in posizione regolare. Bruno entra in area e poi stanga: pareggio e applausi meritati per questo ragazzo, che forse meriterebbe qualcosa di più anche sul piano del club Italia.

Giuliano Antognoli

Solo l'attaccante ha soddisfatto Giagnoni

Tutti i complimenti a Bruno Conti

ROMA — Spira aria di tranquillità negli spogliatoi della Roma, dopo la partita con la Fiorentina. Non ci sono facce meste, ma neanche facce liete. Il risultato di parità soddisfa i giallorossi, che per alcuni momenti, dopo lo autogol di Di Bartolomei, hanno temuto anche il peggio.

Forse chi avrebbe sperato qualcosa di più da questi novanta minuti è Gustavo Giagnoni. Anche se riesce a mantenere una certa calma si intuisce che è un po' contrariato. Dopo due sconfitte consecutive, una vittoria per lui non ci stava certo male.

«Non hanno giocato bene i miei ragazzi — dice subito — troppo nervosismo, troppa tensione, specie nel primo quarto d'ora della ripresa. Tutte le marcature sono saltate e questo ha generato una certa confusione. Meno male che Bruno Conti è riuscito a riequilibrare la situazione, altrimenti sarebbero stati guai seri». Bruno Conti è stato il mattatore della giornata. «Bruno dovrebbe giocare sempre così, perchè è in grado di poterlo fare. Le stesse cose le aspetto ora da Di Bartolomei, un altro giocatore che potrebbe e dovrebbe offrire alla squadra un contributo superiore, rispetto a quello che attualmente offre».

Dal tecnico passiamo ai giocatori. Paolo Conti: «Sulla azione dell'autogol io non ho chiamato il pallone; questo tanto per mettere in chiaro subito le cose».

Santarini: «Sul tabellone è comparso il mio nome, quale autore dell'autorete. Errore. Io il pallone non l'ho neanche sfiorato».

Peccenini nega di aver fatto fallo di rigore su Desolati: «L'ho solo toccato con una spalla e quello è piombato a terra. Probabilmente l'arbitro non era in buona posizione e quindi non ha potuto vedere bene ed è rimasto ingannato dal volo del centravanti viola».

Secondo Carletto Mazzone, allenatore della Fiorentina, finalmente un risultato positivo. L'allenatore dei gigliati, a fine gara, è stato sottoposto alla lunga serie di domande sulla situazione della sua squadra, anche se ieri ha dimostrato di aver assorbito in parte la lunga serie nera che attraversa con il prezioso punto conquistato all'«Olimpico». Mazzone ha anche ammesso che l'uscita di Antognoni è stata motivata con un leggero fastidio alla coscia destra, ma nulla di preoccupante per la mezz'ala azzurra. Comunque per l'allenatore dei viola è stata una «gara vibrante con colpi di emozione, con rovesciamenti di fronte e molto rammarico per l'occasione mancata da Desolati quando la sua squadra conduceva per 2-1».

s. m.

I rossoblù di Simoni danneggiati dalla voglia di vincere a tutti i costi: 0-0

Primo punto del Foggia fuori casa a spese di un Genoa confusionario

Puricelli ha adottato una tattica molto prudente, invischiando gli impetuosi genoani e rinunciando a velleità offensive

GENOA: Girardi 6; Ogliari 6, Silipo 6; Onofri 7, Ferrari 6, Castronaro 6; Damiani 6, Arcoleo 6, Pruzzo 5, Mendoza 7, Rizzo 6 (dal 73' Di Giovanni). 12 Motta, 13 Maggioni.
FOGGIA: Memo 6; Colla 6, Sali 7; Pirazzini 7, Gentile 7, Scala 7; Ripa 7, (dal 71' Iorio), Bergamaschi 6, Bordon 6, Del Neri 6, Nicoli 6. 12 Benevelli, 13 Bruschini.
ARBITRO: Ciacci, di Firenze 5.

NOTE: giornata calda, con sole alternato a pioggia fitta ma di breve durata. Spettatori 40 mila circa, di cui 26.924 paganti, per un incasso di L. 79.212.600. Osservato un minuto di silenzio in ricordo di Curi. Esordiscono in serie A due giovani del Genoa: Ferrari e Di Giovanni. Ammoniti Colla, Bergamaschi e Pruzzo. Angoli 16-4 (5-3) per il Genoa. Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Puricelli ha messo giudizio e, in attesa di tempi migliori (leggi la possibilità di schierare il nuovo acquisto Braglia), non va all'assalto e si accontenta di racimolare un punto a Marassi: il primo in trasferta dall'inizio del campionato.

Era stato un disastro il Foggia, fino ad oggi, fuori casa: nove reti incassate complessivamente in tre partite, contro nessuna realizzata e, naturalmente, zero nella casella dei punti utili. Così a Marassi l'allenatore uruguaiano ha bandito il bel gioco (chi non ricorda quella brillante partita disputata proprio contro il Genoa a Marassi in Coppa Italia, eppure perduta per 5-1?) per sfruttare al massimo la praticità e mettere in cassella qualcosa.

In verità, la sua squadra non ha neppure sfigurato sul piano della manovra, e ha rispettato in pieno la tattica prestabilita; ma certamente non ha offerto una prova di coraggio e pericolosità, nonostante la gran voglia dell'ex rossoblù Bordon di piazzare in porta la botta vincente.

Il Genoa ha fatto di tutto, caparbiamente (anche troppo) per vincere l'incontro: ha provato con la rabbia, con l'astuzia, con l'impeto, con la cattiveria, con l'aggiramento, con palle alte e con palle basse, ma ha finito col muoversi sempre più disordinatamente, non riuscendo a ritrovarsi, creando una gran confusione. Così Damiani, indubbiamente il giocatore più in forma dei rossoblù, ha fatto la figura del trottolino che gira e gira su se stesso ma poi finisce col crollare esausto. E Pruzzo, decisamente fuori forma atletica, non è stato in grado di fornirgli l'aiuto necessario anche perché inesorabilmente bloccato dal tempestivo stopper Gentile.

Un solo colpo di testa Gentile ha concesso a Pruzzo, ma il portiere Memo è stato pronto a neutralizzare il pericolo. Poi? Più niente. Un'altra occasione il Genoa l'aveva avuta al 22' del primo tempo con Castronaro, liberato in area da un lunghissimo cross di Arcoleo che aveva scavalcato l'intera difesa avversaria, ma il genoano aveva indugiato e poi malamente sparacchiato col sinistro a lato, quando, appoggiando col destro, sarebbe stato più facile indovinare e, soprattutto, infilare il bersaglio.

E' anche questo un segno del Genoa che non va. Un Genoa che era riuscito a fare cose più grandi di lui e che adesso ne paga le conseguenze, perché tutti si aspettano imprese enormi. Sia il pubblico, che finisce col pretendere più del lecito, sia gli avversari, che giustamente lo rispettano, lo temono e quindi si arroccano. Proprio come ha fatto il Foggia.

Puricelli, ovviamente, è soddisfatto del risultato e della squadra, che ha rispettato i piani tattici. «*Con Braglia potremo puntare con maggiori probabilità al gol*» — ha detto l'allenatore foggiano —; «*ma intanto questo punto conta molto per rompere la serie nera. Conta per il morale. E' un punto importante, insomma*».

Anche Simoni, in fondo, non si rammarica. Se lo aspettava un Foggia così. Ha provato in tutti i modi a superarlo, ma non c'è riuscito. Tanti fattori hanno contribuito. E forse anche assenze importanti come quelle di Ghetti, di Basilico e di Berni, che lo hanno costretto a mandare in campo il vecchio Rizzo per poi sostituirlo con un esordiente, Di Giovanni, quando già un altro, Ferrari, aveva dovuto schierarlo per il forfait dello stopper titolare che sabato sera aveva accusato dolori viscerali. In fondo è un altro punto da incasellare, da aggiungere agli altri per raggiungere l'obiettivo di centro-classifica, che è pur sempre prestigioso per un Genoa che dovrà lentamente acclimatarsi alle quote sempre più alte della serie A.

Forse il Genoa è stato danneggiato anche dalla voglia di strafare, dopo il pareggio casalingo subito col Verona e la sconfitta con i granata a Torino, cercava disperatamente un franco successo, magari cospicuo, per riconquistare credibilità, prestigio e fiducia in se stesso; in poche parole il Genoa giocava per riscattarsi e questo lo ha ancor più spinto nel fondo della rete abilmente tesagli da Puricelli.

Il Foggia non ci pare giudicabile da questa partita, chiaramente disputata all'insegna dell'economia. Comunque ha raggiunto l'obiettivo, e questo è positivo, in attesa, come si è detto, dell'arrivo del miglior Braglia per risolvere il problema-gol.

Ed ecco un po' di spiccioli di cronaca. Il primo serio tentativo di conclusione a rete, dopo un inutile trepestare alle soglie dell'area rossonera, lo compie dopo venti minuti di gioco Pruzzo, che da terra, con una sforbiciata, impegna Memo in una parata non certo difficile. Poi, al 22', Castronaro sciupa la migliore occasione dell'incontro, che già abbiamo citato, sparando a lato col sinistro lo splendido servizio di Arcoleo.

Il Genoa scodella in area palle da tutte le parti. Ma Pirazzini e Gentile fanno buona guardia e non concedono spazio a Pruzzo che pare un orfano, solo com'è. Una zuccata alla palla Pruzzo riesce a darla al 32', ma si è tanto sbilanciato per riuscirci che la palla finisce abbondantemente fuori. Nella ripresa c'è un po' più di movimento ed il Genoa cerca la vittoria con maggiore accanimento, ma il Foggia si attesta nella sua roccaforte e respinge ogni attacco sempre con ordine e senza affanno. Anche quando Rizzo prima e Mendoza poi, all'11', tentano di staccare la testa onnipresente di Pirazzini con bordate da stendere un toro. Ma Pirazzini non crolla.

Il primo ed unico pericolo per il Genoa lo porta Del Neri con un tiro dal limite che sfiora un montante, al 13'. Ci riprova al 28' Iorio, subentrato allo spento Ripa, ma dopo aver portato lo scompiglio in area genoana perde la palla. Bella incornata di Pruzzo al 33', su centro di Mendoza, ma Memo intuisce ed alza in angolo. E' l'unico intervento impegnativo del portiere pugliese. Poi, fino alla fine, si giocherà tutto sul limite dell'area foggiana, ma senza cavarne un ragno dal buco, come voleva Puricelli.

Stefano Porcù

Con la vittoria della «131» in Corsica

La FIAT campione mondiale di rally

AJACCIO — Le FIAT 131 Abarth e le Lancia Stratos Alitalia hanno dominato il giro di Corsica piazzando sette vetture nei primi otto posti. Ha vinto la 131 Abarth dell'equipaggio francese campione d'Europa Darniche-Mahè, e per la FIAT è stata la certezza matematica del suo primo titolo mondiale.

Eliminate la Lancia Stratos di Munari (messa fuori gara da teppisti) e le due Ford Escort RS, alla FIAT sarebbe stato sufficiente un secondo posto per aggiudicarsi in anticipo il Campionato marche, che dal 1972 è stato vinto quattro volte dalla Lancia. Fuori a tre quarti di gara la Escort RS di Nicolas-Laverne (perdita di olio), la 131 Abarth di Darniche, già seconda dopo la Lancia battistrada di Pinto-Bernacchini, si è trovata via libera nel finale per un successo tuttavia meritato, il terzo consecutivo della FIAT nel campionato mondiale, dopo i rallies del Quebec e di Sanremo.

Lele Pinto, sfortunatissimo, si è visto compromessa definitivamente la sospirata vittoria da una foratura in prova speciale. Alla fine, quindi, prima la 131 Abarth di Darniche e seconda la Stratos di Pinto. Per il terzo posto conclusione allo sprint in favore della Stratos di Carello-Perissinot davanti alla 131 Abarth di Bacchelli-Scabini, certo non favoriti dalla sorte. Poi ancora tre 131 Abarth, quelle di Vincent, di Verini e della Mouton (quest'ultima vincitrice della Coppa delle dame), rispettivamente in classifica al quinto, settimo e ottavo posto.

Classifica del Rally di Ajaccio: 1. DARNICHE-MAHE, Fiat 131 in 8 ore 13'40"; 2. Pinto-Bernacchini, Lancia-Stratos a 2'27"; 3. Bacchelli-Scabini, Fiat 131, a 10'26"; 4. Carello-Perissinot, Lancia Stratos a 11'22"; 5. Vincent-Vincent, su Fiat 131 a 16'21".

★

Classifica del campionato mondiale: 1. FIAT, punti 136; 2. Ford 124; 3. Opel 64; 4. Lancia 60; 5. Toyota 12; 6. Datsun 40; 7. Porsche 25; 8. SAAB 28; 9. Chrysler 24; 10. Mitsubishi 22.

Emozioni e reti nella ripresa dopo i primi 45' in sordina

Segna due volte il Pescara ma il Verona recupera: 2-2

Disorientati i padroni di casa dal forcing conclusivo dei veronesi - Concesso un rigore per parte - Molte le occasioni fallite

MARCATORI: nel s.t. al 18' Bertarelli (P), al 22' Nobili (P) su rigore, 23' Luppi (V), 34' Mascetti (V) su rigore.
PESCARA: Piloni 6; Motta 5, De Biasi 5; Zucchini 6, Andreuzza 4, Mancin 6; Cinquetti 5, Repetto 6, Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 6 (dal 31' del s.t. La Rosa). 12. Pinotti, 13. Santucci.
VERONA: Superchi 6; Logozzo 6 (dal 20' del s.t. Maddè), Franzot 6; Busatta 7, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Trevisanello 6, Mascetti 7, Gori 6, Esposito 5, Luppi 6. 12. Pozzani; 13. Spinozzi.
ARBITRO: Longhi di Roma, 5.

NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila circa per un incasso di 46 milioni. Ammoniti Negrisolo per proteste, Cinquetti per simulazione.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Mesta cerimonia, poco prima dell'inizio dell'incontro: viene scoperta una lapide, presso la curva di Maratona, in memoria di Mario Giacomi, ex portiere del Verona e del Pescara, tragicamente scomparso l'anno scorso. Quindi viene osservato un minuto di silenzio per la morte di Renato Curi che riposa nel cimitero di San Silvestro sulla collina che domina lo stadio Adriatico. L'atmosfera triste e la grigia giornata autunnale pesano anche sui ventidue giocatori in campo che iniziano in sordina, senza grinta e con un po' di svogliatezza.

Queste le premesse della partita vera, quella che inizia dopo il riposo e che, in un crescendo vorticoso con sprazzi di bel gioco, e con frequenti capovolgimenti di fronte, porta alle quattro reti e a numerose altre azioni da gol. Il Verona si è confermato squadra temibile in trasferta con un gioco razionale, senza fronzoli eccessivi.

Fortissimi a centrocampo con Busatta e Mascetti a dettare il gioco e con Gori, sornione, a svagare per il campo ma a portar via anche il suo diretto difensore dall'area di rigore (ne sa qualcosa Andreuzza che oggi non ne ha azzeccata una) i gialloblu veronesi sono riusciti a conservare l'imbattibilità esterna anche nella partita di oggi.

Non sono molte le squadre in grado di non perdere la testa e di rimontare due gol a venti minuti dalla fine. Ma, a dire il vero, in questo sono stati facilitati anche dal Pescara, che la testa la perde spesso e volentieri, specie quando deve difendersi dal ritorno degli avversari. I due gol veronesi sono altrettanti regali della difesa biancazzurra ma questo nulla toglie agli ospiti che ne hanno saputo approfittare. Dal canto suo il Pescara oltre alla giornata negativa dello stopper Andreuzza deve accusare un vistoso calo di rendimento del pur bravo Orazi che è un po' il fulcro della squadra per cui oggi a risentirne, sono stati un po' tutti e a nulla è valsa la generosità di Zucchini e il dinamismo di Repetto: la vittoria è sfumata ed è inutile piangerci sopra.

Come già si è detto, il primo tempo in pratica non è esistito. Una sola azione degna di nota, un solo pericolo e per giunta proprio a danno dei biancazzurri: Mascetti fugge sulla sinistra e rimette al centro per la testa di Gori che schiacia in rete da buona posizione; Piloni si salva con una prodezza.

Nel secondo tempo la partita si accende quando il Pescara comincia a premere con più convinzione. Dopo alcune avvisaglie c'è il primo gol. Orazi avanza, palla al piede sulla tre quarti quindi lancia in profondità a Cinquetti che di prima rimette al centro: guizzo di Bertarelli che di testa infila in rete. Passano pochi minuti e giunge il raddoppio. L'azione è analoga alla prima con Zucchini che dalla destra lascia partire un violento tiro: il pallone carambola sul braccio di Negrisolo ed esce a fil di palo: per un soffio non è autorete ma rigore sacrosanto. Batte Nobili lo specialista ed è il 2 a 0.

Il tempo di mettere la palla al centro ed il Verona accorcia le distanze. Solito pasticcio della difesa biancazzurra e primo regalo, un innocuo pallonetto che rotola tranquillo nessun difensore è lesto a spedirlo fuori dall'area. Sono tutti fermi a guardare Luppi che non deve far altro che spingere la palla in rete.

I veronesi ringraziano e si spingono con più determinazione in avanti alla ricerca del probabile pareggio che agguantano senza troppi affanni. C'è un lungo cross di Trevisanello a spoivere in area, sulla traiettoria innocua, con pallone destinato a perdersi sul fondo ma il lungo Andreuzza manca l'intervento di testa e tocca con la mano. Rigore sacrosanto anche questo: batte Mascetti ed è il pareggio.

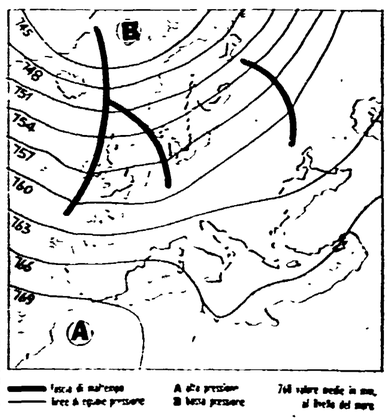
Ma non è finita. Nobili con tutta la rabbia in corpo spara dal limite ma centra la traversa. Risponde immediatamente Busatta con uno slalom in cui fa fuori tre avversari compreso il portiere ma Mancin rimedia sulla linea. Quindi ultimo brivido con Zucchini, che irrompe in area da solo, palla al piede, ma calcia male e il pallone sfiora la traversa tra la disperazione degli spettatori.

F. Innamorati

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	17
Verona	9	17
Trieste	13	15
Venezia	11	17
Milano	12	15
Torino	9	14
Cuneo	8	14
Genova	13	19
Bologna	4	14
Firenze	13	20
Pisa	12	21
Ancona	13	19
Perugia	13	16
Pescara	9	19
L'Aquila	5	18
Roma	10	23
Campob.	11	18
Bari	11	22
Napoli	11	20
Potenza	7	16
Catanz.	12	20
Reggio C.	15	24
Messina	19	24
Palermo	18	23
Catania	12	24
Alghero	11	20
Cagliari	11	22



Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione atmosferica che interessa l'Europa centro-settentrionale, e nella quale si muovono perturbazioni atlantiche da ovest verso est. Sull'Italia la pressione atmosferica è superiore ai valori normali, tuttavia il passaggio delle perturbazioni sull'Europa centrale può provocare effetti marginali sull'arco alpino, le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali. Quindi, in linea di massima, condizioni di tempo buono, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata, specie in prossimità della fascia alpina e sulle regioni settentrionali, si potranno avere addensamenti nuvolosi locali e temporanei che non dovrebbero dar luogo ad altri fenomeni. Una certa tendenza alla variabilità si avrà anche sulle regioni centrali, specie quelle tirreniche. La visibilità sulla pianura padana e, in minor misura, sulle vallate del centro sarà ridotta per la presenza di banchi di nebbia localmente anche fitti.

Sirio

B: vendemmia il Cagliari, prende il volo l'Ascoli

La nuova vittoria (2-1) crea il vuoto dietro gli ascolani

A sei minuti dalla fine Perico e un autogol «gelano» il Como

Ancora una volta i lariani hanno giocato in formazione sperimentale - Buona prova tecnica degli ospiti - Di Fontolan l'autorete che ha permesso ai marchigiani di portarsi a casa i due punti

MARCATORI: Nicoletti (C) al 20' del p.t.; Perico (A) al 39' del s.t.; Fontolan (C) autorete al 40' del s.t.
COMO: Vecchi; Leccesi, Zanoli; Correnti (dal 22' del s.t. Iachini), Fontolan, Garbarini, Nicoletti, Trevisanello, Bonaldi, Volpati, Raimondi (12. Lattuada, 13. Tedesco).
ASCOLI: Sclocchini; Mancini, Perico, Scorsa, Legnaro, Pasinato, Roccotelli, Moro, Quadri, Greco (dal 19' del p.t. Bellotto), Zandoli (12. Brini, 13. Anzivino).
ARBITRO: Lapi di Firenze.

NOTE — Campo in perfette condizioni di agibilità. Ammoniti: Correnti per comportamento non regolamentare, Scorsa per proteste e Volpati. Angoli 14-6 per l'Ascoli. Spettatori 6.000 circa di cui 4.283 paganti più 1.510 abbonati per un incasso di 12 milioni 241.000 lire. Antidoping negativo. Alla fine della partita contestazione da parte di tifosi locali all'indirizzo di dirigenti e tecnici, senza conseguenze.

SERVIZIO

COMO — Il Como stava portando in porto una vittoria che a onor del vero poteva essere più che legittima, visto l'impegno e la determinazione degli atleti. Infatti fino a quel punto, il Como dopo essere passato in vantaggio ha cercato di governare il gioco in modo più che soddisfacente, lottando su ogni pallone anche se con qualche affanno. L'Ascoli, sembra un paradosso ma non lo è, si è già trovato in altre occasioni in questa situazione. Ebbene, questa squadra ha lottato fino a raggiungere il pareggio e dopo il lieve sbandamento della squadra lariana ha saputo sfruttare l'attimo di smarrimento e ha infilato, con l'ausilio di un'autorete, la squadra comasca mettendo al sicuro la vittoria. Tanto di cappello a questa squadra allenata in modo egregio da Renna, il quale negli spogliatoi ha poi riconosciuto che la fortuna gli ha dato una mano; ma non dimentichiamo che il Como, ancora una volta in formazione sperimentale, ha saputo mettere nel sacco per buona parte del tempo i più quotati avversari. Dopo essere passati in vantaggio nel primo tempo con un goal dell'esordiente Nicoletti, il Como ha saputo organizzarsi per sventare il forcing dell'Ascoli, mai domo e più determinato che in altre partite. Ebbene il Como ha rischiato e in qualche occasione ha saputo portare pericoli in contropiede alla porta ascolana. Purtroppo lo zampino della sfortuna o per meglio dire lo spunto magistrale aiutato dalla mancanza di marcatura, ha permesso a Perico da oltre 35 metri di riequilibrare il risultato portandolo sul pareggio.

A questo momento il Como ha subito lo choc e dopo nemmeno un minuto ha subito la seconda rete. Sfortuna? Paura dell'avversario? Non sappiamo cosa dire; ma possiamo ammettere che la squadra ascolana è una signora squadra guidata tecnicamente in modo encomiabile. Dopo alcuni minuti di studio il Como prende decisamente in mano le redini dell'incontro e mette in difficoltà la retroguardia ascolana. Il primo campanello di allarme, suona al 15': Correnti batte una punizione verso il centro area dell'Ascoli, saltano contemporaneamente Bonaldi e Zanoli ma la palla schizza verso sinistra dove è libero Nicoletti che si butta a pesce ma la sfera esce a fil di palo. Risponde al 17' l'Ascoli: rimpallo favorevole per Pasinato che fa partire una gran bordata ma Vecchi da par suo devia verso la traversa. Siamo al 20', Volpati recupera una palla quasi impossibile, quindi appoggia per Correnti che smista al centro per Bonaldi, tocco volante per Nicoletti che al volo centra la rete di Sclocchini. Risponde l'Ascoli al 25' ma Zanoli salva in angolo un'incursione di Roccotelli. Al 30' Vecchi si fa applaudire per una plastica parata su girata di testa di Perico. Al 32' invito per Bonaldi in contropiede che scambia con Nicoletti, ancora Bonaldi che ritorna la sfera, l'attaccante lariano viene fermato in modo falloso ma per l'arbitro è tutto regolare e fa proseguire.

L'Ascoli preme, ma è il Como a rendersi minaccioso in contropiede e al 36', su calcio d'angolo di Trevisanello, Bonaldi incorna ma Sclocchini blocca. Al 44' il Como va vicino al raddoppio; punizione battuta da Trevisanello per Bonaldi che fa partire una gran botta, Sclocchini non trattiene e la sfera sembra entrare in rete, e invece sfiora la base del montante e si perde sul fondo.

Nel secondo tempo il Como rimane sulle sue e l'Ascoli si spinge all'attacco per pareggiare le sorti. Al 1' Roccotelli spara alto. All'8' Nicoletti lanciato a rete è bloccato dall'arbitro per un presunto fuori gioco. Al 14' l'Ascoli preme e raccoglie nel giro di pochi minuti ben 4 calci d'angolo che non danno alcun frutto. Insiste l'Ascoli mentre il Como sembra pago del risultato che a conti fatti merita. Al 19' un primo intervento di Vecchi su tiro di Roccotelli fa suonare il campanello d'allarme. Si scuote il Como al 25' ma il tiro di Bonaldi è facile presa del portiere ascolano. Ora il Como cerca di controllare le azioni dell'Ascoli ma al 39' nulla può fare su un tiro da oltre 35 metri di Persico che infila l'angolo basso alla sinista dell'esterrefatto Vecchi.

Non passa un minuto; palla al centro, fugge Zanoli, traversone sotto porta comasca, entra a catapulta Fontolan nell'intento di mettere in angolo, ma colpisce in pieno la sfera spedendola nella propria rete. Il Como ormai provato non ha più reazioni e l'Ascoli conduce in porto una vittoria che lo proietta verso la promozione.

Osvaldo Lombi

COMO-ASCOLI — Nulla da fare per Vecchi sul forte tiro di Perico, autore della prima rete dell'Ascoli.

Gran ritmo e ferma determinazione degli umbri (2-0)

La Ternana gioca e segna L'Avellino è schiacciato

Scenata del trainer irpino in panchina - Scontri sugli spalti tra i tifosi - Momenti di agonismo esasperato - In perfetta media inglese la squadra di Marchesi

MARCATORI: La Torre al 35' del p.t.; Casone al 19' del s.t.
TERNANA: Mascella; Codogno, Cei; Casone, Gelli, Volpi; Bagnato, La Torre, Pagliari, (dal 15' del s.t. Passalacqua), Biagini, Marchei; 12. Bianchi, 14. Caccia.
AVELLINO: Piotti; Reali, Boscolo; Di Somma, Cattaneo, Croci; Galasso, Montesi, Chiarenza, Ceccarelli, Ferrara (dal 15' del s.t. Mario Piga); 12. Cavalieri, 14. Buccilli.
ARBITRO: Bergamo di Livorno.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI — Dopo il gioco i goal e la Ternana schiaccia l'Avellino. Il punteggio è classico: 2-0, le reti una per tempo. Carosi, trainer dell'Avellino non ci sta, non vuol perdere ed in panchina è protagonista di una sceneggiata tutta da registrare: contesta parecchie decisioni arbitrali, urla e si sbraccia, poi, in occasione del primo goal rossoverde, tenta addirittura di raggiungere l'arbitro Bergamo, ma i suoi ragazzi lo fermano.

Non sa lui che, così comportandosi, istiga i suoi giocatori e i tifosi irpini convenuti in massa al Liberati. Detto e fatto. Togliamo lo sguardo dal terreno di gioco e di fronte a noi sulle tribune, si accende una rissa gigantesca. Dovranno intervenire le forze dell'ordine le quali fermeranno diverse persone per sedare gli incidenti. Torniamo in campo e l'agonismo è esasperato, Montesi e Chiarenza, vengono ammoniti per gioco falloso, mentre Di Somma contesta vivacemente un guardalinee: meritava l'espulsione, ma Bergamo è timoroso e lo riprende soltanto verbalmente. Tutto ciò in margine di una gara nettamente vinta dalla Ternana che continua la sua marcia regolare: tre vittorie e due pareggi in perfetta media inglese. In effetti la squadra di Marchesi è piaciuta molto. Gran mole di gioco a centro campo, gran ritmo e gran determinazione, questi gli ingredienti che rendono grande la Ternana.

L'Avellino pratica un gioco frammentario e poco incisivo; in secondo luogo non ha il carattere, il temperamento, della squadra grande, è molto nervoso ed è pratico soltanto del gioco cattivo. Un solo tiro pericoloso scagliato verso la porta di Mascella e tre calci d'angolo: con questo bottino, in verità assai magro, gli irpini lasciano l'Umbria. E le recriminazioni verso l'operato dell'arbitro Bergamo, non ci paiono oneste: il toscano nel complesso ha ben diretto; un appunto gli si può muovere, quello di non aver usato il cartellino rosso, è troppo buono.

In realtà la gara era cominciata con molta tranquillità; le due squadre erano molto accorte e il gioco stazionava per lo più in centro campo. Poi la Ternana ha preso in mano le redini dell'incontro: ci sono un bello punto di Bagnato e un palo di mischie pericolose davanti a Piotti. L'Avellino si ritira ancor di più, mentre Pagliari al 26' ha una buona occasione, ma Piotti se la cava egregiamente. E' il 33' quando Marchei ha l'opportunità di portare in vantaggio la sua squadra: un bolide di Casone infatti non viene trattenuto dal portiere avellinese e Marchei sulla ribattuta colpisce male sprecando la più facile delle occasioni. Ma il goal è nell'aria: Bagnato su punizione crossa in area, la palla è raccolta da La Torre che allunga sulla destra a Pagliari, il centravanti la ributta ancora al centro per La Torre che colpisce fiaccamente; Piotti però è fuori dei pali e riuscirà a raggiungere il pallone quando questo ormai ha varcato nettamente la linea bianca. E' il 33'. E' il goal per i rossoverdi, per Bergamo, ma non per gli ospiti che contestano a lungo arbitro e guardalinee.

La ripresa non ha storia. La Ternana continua a dominare incontrastata. Al 15' Piotti si salva di piede su una conclusione di Bagnato servito in contropiede da Passalacqua. E' il segno premonitore del raddoppio rossoverde che giungerà al 19': è un assolo di Casone che da centrocampo avanza irresistibilmente verso l'area avversaria; fa fuori un palo di avversari poi giunto al limite scarica in rete un bolide di rara potenza e precisione: la sfera fa vibrare il sacco di juta insaccandosi sull'angolino alto alla destra di Piotti. Il goal entusiasma l'ambiente e, un minuto più tardi, Bagnato ha l'opportunità di aumentare il bottino rossoverde ma, con Piotti in uscita, angola troppo la mira e sbaglia. Sbaglierà ancora la Ternana con Marchei altre tre grosse occasioni e il risultato rimane sul 2-0.

Adriano Lorenzoni

Un Brescia ingenuo raggiunto dal Catanzaro (1-1)

Pallonetto di Palanca Martina ko nel finale

MARCATORI: al 38' del s.t. Podavini (B); al 42' Palanca (C).
BRESCIA: Martina; Podavini, Cagni; Savoldi, Guida, Moro (Rolfo dal 1' del s.t.); Salvi, Beccalossi, Mutti, Biancardi, Rondon. 12.o Bertoni, 13.o Bussalino.
CATANZARO: Pellizzaro; Nicolini, Arrighi; Banelli, Groppi, Maldera; Rossi, Improta (all'8' del s.t. Nemo), Borzoni, Arbitrio, Palanca. 12.o Casari. 13.o Zanini.
ARBITRO: Terpin di Trieste.

NOTE: Calci d'angolo 14-3 (10-2) a favore del Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — Brescia premio Oscar dell'ingenuità: si era al 42' della ripresa e da quattro minuti gli azzurri erano passati in vantaggio. L'azione di attacco del Brescia è stata stroncata da Maldera; rinvio lungo, la palla, tagliando fuori ben sette azzurri, giungeva a Nemo; lunga fuga tallonata da Biancardi che al limite dell'area di rigore lo stendeva. Fallo: batte Palanca, tiro non troppo forte ma il pallonetto scavalca il portiere: è il pareggio, insperato per il Catanzaro.

Il Brescia ha giocato ieri forse la migliore partita di questo campionato costringendo ad una affannosa difesa la coriacea e esperta squadra calabrese per tutti i novanta minuti.

« Nel calcio ci vuole fortuna — ha ammesso al termine dell'incontro Maldera — nel pareggio non ci speravo più. Avevamo puntato tutto sullo 0-0 e dopo la rete del Brescia ci eravamo rassegnati. Gli azzurri meritavano la vittoria, mi dispiace per il Brescia, anche se in fondo non abbiamo rubato niente ».

Infatti il Brescia aveva giocato meglio quando le due squadre erano al completo aggredendo letteralmente i calabresi come testimoniano i dieci calci d'angolo e le due spettacolari parate di Pellizzaro al 30' su tiro di Salvi e al 36' su stangata di Moro.

Con il gol di ieri il Brescia ha subito ben 9 reti su 11 da calci piazzati; una su rigore, l'undicesima da autorete.

Inizio velocissimo del Brescia che per poco non segna già al primo minuto: il tiro dell'attivo Rondon finisce di poco alla sinistra del portiere.

Replica immediata del Catanzaro e Martina sbroglia in uscita la difficile situazione.

Il Brescia da quel momento si installa nell'area catanzarese: fioccano i calci d'angolo (dieci nel primo tempo) ma Pellizzaro e compagni fanno buona guardia. Al 31' l'arbitro espelle Nicolini per un brutto fallo su Salvi.

All'inizio della ripresa Biancardi colpisce il palo alla sinistra dell'ormai battuto Pellizzaro. La partita sembra stregata: mischie furibonde nell'area del Catanzaro e quando la palla sta per superare Pellizzaro, arriva provvidenzialmente il piede di Banelli o di Maldera o la schena di un altro difensore.

Un arrembaggio continuo ed il Brescia al 26' corre un grosso pericolo dovuto al contropiede del Catanzaro ma Guida ricorre ad un vero e proprio placcaggio stendendo Rossi al limite dell'area.

Al 38' la rete del Brescia: azione Salvi-Biancardi allungo a Rondon che tocca per Podavini. Tiro fortissimo, ma centrale, che batte Pellizzaro spostatosi in avanti. La vittoria sembra ormai sicura ma il Brescia pecca di presunzione e di ingenuità e il Catanzaro ne approfitta al 42' raggiungendo il pareggio.

Carlo Bianchi

Da un Cagliari scintillante a tutto campo

Samp senza mordente punita in Sardegna (5-1)

MARCATORI: Magherini (C) al 12', Marchetti (C) al 20' (su rigore), Piras (C) al 22', Orlandi (S) (autogol) al 42' p.t.; Magherini (C) al 20' e Saltutti (S) al 28' della ripresa.
CAGLIARI: Copparoni; Ciampoli, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Magherini, Marchetti, Piras (Capuzzo dal 34' della ripresa), Brugnera, Villa. 12. Corti, 13. Bellini.
SAMPDORIA: Cacciatori; Tuttino, Terroni; Orlandi, Bombardi, Lippi; Saltutti, Bedin, Savoldi II, Re, Chiorri. 12. Di Vincenzo, 13. Arecco, 14. Rossi.
ARBITRO: Elia di Salerno.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI — *Al Cagliari sono bastati dieci minuti di calcio ben giocato e veloce per avere ragione di una Sampdoria pasticciona e priva di mordente agonistico.*

Dopo una prima fase di studio e di assestamento a centro-campo, i padroni di casa vanno subito a tastare la resistenza della difesa ospite. Il primo a beffarla è Magherini, che al 12', dopo aver dribblato tre avversari, insacca da posizione angolata con un tiro molto bello ad effetto che scavalca Cacciatori in uscita.

La Samp incassa e va in bambola: i cagliaritani giocano a tutto campo con fiondate veloci, lanci di trenta e quaranta metri, azioni scintillanti. Al 20' Ciampoli evita di servire Villa ben piazzato al centro dell'area e Bedin stoppa la sfera con la mano aperta. Marchetti trasforma il rigore.

Due minuti dopo è il turno di Casagrande: tira dal limite, Cacciatori in tuffo respinge, ma Piras, ben appostato insacca a porta vuota.

A questo punto i blucerchiati paiono scuotersi e danno avvio ad un pressing che proseguirà fino alla fine: ma sfrutterà soltanto sedici calci d'angoli.

Molto più insidiosi i contropiede velocissimi dei rossoblù, ispirati da Magherini e Casagrande, entrambi in gran forma. Due volte Cacciatori deve intervenire alla disperata sui piedi di Magherini e Piras, soli e smarcati. Al 42' l'ennesimo tentativo cagliaritano provoca il quarto gol: su tiro di Piras basta infatti una leggera deviazione di Orlandi ad ingannare il proprio portiere.

Nella ripresa il Cagliari, ormai pago, tira i remi in barca e si limita a controllare il gioco. Al 20' Magherini, su azione di alleggerimento, con un bolide ad effetto da venticinque metri arrotonda il bottino. Otto minuti dopo Saltutti, servito per errore da un difensore cagliaritano mette a segno il gol della bandiera.

Fino a che punto — la domanda è di prammatica — il 5 a 1 è nato dalla superiorità degli uomini di Toneatto e, fino a che punto invece dalle colpe degli uomini di Canali? Il risultato comunque, quasi tennistico, è il sesto utile, e pone dei legittimi dubbi sulla validità delle aspirazioni genovesi alla promozione.

La Samp è apparsa oggi evanescente in attacco, debole a centrocampo e vulnerabile in difesa. Di fronte aveva però un Cagliari che ha giocato il miglior calcio visto quest'anno al Sant'Elia, lucido nella impostazione e nella regia, inarrestabile in attacco, protetto nella trequarti arretrata da un Brugnera che gioca sempre più come secondo libero davanti alla linea dei terzini

Sergio Atzeni

Il Cesena resiste un tempo Il Taranto lo batte (1-0)

MARCATORE: Iacovone al 65'.
TARANTO: Buso; Giovannone, Cimenti; Panizza, Dradi, Nardello; Gori, Fanti, Iacovone, Selvaggi, Caputi (12. Petrovic, 13. Castagnini, 14. Serato).
CESENA: Bardin (al 22' Moscatelli); Lombardo, Ceccarelli; Beatrice, Benedetti, Oddi; Pozzato, Valentini, Petrini, Rognoni, Bonci (al 60' Piangerelli) (14. De Falco).
ARBITRO: Tonolini di Milano.

NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni; spettatori 15.000; angoli 10-4 per il Taranto; al 22' Bardin ha abbandonato il campo per il riacutizzarsi di un dolore al ginocchio sinistro. Al 53' è stato espulso Beatrice per gioco scorretto (era già stato ammonito alla fine del p.t. per ripetuti falli su Selvaggi); ammonito Gori.

TARANTO — Il Cesena, che per tutto il primo tempo è riuscito a tener testa al Taranto controllando spietatamente i suoi attaccanti più pericolosi (Selvaggi e Iacovone), ha ceduto al 20' della ripresa per l'abilità di Iacovone. Il tarantino ha sfruttato una corta respinta di Moscatelli su saettante tiro di Gori, pochi minuti dopo che la squadra romagnola era rimasta in dieci per l'espulsione di Beatrice, punito dall'arbitro per ripetute scorrettezze. Rottosi l'equilibrio, il Taranto ha continuato ad attaccare realizzando un altro gol con Iacovone, che è stato annullato dall'arbitro e mancando di un soffio il raddoppio in altre circostanze.

Il primo tempo è stato piuttosto equilibrato per volume di gioco e pericolosità di azioni sui due fronti. Le azioni più significative si sono avute al 16' in area cesenate quando Caputi, su passaggio di Gori, ha fallito di poco il bersaglio ed al 26' in area tarantina quando Bonci, su passaggio di Oddi, ha superato Buso ma s'è visto respingere il tiro sulla linea da Panizza; Bonci ha ripreso la palla ricalciandola a rete ma ha trovato stavolta pronto alla parata il portiere jonico.

Nella ripresa il Cesena ha dato l'impressione di voler attaccare per vincere mettendo in difficoltà la difesa tarantina, ma l'espulsione di Beatrice al 53' ha mutato volto alla partita. Fanti, trovatosi libero da marcature nel Taranto, ha fatto da propulsore per le azioni di attacco ed il gol è arrivato, dopo inutili tentativi di Caputi e Gori, al 65'.

Il Cesena, a questo punto, ha tentato di reagire, ma è stato sfortunato in una conclusione con Piangerelli. E' stato il Taranto ad essere ancora pericoloso col suo gioco di rimessa, mentre la sua difesa riusciva a controllare gli avversari. All'81' Selvaggi ha mancato un gol per un soffio, mentre all'83' Iacovone ha segnato su punizione di Cimenti, ma la rete non è stata convalidata dall'arbitro.

Ineccepibile 2-0 a San Benedetto

Pimpante Samb infila il Palermo

MARCATORI: p.t. Bozzi al 13'; s.t.: Giani al 19', Vullo al 36'.
SAMBENEDETTESE: Pigino; De Giovanni, Catto; Agretti, Meloni, Odorizi; Giani, Vala, Bozzi, Guidolin, Traini (14' del s.t. Catania), 12. Carmelutti, 14. Podestà.
PALERMO: Trapani; Di Cicco, Brilli (dal 16' del s.t. Conte); Vullo, Iozzia, Cerantola; Favalli, Larini, Magistrelli, Borsellino, Chimenti. 12. Frison, 14. Beretta.
ARBITRO: sig. Lanzetti di Roma.

SERVIZIO

S. BENEDETTO DEL TRONTO — La Samb vista oggi ha entusiasmato, non certamente per il risultato che poteva essere più cospicuo se si pensa che per ben due volte i legni hanno respinto fiondate di Odorizi e Giani, ma per il gioco espresso dai rossoblù di Bergamasco che hanno affrontato a viso aperto la forte squadra palermitana.

Nei primi 45 minuti, le due squadre senza eccessivi tatticismi hanno dato vita a continui capovolgimenti di fronte.

Al 5' un diagonale di Odorizi manda la palla a colpire il palo con Trapani fuori causa. Al 10' bella triangolazione palermitana con Borsellino, Chimenti, Magistrelli anticipato da De Giovanni che allunga a Pigino. Dopo questa bella azione rosanero neppure il tempo per riprendere il fiato che arriva la rete sambenedettese.

Agretti lancia sulla destra De Giovanni, cross calibrato di quest'ultimo per Bozzi che è riuscito a sgusciare fra due difensori siciliani per correggere di testa e deviare in fondo alla rete.

Andato in svantaggio, il Palermo si è buttato in avanti con maggiore determinazione. Al 20' poteva pervenire al pareggio, ma Magistrelli su servizio di Chimenti tira sul corpo di Pigino in uscita. Al 22' Giani in rovesciata costringe Trapani di pugno a salvarsi in angolo. Mentre al 25' lo stesso Giani colpisce il montante su passaggio di Traini. Nella ripresa si registra una leggera pressione dei ragazzi di Veneranda nei primi dieci minuti senza però impegnare mai Pigino.

Ma pochi minuti dopo la Sambenedettese raddoppia. Infatti correva il 19' quando Vala batte un fallo laterale per Guidolin che lascia all'accorrente Giani. Tiro di quest'ultimo, la sfera va a colpire il palo ma Giani più lesto di tutti di testa insacca.

Nulla da fare per l'esterrefatto Trapani. Nonostante il passivo di due reti il Palermo non disarma e al 36' su punizione battuta da Chimenti per Vullo, mentre gli adriatici erano intenti a formare la barriera, quest'ultimo segna imparabilmente.

Ettore Sciarra

Con un gol di Beccati (1-0)

Il Lecce castiga un Bari sfortunato

MARCATORE: al 25' s.t. Beccati.
LECCE: Nardin; Lo Russo, Russo; Belluzzi, Pezzella, Mayer; Beccati, Sartori, Skoglund, De Pasquale (dal 1' s.t. Cannito), Montenegro. 12. Vannucci, 13. Zagano.
BARI: De Luca; Papadopulos, Frappampina; Materazzi, Punziano, Fasoli (dal 16' del s.t. Asnicar); Scarrone, Sigarini, Penzo, Donina, Sciannimanico. 12. Ventarelli, 14. Balestre.
ARBITRO: Redini, di Pisa.

NOTE: angoli 12 a 4 per il Lecce.

SERVIZIO

LECCE — *Stadio esaurito in ogni ordine di posti un'ora prima dell'inizio della gara: c'è il derby, partita di cartello della B. Di scena sono due squadre che sino ad ora hanno dimostrato di sapersi autorevolmente inserire nel discorso dell'alta classifica.*

Ma ci sono anche altri interessi che ruotano intorno a questa gara: tra le file dei biancorossi c'è l'ex leccese Materazzi

Diciamo subito che il risultato premia oltre misura il Lecce, in quanto i baresi hanno anche colpito due pali e più volte si sono dimostrati pericolosi. E' stato il Bari a voler perdere la partita. E' sceso in campo abbottonatissimo curandosi di infoltire il centrocampo e lasciando praticamente solo il pur bravo Penzo al quale Pezzella non ha però consentito molti spazi. Era chiaro che gli ospiti puntavano al risultato bianco. Il gioco stava per riuscire quando Beccati con un forte tiro di destro ha punito la presunzione degli ospiti che ritenevano ormai acquisito il risultato di parità che fino ad allora in verità avevano dimostrato di aver meritato.

L'inizio della partita è veloce, con lunghi lanci dei centrocampisti leccesi non sempre sfruttati a dovere dalle punte. Ma è il Bari a rendersi pericoloso per primo al 12' con Frappampina che approfittando di un favorevole rimpallo avanza lasciando partire un gran tiro che si perde sul fondo. Al 20' Montenegro servito da Skoglund impegna De Luca che è costretto a salvarsi in angolo. Al 37' Scarrone, servito da Penzo, colpisce la base del palo. Nella ripresa la fisionomia del gioco non cambia.

Questo ristagna a centrocampo fino al 27' quando Cannito si impossessa della palla e lancia Sartori: perfetto traversone per Beccati che con un forte tiro di destro insacca imparabilmente. Il Bari dimostra di non gradire il risultato, si lancia a capofitto in avanti facendo correre seri pericoli a Nardin che al 43' è salvato dal palo su perfetto colpo di testa di Asnicar servito da Scarrone.

Evandro Bray

La rete messa a segno da Di Michele

Al Rimini il derby con il Modena (1-0)

MARCATORE: Di Michele al 30' del s.t.
RIMINI: Recchi; Agostinelli, Raffaelli; Berlini, Grezzani, Sarti; Fagni (al 29' del s.t. Crepaldi), Bertini, Sollier, Lorenzetti, Di Michele. 12 Paganì, 13 Romano.
MODENA: Grosso; Sauzone, Polentes; Righi, Piaser, Graziani; Bonafè, Botteghi, Bellinazzi, Zanon, Mariani. 12 Fantini, 13 Lazzari, 14 Martelli.
ARBITRO: Schena, di Foggia.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI — L'innesto di Bertini nel centrocampo non ha portato grossissime novità nell'azione della squadra romagnola nella sua partita casalinga contro il Modena di Pinardi. Il « messicano » ha anche sbagliato banalmente un calcio di rigore concesso dall'arbitro Schena per un fallo in area del portiere Grosso ai danni di Di Michele liberato da un illuminante passaggio di Sollier, quest'ultimo senz'altro il migliore in campo.

Veniamo alla cronaca: il primo tempo non è stato bello, tuttavia non sono mancate azioni pericolose dall'una e dall'altra parte. All'11 sono Bellinazzi (ieri irriconoscibile, anche perchè bloccato dal bravo Graziani) e Botteghi a non saper sfruttare un calibrato cross di Zanon dalla sinistra. Al 20' pasticcio in area modenese: per un fallo su Fagni, Bertini calcia una punizione, Di Michele colpisce di testa schiacciando, indecisione tra Piaser e Grosso, il libero tocca per il portiere che non si aspettava il passaggio del compagno di squadra. Il portiere riesce poi a bloccare il pallone che lentamente stava rotolando nel fondo sacco con un colpo di reni. Al 22' è Sollier che mette un pallone sulla testa di Di Michele il quale colpisce mettendo però a lato.

Al 42' l'azione che ha portato al rigore non trasformato: Sollier fa tutto da solo, si libera di un paio di avversari e poi porge a Di Michele che si libera di un altro difensore. Mentre sta per scoccare il tiro Grosso lo blocca, rigore! Bagnoli fa tirare all'esperto « messicano » che però al suo esordio davanti al pubblico di casa sbaglia.

La partita si fa più vivace nella ripresa. Al 16' un bel tiro di Lorenzetti viene neutralizzato con difficoltà da Grosso, al 30' l'azione del gol della vittoria dei padroni di casa. Bertini batte una punizione per fallo su Sollier, Crepaldi (da poco subentrato a Fagni) finta, il pallone giunge a Di Michele che si libera e lascia partire un rasoterra violentissimo che Grosso, forse perchè coperto da alcuni compagni di squadra, non riesce a parare. E' l'1-0.

Nino Capitani

Vani tutti gli assalti toscani (0-0)

Con la Pistoiese Cremonese indenne

PISTOIESE: Vieri; Di Chiara, La Rocca; Borgo, Brio, Rossetti; Gattelli, Gualandi, Ferrari, Balilla (al 25' del s.t. Beccaria), Paesano. 12 Settini, 13 Dossena.
CREMONESE: Ginulfi; Cesini, Cassago; Bonini, Talami, Prandelli; Chiglioni, Sironi, De Giorgis, Frediani (Barbaglio dal 40' del s.t.), Finardi. 12 Porrino, 14 Motta.
ARBITRO: Pieri, di Genova.

NOTE: Angoli 10-1 per la Pistoiese.

SERVIZIO

PISTOIA — *La Pistoiese, ovviamente, non digerita il fanalino di coda, per cui voleva a tutti i costi due punti ai danni di una compagine come la Cremonese che non appariva trascendentale*

Gli arancioni locali si lanciavano subito con decisione all'attacco, trascinati da un incontenibile Paesano.

La Cremonese ha contrastato facilmente le disordinate azioni offensive avversarie, portando a termine un facile pareggio. Ginulfi soltanto in un'occasione ha dovuto operare un difficile intervento.

La Cremonese non ha quasi mai assunto l'iniziativa, lasciando spesso in mano la manovra ai locali. Dalle indicazioni scaturite dalla gara odierna dobbiamo rilevare che entrambe le contendenti avranno molto da lavorare per ottenere un gioco che garantisca loro una tranquilla permanenza fra i cadetti.

Vediamo nei dettagli le varie azioni pericolose che hanno caratterizzato questa partita. Al 7' Paesano su servizio di Rossetti non aggancia la palla-gol. Al 10' ancora il n. 11 pistoiese si rende protagonista di una veloce azione al termine della quale effettua un perfetto traversone per la testa di Ferrari, il quale incorna con violenza. La sfera va fuori di poco. Al 13' il centravanti arancione impegna Ginulfi da difficile posizione. Al 18' un bel tiro di Gualandi viene deviato in angolo dal portiere. La Cremonese si avventura raramente in attacco. Bisogna attendere quindi il 32' per assistere ad una bella combinazione Chiglioni-De Giorgis, con tiro finale di quest'ultimo che sfiora la traversa.

Nella ripresa il gioco delle due squadre diventa ancora più disordinato e gli spunti di rilievo si fanno sempre più rari. In questa parte della gara i portieri intervengono in due occasioni: al 9' Vieri sfodera una parata da campione su conclusione e mezza girata al volo di De Giorgis. Al 13' Ginulfi respinge di piede una conclusione ravvicinata di Gattelli.

Nei restanti minuti la Pistoiese cerca il gol, o forse il rigore, e l'arbitro al 40' ammonisce Ferrari per simulazione di fallo.

Stefano Baccelli

le altre partite di serie B

Con una rete per tempo, 2-0 per i ragazzi di Magni

Il Monza è in netta ripresa e il Varese crolla in casa

I brianzoli hanno costruito il successo dominando il centrocampo

MARCATORI: Gorin al 14' del p.t.; Silva al 15' del s.t.

VARESE: Boranga; Massimi, Pedrazzini; Taddei, Spanio, Vailati; Cascella (Brambilla nella ripresa), Doto, Ramella, De Lorentis, Mariani. (n. 12 Fabris, n. 13 Montesano).

MONZA: Pulici; Vincenzi, Anquilletti; De Vecchi, Lanzi, Beruatto; Gorin, Acanfora, Silva, Lorini, Cantarutti. (n. 12 Incontri, n. 13 Sanseverino, n. 14 Scaini).

ARBITRO: Tani di Livorno.

NOTE: espulsi Massimi e Cantarutti al 29'; ammoniti: Lorini, Massimi; doppia ammonizione: Doto e De Lorentis. Calci d'angolo 3 a 2 per il Varese.

SERVIZIO

VARESE — Con merito il Monza ha inflitto al Varese la seconda sconfitta casalinga di questo campionato. La squadra di Alfredo Magni ha mostrato una superiorità netta di passo e di ritmo nei confronti del Varese al quale gli innesti di Spanio e poi di Mariani non hanno giovato granchè. La chiave dell'incontro si è avuta nei duelli a centro campo, dove il Monza ha dominato, forte della eccezionale giornata di De Vecchi, grande ex di turno, del ritmo di Lorini e Acanfora, e della aggressività di Beruatto.

De Lorentis non è riuscito a contenere le proiezioni offensive di De Vecchi, risultando poi praticamente annullato da Beruatto. Doto ha corso senza costrutto, mentre Vailati ha dovuto guardarsi da Acanfora senza potersi poi preoccupare di costruire il gioco. Gorin, in campo monzese, oltre a realizzare una rete, è stato una vera e propria spina nel fianco per il Varese, ha costretto il suo guardiano Pedrazzini a un superlavoro ed è risultato sempre pericoloso.

Il Monza ha avuto il vantaggio di andare a rete dopo neppure un quarto d'ora di gioco sorprendendo i padroni di casa con un contropiede condotto da De Vecchi e concluso dall'ex Gorin. Il Varese ha poi premuto a lungo, ma sempre è stato costretto ad operare in spazi ristretti, favorendo gli interventi della difesa monzese che per contro sviluppava il contropiede con efficacia. Il Varese si è trovato così nella necessità di recuperare e nelle condizioni meno favorevoli. Ne hanno approfittato gli ospiti brianzoli per mettere a segno, ancora in contropiede, la rete del raddoppio al quarto d'ora della ripresa, nell'identico modo nel quale avevano realizzato la rete di apertura nel primo tempo.

Il Monza ha tratto dunque grandi benefici dagli inserimenti di Gorin e Acanfora, gli acquisti autunnali. Come ha affermato Alfredo Magni al termine della gara.

Il Monza con la vittoria sul campo varesino ha colto il settimo punto nelle ultime quattro gare, risultando così in netto recupero dopo il difficoltoso avvio di campionato. La squadra è apparsa maggiormente equilibrata, più compatta; le individualità di Gorin e De Vecchi, autori oggi di una prova maiuscola, sono poste al servizio del collettivo proprio per le caratteristiche dei due giocatori che sono uomini-squadra e non dei solisti. A loro anche la soddisfazione di aver costruito il successo proprio contro la loro ex squadra. E per De Vecchi c'è ancora qualche vecchio motivo polemico che è stato messo a tacere.

Nel Varese, che oggi ha dovuto fare i conti con le assenze dello squalificato Giovanelli e di Criscimanni, uomo faro del centrocampo, Maroso dovrà rivedere alcune cose e recuperare al più presto gli assenti per poter uscire da una situazione tattica che ha reso solo due punti nelle ultime quattro settimane. La squadra non riesce a segnare un gol esattamente da 407 minuti e Mariani, acquisto novembrino, non potrà certo risolvere da solo una situazione che non vede certo le punte come principali imputati della attuale astinenza varesina.

La cronaca la limitiamo ai due gol: è il 14' di questo infuocato derby lombardo quando De Vecchi scende sulla destra conducendo il contropiede. Il mediano imbecca bene Gorin smarcatissimo sul vertice sinistro dell'area; l'ex rossonero fa due passi e batte Boranga, che gli si era parato incontro, con un tiro che scavalca il portiere. La replica arriva al 15' della ripresa: è ancora De Vecchi, protagonista; l'ex biancorosso scende sulla sinistra e serve splendidamente Silva in profondità: il centravanti monzese è in vantaggio su Spanio, lo brucia sul tempo, attende che Boranga gli si faccia incontro e poi lo fulmina con un potente rasoterra.

Concludiamo con due brevi note sull'arbitraggio del signor Tani, sicuramente insufficiente rispetto alla media del campionato di serie B e che ha lasciato ampiamente delusi sia varesini che monzesi.

Enrico Minazzi

è accaduto nel campionato di serie C

Autorete del Padova (1-0)

De Petri sbaglia e l'Udinese vince

MARCATORE: al 31' della ripresa autorete di De Petri (Padova).

UDINESE: Della Corna; Bonora, Fanesi; Leonarduzzi, Apostoli, Riva; De Bernardi, Gustinetti, Pellegrini, Bencina, Ulivieri. 12. Paleari, 13. Palese, 14. Osti.

PADOVA: Gandolfi; Fontani, Di Mario; Rossi M., Lesca, De Petri; Facchini, Pillon, Scarpa, Sanguin, Monzani (al 1' della ripresa Ceccato). 12. Gennari, 13. Tubaldi G.

ARBITRO: Lanzafame, di Taranto.

NOTE: angoli 14-3 per l'Udinese.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE — Una partita incredibile, tutta bianconera per i quattro quinti del tempo, destinata a chiudersi ugualmente a reti inviolate senza il malaugurato intervento del biancocrociato De Petri (del resto fra i migliori della sua squadra) che, nel tentativo di deviare il tiro secco di Leonarduzzi, insaccava alle spalle del proprio portiere. I bianconeri hanno stretto d'assedio l'area avversaria e ripetutamente hanno sfiorato la marcatura; si sono concessi il lusso addirittura di farsi parare un rigore; se ne son visto negare un secondo, per un fatto analogo al primo: hanno quindi meritatamente vinto, ma solo grazie ad un banale errore.

Non sono nuovi, i friulani, ad imprese del genere, nelle quali mettono in mostra tutta la loro preparazione tecnica e tattica, la loro forza agonistica (bravissimi Fanesi e Gustinetti, mentre il debuttante Ulivieri non ha detto molto), il divario di classe da qualsiasi avversaria finora incontrata; ma rischiano sempre molto. Arrembanti fin dal fischio d'inizio, i padroni di casa hanno dimostrato quali erano le loro intenzioni: un gioco aperto, veloce, penetrante, che la solida difesa patavina conteneva con un certo affanno.

Al 10' De Petri atterra Gustinetti appena un soffio dentro la linea d'area. Bencina tira debolmente dagli 11 metri lasciando a Gandolfi il tempo di intuire la traiettoria del pallone. La rete patavina sembra stregata; anche quando Gandolfi è fuori causa, Rossi salva sulla linea. Tentano ripetutamente Pellegrini, De Bernardi, Fanese, ma senza fortuna. Pellegrini, su centro di De Bernardi, devia forte di testa, ma si trova davanti un prodigioso Gandolfi, che però è costretto a cedere, al 31', peraltro senza colpa alcuna. Il mediano bianconero Leonarduzzi corre sulla linea laterale e stringe crossando teso: il capitano biancorosso è sulla palla di testa, ma la prende di striscio mandandola in rete a fil di palo.

I friulani, dopo lo scampato pericolo, rinunciano ad attaccare ed è la squadra ospite che si fa sotto, con qualche tentativo anche abbastanza pericoloso, come al 37' con Pillon, che esce da una confusa mischia in area e riesce ad agganciare il pallone sul fondo mettendolo sulla linea di porta. Questa volta sarà Fanese a dire di no.

Rino Maddalozzo

Rispettata la « tradizione » (1-0)

Con la Reggiana anche la Spal ko

MARCATORE: Bagatti (R.) al 22' del p.t.

REGGIANA: Piccoli; Galparoli, Testoni (dal 14' del s.t. Reverberi); Berta, Catterina, Marila; Neri, Crivelli, Ciceri, Sena, Bagatti. 12 Borsi, 13 Vaccario.

SPAL: Renzi; Idini, Ferrari; Perego (dal 1' del s.t. Tassara), Lievore, Pepe; Marchini, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Pezzato. 12 Meraviglia, 14 Prini.

ARBITRO: Foschi, di Forlì.

DALLA REDAZIONE

REGGIO EMILIA — Anche la capolista Spal deve, suo malgrado, riconoscere piena legittimità alla logica doubleface di una Reggiana sempre sconfitta in trasferta, ma anche sempre vincitrice sul terreno amico: lo sanno, gli spallini, con una certa dose di amaro in bocca, non fosse altro che per quel clamoroso palo colpito da Pezzato a 4' dal termine.

Si è assistito, sarà bene precisarlo subito, a un incontro né bello né brutto, combattuto e gareggiato sul piano agonistico, ma piuttosto carente su quello più strettamente tecnico.

La Reggiana è apparsa, inizialmente, stranamente contratta e nervosa, stentando alquanto a dare corpo alla sua consueta manovra lineare lungo le fasce laterali, anche per l'assenza o quasi di ogni apporto da parte del terzino Testoni, limitatosi a controllare Gibellini, a causa di un risentimento muscolare, che lo portava poi a chiedere addirittura la sostituzione.

La Spal, in questo frangente, appariva in possesso di una manovra più organica è solida a centro campo, e tuttavia denunciava evidenti limiti in fase di rifinitura, ove l'unico schema efficace era costituito dal lungo traversone a cercare la testa di Pezzato. E all'ala mancina va dato atto di essersi fatta notare in più di una occasione, come al 19' quando obbligava Piccoli ad una difficilissima deviazione in angolo, o appena dieci minuti dopo con un fortuito salvataggio di Catterina.

La Reggiana, che si affidava più che altro a sprazzi individuali, è andata in vantaggio al 22', al termine di un'iniziativa personale del centravanti Ciceri, che superava tre avversari prima che un rimpallo gli facesse schizzare la sfera lateralmente, dove Bagatti era lestissimo ad anticipare il portiere Renzi.

Nella ripresa, poi, per una buona mezz'ora, era la Reggiana, notevolmente cresciuta sul piano dell'assieme, a dirigere le operazioni, e Renzi era molto bravo a mettere in angolo la conclusione di Neri al 27'.

Il finale era tuttavia tutto di marca spallina, ma come già detto, il colpo di testa di Pezzato sul centro di Lievore veniva ribattuto dal palo e sulla conseguente respinta di Catterina si spegnevano le ultime speranze degli ospiti di pervenire ad un pareggio, per la verità, non del tutto immeritato.

A. L. Cocconcelli

Nel Giro di Roma, classica di chiusura della marcia

CARPENTIERI TORNA A VINCERE

Netto successo del belga Smet, davanti ad Arena, nella prova di corsa

ROMA — Si è svolta ieri mattina lungo le strade del popoloso quartiere Don Bosco, la cinquantesima edizione del Giro di Roma, di marcia e di corsa. A tagliare per primi il traguardo sono stati Smet nella corsa e Carpentieri nella marcia. Rispetto alle precedenti edizioni, questa volta il Giro di Roma si è presentato in una veste leggermente più modesta, soprattutto per l'assenza dei migliori specialisti stranieri e di alcuni « big » italiani, che già da un po' di tempo hanno chiuso la stagione agonistica.

Questo però non ha tolto interesse alla mattinata podistica, che ha avuto sia nella marcia, che nella corsa momenti agonisticamente abbastanza interessanti, mantenendo sempre vivo l'interesse del numeroso pubblico assiepato lungo le strade e il vialone d'arrivo.

La manifestazione è stata a un certo momento contestata da uno sparuto gruppo di giovani appartenenti al gruppo giovanile Don Bosco, che — spiega un loro volantino — intendevano protestare contro il carattere competitivo della manifestazione e contro la carenza d'impianti sportivi nel quartiere.

Durante la gara di marcia c'è stato anche uno spiacevole incidente: un marciatore, Salvatore Rao, è stato colpito al basso ventre da una sassata lanciata da uno spettatore lungo il percorso.

E veniamo alla corsa. Primi a partire sono stati i novanta partecipanti alla gara di corsa (quattro giri per le vie del quartiere per complessivi 20 km). Subito s'avvantaggiano il belga Smet e l'italiano Arena che risulteranno poi i protagonisti della prova. Appaiati vanno avanti fino all'ultimo giro allorchè Smet con un forte allungo sorprende Arena e vince il giro per il secondo anno consecutivo. Da segnalare che Smet era a riposo dal gennaio scorso a causa di due interventi chirurgici, per ricostruire i muscoli ventrali, lesi nel corso della finale dei diecimila metri dell'Olimpiade di Montreal. C'è da dire che nel corso della gara Smet è rimasto vittima di una caduta per aver inciampato su Arena, caduta nella quale ha riportato una leggera distorsione al polso e una ammaccatura al ginocchio, handicap che però non gli ha impedito di aggiudicarsi la gara.

Anche nella marcia lotta a due fra il romano Carpentieri e il toscano studente del secondo anno dell'ISEF, Pezzatini. Quest'ultimo è stato al comando per tre giri, poi al quarto ha dovuto subire il « ritorno » dell'irriducibile Carpentieri, che prima l'ha raggiunto e poi staccato a tre chilometri dallo striscione di arrivo.

p. c.

Ordine d'arrivo della gara di corsa: 1. Smet (Belgio) 1 ora 1'47"; 2. Arena (FF.GG.) a 5"; 3. Montagnino (Bettoni BG) a 51"; 4. Muscardin (FF.OO. PD) a 1'07"; 5. Schirmer (RFT) a 1'42"; 6. De Blasio (Arca-Roma) a 2'12".

Ordine d'arrivo della gara di marcia: 1. Carpentieri (FF. GG.) 1 ora 31'43"; 2. Pezzatini (FF.GG.) a 31"; 3. Goujon (Belgio) a 4'36"; 4. Erre (FF.GG.) a 5'12"; 5. Schwarz (RFT) a 6'07"; 6. Moulinet (Francia) a 7'12".

Al Follonica la Coppa Italia di hockey su pista

ROMA — Il Follonica ha vinto la Coppa Italia 1977 di hockey su pista battendo con risultato clamoroso (10 a 4) la squadra pugliese del Giovinazzo. L'incontro di andata era invece terminato per 3-2 in favore dei baresi.

I toscani, nel corso di un incontro arroventato, anche per la presenza di un numeroso pubblico, hanno prodotto il meglio di se stessi, imponendosi alla pur forte compagine del Giovinazzo. La squadra di Massari ha cercato in tutte le maniere di contrastare il quintetto avversario, che trovandosi in una splendida forma, ha condotto la partita dominando il campo (il risultato parla chiaro), imponendo alla fine il proprio gioco con un risultato così vistoso.

Chiuso sabato notte a Campione il conto con Briscoe

Dalla semifinale Tonna-Harris il prossimo sfidante di Valdes

Tra francese e statunitense sfida incerta - Tra gli aspiranti anche due italiani: Antuofermo e Mattioli

« ...Adesso Tonna può diventare campione del mondo... ». E' la voce rugginosa di Rodolfo Sabbatini che lancia la previsione. Il francese potrebbe essere un eventuale successore di Rodrigo « Rocky » Valdes a sua volta successore di Carlos Monzon sulla vetta dei pesi medi. L'impresario romano, che con Renzo Spagnoli ha organizzato a Campione d'Italia il suo ennesimo campionato del mondo, mettendo sotto le luci della Televisione e nel ring del Casinò Municipale Valdes e Bennie « Bad » Briscoe il pelatone di Philadelphia, sa sempre quello che dice essendo uno dei grandi « boss » dei pugni mondiali. Quindi può magari svelare ciò che bolle nel pentolone del suo business e prevedere quello che magari avverrà.

Le confraternite della World Boxing Association e del World Boxing Council nulla contano, campioni, sfidanti, classifiche mondiali, hanno ormai come padrini Bob Arum e Don King oltre Atlantico, Sabbatini in Europa e nel Sud America dove il « promoter » romano conta un potente alleato in Tito Lectoure antico « patron » di Monzon ed attuale pilota di Victor Galindez campione del mondo WBA dei mediomassimi.

Sabato notte Rodrigo « Rocky » Valdes è riuscito a meritarsi la Cintura più importante, dopo quella dei massimi, impegnandosi come forse mai nella sua vita in 15 aspri assalti che lo hanno fatto sudare, dolorare, penare sino all'ultimo pugno perchè Briscoe, monotono « robot » sin che volete, meccanico martellatore a due mani in particolare ai fianchi, pugile prevedibile quindi, si è battuto duramente, strenuamente, rabbiosamente dall'inizio che lo vide all'attacco sino alla fine quando dovette subire la maggiore rapidità e la resistenza del colombiano. Benny « Bad » non voleva perdere la sua ultima chance. Cupamente, prima della battaglia, il « cattivo » aveva promesso: « ...Stavolta vinco io... ». E con un sorriso lugubre aggiunse: « ...Se non vinco qui mi ritiro... io, a Philadelphia ho un lavoro che mi rende 20 mila dollari all'anno. Sono un impiegato della Rat Control, sapete facciamo la guerra ai topi che infestano la città... ma vedrete che riuscirò a battere Valdes. Ho un piano e conosco i punti deboli dell'altro... ». L'altro, Valdes appunto, con i suoi pugni più rapidi e precisi gli ha fatto scaturire sangue sotto l'occhio destro nel quinto round. Altro sangue è colato dal naso di Benni, altro ancora dalla bocca. Tuttavia, malgrado il fastidio e l'intenso dolore, Briscoe come un molosso non ha mollato la preda. Anzi l'ha braccata, minacciata, azzannata quando poteva.

Il colombiano sentendosi sempre addosso il nemico, denunciò a sua volta qualche défaillance, debolezze più o meno velate e preoccupanti. Rodrigo « Rocky » Valdes, che sicuramente sente ancora nei muscoli, i pugni spietati e distruttivi di Monzon, in particolare quelli ricevuti lo scorso luglio, è apparso stanco, meno brillante di altre volte, inoltre puncher non micidiale come quel 25 maggio 1974 quando, a Montecarlo, fulminò con un destro il roccioso Briscoe. Quel destro lampeggiante nella notte mediterranea avrebbe anche rovesciato il più alto e solido grattacielo di Philadelphia. Questa volta, invece, i destri di Rodrigo hanno fatto solo traballare Benny « Bad », diciamo che gli hanno fatto solletico o pressapoco.

Tuttavia il migliore, in questo ring, è stato il colombiano e largamente, quindi nessuna discussione sul voto unanime della giuria. Il biondo arbitro inglese Wally Thom, un antico campione europeo dei welters, diede 146-144 a Valdes, il giudice francese Tony Tallayracht 149-145 e l'altro giudice di sedia Leschot, svizzero, 149-142.

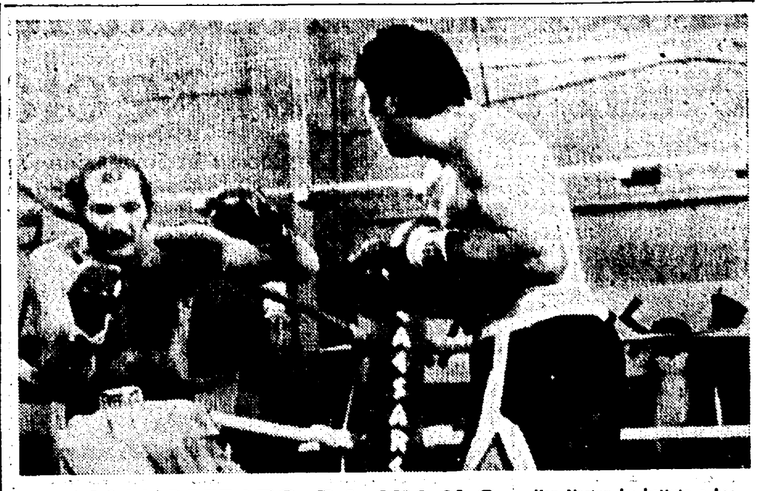
Appunto lo scadimento di forma, di condizione fisica, di mordente del nuovo campione del mondo, che già detenne nel passato la metà Cintura del WBC quando scomunicarono Monzon, ha acceso nel « dopo combattimento » le discussioni sul possibile sfidante, o successore, di Rodrigo « Rocky » Valdes che il prossimo 22 dicembre avrà 31 anni. Con i pugni il pescatore di pescicani di un tempo, ha raggiunto una certa prosperità finanziaria: a Cartagena Rodrigo possiede immobili e gestisce una linea urbana di autobus. Può ritirarsi dal ring e mettersi in affari.

Intanto lo challenger ufficiale, che magari si batterà con Valdes nella primavera del '78 a Montecarlo, dovrebbe uscire dalla semifinale tra Gratien Tonna e Ronnie Harris il « mancino » di Canton, Ohio. Altro possibile aspirante è l'inglese Alan Minter se domani sera, nell'Empire Pool di Wembley, Londra, riuscirà a battere per la terza volta Kevin Finnegan, inoltre c'è l'argentino Norberto « Rufino » Cabrera pupillo di Monzon e l'altro platense Hugo Pastor Corro, la stella nascente che Tito Lectoure vorrebbe lanciare. Si tratta di un ragazzo, nato a Mendoza 24 anni addietro e di origine italiana, che la scorsa primavera a Lima, Perù, stroncò al locale Marcelo Quiñones il titolo del Sud America per i medi.

Tra gli aspiranti ci sono inoltre due italiani, Vito Antuofermo, il fighter che vive a Brooklyn, New York, e Rocky Mattioli campione mondiale delle 154 libbre, versione WBC, un puncher micidiale dalla « boxe » fredda, razionale, dirompente quando il ragazzo si scatena per concludere. Mesi addietro scrivemmo che Rocky avrebbe dovuto tentare questa scalata alla massima Cintura delle 160 libbre. Rapido nei colpi e potente, Rocky potrebbe impensierire Valdes assai di più di Benny « Bad » Briscoe o di qualche altro sfidante. Probabilmente venerdì 2 dicembre Rocky Mattioli tornerà nel Palazzo dello Sport di San Siro per conto di Bruno Branchini della WBO che, in questo periodo di tempo, sta cercando un degno avversario. I candidati sembrano il medio Jackie Smith di Brockton, Massachusetts, il paese natale di Rocky Marciano; il 154 libbre Rafael Rodriguez del Minnesota; il nero Marold Weston di New York City vincitore di Vito Antuofermo e Rocky Mattioli; infine Elisha O'Bed delle Bahamas un talento precoce che, dopo essere diventato campione mondiale dei medi-juniors, perse in maniera « strana » a Berlino contro Dagge.

Indubbiamente Mattioli-Elisha O'Bed oppure Mattioli-Weston sarebbero due « fight » di primo ordine, in assoluto.

Giuseppe Signori



ZANON BEFFATO DA UN K.O. Ken Norton ha battuto a Las Vegas ai punti Jimmy Young. Il match, in quindici riprese, era considerato dal WBC come una semifinale mondiale per il titolo dei massimi. La vittoria di Norton, tuttavia, non ha convinto nessuno, dal momento che lo statunitense ha prevalso di stretta misura sul connazionale. Durante la stessa riunione, l'italiano Lorenzo Zanon è stato sorprendentemente battuto dal massimo Jerry Quarry per k.o. al nono round. Sino al momento dell'atterramento Zanon era nettamente in vantaggio. L'americano l'ha sconfitto dopo averlo atterrato altre due volte. NELLA FOTO: una immagine del match Zanon-Quarry.

Palatina e Bisleri, ovvero le speranze del rugby meneghino

Milano ha due squadre in «B» e una è già pronta per risalire

MILANO — Il Nuovo Giuriati è un piccolo stadio un po' triste dove si gioca solo rugby di serie B o di serie C. Milano, come sapete, dopo aver vinto tanti scudetti, non ha nemmeno una squadra nella massima serie. In serie B ci sono la Palatina — che l'hanno scorso si chiamava Concordia ed è la squadra di Brian Ashton, David Cornwall e Marcello Fiasconaro — e l'ASR Bisleri. Delle due la prima mira al ritorno immediato in serie A, la seconda punta al gran rientro nel giro che conta tra un anno o due.

Ieri al Nuovo Giuriati, davanti a un piccolo pubblico che faceva chiasso per mille il Bisleri ha giocato una strana partita con la Vite d'Oro di Udine, bella squadra di giovanotti gagliardi e simpatici. I milanesi, maglia biancorossa a strisce orizzontali, calzoncini bianchi e calzettoni rossi, sono stati battuti 3-9 dopo aver condotto a lungo 6-0 grazie a due calci piazzati messi tra i pali.

La sconfitta, concretizzata negli ultimi minuti ma maturata fin dall'inizio, non fa — ovviamente — dramma. Il Bisleri ha una buona classifica e questa è la seconda sconfitta dopo quella iniziale col San Donà (che è favorito assieme alla Palatina per la serie A) ma a salir di serie nemmeno ci pensa. Allenatore è Lino Maffi, uno dei giovani tecnici più brillanti, che cerca di cavar dalla squadra un gioco veloce e incisivo. Stavolta non c'è riuscito visto che i suoi atleti sono parsi come impacciati e incapaci di allargarsi in azioni rapide da meta. Maffi può giovarsi dell'australiano Paul Dodds, un ragazzo che è a Milano per studio e nei ritagli di tempo gioca a rugby. Dodds è mediano di mischia ed è da dire che conosce bene il suo mestiere ma se gli altri non hanno il coraggio di affondare le azioni di mete non se ne fanno.

Lino Maffi ritiene che il suo Bisleri sia, come forza, la quarta squadra del girone, non si fa illusioni ma lavora con serietà perché la bella compagine milanese possa tornare a gustare il sapore aspro e inebriante della serie A. Qualcuno ricorda ancora un secondo e un terzo posto in campionato e un clamoroso 40-0 rifilato al Petrarca con otto mete tutte trasformate, un record ineguagliabile. Ma il passato, per quanto bello, non giova al presente. E così i milanesi lavorano per la serie A futura mentre i rivali della Palatina si danno da fare per la serie A del prossimo anno.

Milano riavrà quindi una squadra in grado di competere col Petrarca, con l'Algida e con la Sanson? Se lo augurano tutti, anche quelli del Bisleri. Presidente della squadra è Giovanni Curioni, un medico che oltre a fare il presidente fa anche il sanitario in campo e ogni tanto si alza dalla panchina per rimettere in sesto uno dei suoi ragazzi o qualcuno degli avversari.

Il rugby ha riti cordiali, con *hurrà* a centrocampo e con la squadra che ha vinto ad applaudire con calore gli sconfitti. E le botte che si prendono sul campo sono presto cancellate da una energica spugnatura. Nel rugby ci sono presidenti che fanno il medico in campo e ragazzi dell'angolo opposto del pianeta che vengono a giocare in una città nebbiosa per una squadra di serie B. Ma ci sono anche le cose meno belle che lamenta il dottore-presidente, come quando si spende mezzo milione per far venire un arbitro di Catania ad arbitrare una partita di serie B, poniamo a Modena o a Udine.

Mentre milanesi e friulani si battevano nel malinconico e vociante scenario del Nuovo Giuriati, qualche decina di metri più in là, al Vecchio Giuriati altre due squadre milanesi, il Chicken e il glorioso Amatori Italmondo, giocavano il derby della tristezza, un derby di serie C. Sarà lunga o breve la strada che riporterà Milano alla serie A?

Remo Musumeci

Serie A: risultati e classifica

RISULTATI

A Roma: Algida Roma-Sanson Rovigo 38-13; a Treviso: Metalcrom Treviso-Danilor Piacenza 63-12; a Parma: Fiamme Oro Padova-Parma 12-9; a Padova: Petrarca Padova-Aquila 22-7; a Reggio Calabria: Reggio Calabria-Ambrosetti Torino 33-3; a Casale sul Sile: Casale-Brescia 32-12 (giocata sabato); a Catania: Intercontinentale Roma-Amatori Catania 9-0.

CLASSIFICA

Algida Roma punti 11; Petrarca Padova e Metalcrom Treviso 10; Sanson Rovigo 9; Aquila 8; Intercontinentale Roma 7; Parma e Fiamme Oro Padova 6; Amatori Catania e Reggio Calabria 4; Casale sul Sile 3; Brescia e Ambrosetti Torino 2; Danilor Piacenza 0. Brescia e Casale hanno subito un punto di penalizzazione.

« Corri per il verde »

Gran successo nonostante le provocazioni

ROMA — Ancora uno successo — uno splendido successo sottolineato dalla presenza di cinquemila spettatori e duemilacinquecento partecipanti alla « campestre » — per «Corri per il verde», la manifestazione dell'UISP volta a sottolineare il bisogno di spazi verdi, di impianti e di sport che hanno i cittadini e la città. Era quella di ieri la seconda tappa della manifestazione, che quest'anno è patrocinata da *Paese Sera*, e si è svolta al Pineto, cuore di un quartiere dove gli speculatori del cemento hanno già fatto irreparabili guasti e dove la minaccia all'ultima zona verde è sempre attuale nonostante la destinazione a verde pubblico.

Gli speculatori non demordono, e non è mancato chi, appreso che al Pineto si sarebbe corso per sottolineare l'immenso valore di quella zona verde per i quartieri che la circondano e la volontà popolare di poterne usufruire interamente, ha tentato di opporvisi. E' comparso così il filo spinato a « difesa della proprietà », come ai tempi del Far West e sono giunte le prime minacce: squadre di « vigilantes », picchiatori e vecchi arnesi fascisti della zona della Balduina, avrebbero impedito l'accesso a chiunque. Si è persino parlato di fucili. Ma ieri mattina l'unico « intruso » era il filo spinato (di « vigilantes » neppure l'ombra) ed è durato poco. Donne e bambini si sono avvicinati al recinto innalzato ad impedire la gara e poco dopo un falò segnava la fine degli ostacoli.

Via libera per la competizione popolare: percorso rapidamente tracciato con una serie di bandierine e giù di corsa, bambini, vecchi, donne, giovani. Fra i partecipanti c'erano anche dei vigili e alcuni magistrati.

Nel Premio Tevere

Caro Bambino sorprende Van Houten

ROMA — Netta vittoria di Caro Bambino nel classico Premio Tevere (lire 24 milioni al primo classificato, metri 1.600 in pista grande) prima classica autunnale riservata ai due anni. Caro Bambino si è imposto di forza al favorito del campo Van Houten che ha preceduto a sua volta il sorprendente Rolle ed Azzurrina. Un reclamo della scuderia Eleonora, proprietaria di Azzurrina, contro Rolle per una deviazione dello stesso nella fase finale della corsa non è stato accolto dalla giuria che ha lasciato immutato l'ordine d'arrivo pur punendo il fantino di Rolle.

Al *betting* Van Houten era nettamente favorito, offerto a tre quinti, contro tre per Caro Bambino e Rolle, sei per L'Arzigogolo e Foresten e quote superiori per gli altri. La corsa ha avuto un andamento lineare: dopo il via già sulla prima curva Caro Bambino era al comando conducendo a forte andatura davanti a Foresten, Bertram, Fatusael, Van Houten e gli altri sgranati lungo la pista. Entrando in dirittura Caro Bambino veniva attaccato da Foresten ma era subito chiaro che questo ultimo marciava con un altro passo rispetto al battistrada che si allungava con una bella azione lungo lo steccato. Alla distanza mentre Foresten calava Caro Bambino si distaccava per vincere nettamente davanti a Van Houten che con un bel finale conquistava la seconda piazza davanti a Rolle e ad Azzurrina.

● PUGILATO — « Molto soddisfacente » è stato ieri definito lo stato di salute dell'ex pugile Joe Louis, 63 anni, operato giovedì a Houston da De Bakey all'aorta.

● PUGILATO — A Maracay (Venezuela) il colombiano Antonio Cervantes ha conservato il titolo mondiale dei welters jr. (WBA), battendo ai punti Adriano Marrero (Dom Domingo).

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2580 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3580 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo dei giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 53.000, semestre 27.000, trimestre 14.000 ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000 — ESTERO: anno L. 93.500, semestre 48.450, trimestre 25.100 — ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefoni 688.541-2-3-4-5 — TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) Lire 50.000, festivo L. 70.000 — AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. — NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola — PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più Lire 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Spedizione in abbonamento postale.

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE - Napoli

Dal 24 al 28 novembre 1977

5° OPTICA

Salone Internazionale dell'Ottica, Oftalmologia, Ingegneria (strumenti), Fotografia, Cinematografia, Audiovisivi

Primo mercato del film 16 m/m e 8 m/m, super 8 m/m, single 8 m/m e del videotape

27 e 28 novembre

Terzo congresso nazionale albo degli optometristi

« Gli ottici optometristi al servizio della società in via di sviluppo »

In collaborazione con l'A.C.O.I.N.

Per informazioni: E.A.M. d'Oltremare
Piazzale Tecchio, 51 - NAPOLI - Telefoni 614.922 - 616.842

il campionato di basket

Battendo la Canon (85-70) i bolognesi guidano il campionato

Con tutta tranquillità la Sinudyne è già sola

Buona prestazione di Roche - Nervosi i veneziani

SINUDYNE: Caglieris (7), Baraldi, Antonelli (10), Driscoll (16), Roche (24), Martini, Villalta (16), Bonamico (6), Pedrotti, Bertolotti (6).
CANON: Pujatti, Carraro (16), Walk (22), Dorei, Pieric (6), Silvestrin, Suttle (17), Giacon, Grattoni, Gorghetto (9).
ARBITRI: Vitolo e Duranti.
NOTE: usciti per cinque falli s.t. 7' Bonamico, 15' Driscoll, 17'30'' Villalta. A 3 minuti dalla fine è stato espulso Walk. Tiri liberi. Sinudyne 9 su 12, Canon 15 su 31.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Non c'è gara. La Sinudyne vince tranquillamente sulla Canon (85 a 70) un match non propriamente trascinante; qualche spunto personale, molti errori, anche un po' di nervosismo, specie nel finale. Tutto qui questo atteso confronto.

L'inizio è della Sinudyne che dopo tre minuti è sul 6 a 0, mentre i veneziani appaiono in difficoltà e Carraro in pochi secondi si carica di due falli. Poi la Canon ha uno sprazzo di reazione e al 5' agguanta sul 6 a 6 l'avversario.

Poi la Sinudyne allunga perchè Roche comincia a trovare il canestro da tutte le distanze, Driscoll sa amministrare il gioco e in campo si vede anche Antonelli che appare recuperato in pieno.

Al quarto d'ora la Sinudyne è in testa di una decina di punti: 30 a 20. Non gioca un basket entusiasmante, ma dall'altra parte Suttle è un mezzo disastro nei tiri (nelle prime sette conclusioni ci sono solo due centri), in compenso se la cava bene nei rimbalzi.

Anche Walk non si vede troppo e si carica di falli (alla fine del primo tempo sarà a quota quattro).

Cerca di dare ordine al gioco Carraro, ma pure lui in fatto di precisione difetta non poco. Peterson dalla panchina continua ad effettuare cambi; la sostanza del discorso tecnico non cambia: basket tutto sommato modesto, qualche «numero» individuale e una Sinudyne tranquillamente in testa nel punteggio.

Alla fine del primo tempo 40 a 27.

Nella ripresa non ci sono annotazioni particolari da fare.

I bolognesi sempre sicuri a comandare su una Canon non rassegnata ma decisamente inferiore. C'è un parziale risveglio di Walk nei tiri, ma l'americano si fa anche parecchio nervoso, polemizza un po' con tutti.

Carraro cerca sempre di registrare la manovra veneziana, però oggi il tiro non è proprio il suo forte. Roche dall'altra parte trova invece con una certa continuità il canestro imitato dal vigoroso Villalta. Ancora in difficoltà a raggiungere una buona condizione Bertolotti e altrettanto dicasi di Bonamico.

Al 5' 56 a 35 per la Sinudyne che al 12' si trova sul 70 a 53. La partita non ha praticamente più storia (salvo qualche buon intervento di Caglieris).

Nel finale l'innervosito Walk si fa espellere e, seduto in panchina, non sembra neppure gradire i suggerimenti di Zorzi che lo rimprovera.

Risultato finale 85 a 70: e Sinudyne sola in testa alla classifica.

Franco Vannini

Sfida milanese anche nella pallacanestro

L'altro derby è della Xerox

Il Cinzano sconfitto per un solo punto: 87-86

XEROX: Rodà (14), Farina (8), Jura (27), Serafini (6), Lauriscki (20), Maggiotto (2), Guidali (10), Rancati. N.e.: Maccheroni e Pampana. All.: Guerrieri.
CINZANO: D'Antoni (15), Boselli Dino (8), Hansen (21), Vecchiato (16), Bianchi (16), Ferracini (10), Gallinari. N.e.: Boselli F., Friz e Battisti. All.: Faina.
ARBITRI: Zanon di Venezia e Gorlato di Udine.

MILANO — *Il «Palalido» è avvolto da una leggera e fastidiosa foschia. Le urla entusiaste dei tifosi di fede milanista non si sono ancora spente e già si mischiano a quelle degli appassionati di basket. Il secondo derby dell'intensa domenica sportiva milanese, quello di pallacanestro, sta per andare in scena.*

Cinzano e Xerox sono appaiate, lì nel bel mezzo del lotto e chi perde sarà costretto ad inseguire, ad annaspare in seconda linea per restare a galla, per non perdere contatto con le lepri di turno.

Gli spalti sono gremiti all'inverosimile: il colpo d'occhio è davvero eccezionale e ci stupisce ancor di più il fatto che chi di competenza non sia riuscito a portare il basket, almeno in occasioni come questa, al Palazzone di via Tesio. Il giocattolo sta per mettersi in moto, ma sulle gradinate qualcuno è già stanco di urlare, di intonare inni vuoi cinzanini vuoi biancoazzurri. L'attesa è grande e non verrà delusa. Anche se la striminzita vittoria della Xerox (87 a 86 al termine di un match combattutissimo e avvincente) lascerà dell'amaro in bocca ai cugini rivali.

Dunque ha vinto la Xerox, ma poteva benissimo vincere il Cinzano. Il successo di misura si spiega da sè, soprattutto in una disciplina sofisticata come il basket, dove basta un'inezia per sovvertire il risultato, dove basta un canestro di Lauriscki a tre secondi dalla sirena per consegnare nelle mani dei compagni di squadra un alloro conteso allo spasimo.

Ma andiamo con ordine. Il Cinzano è costretto a fare a meno di una pedina fondamentale della sua scacchiera: Mike Silvester si è infortunato nell'allenamento di giovedì e si presenta al Palalido con un bagno di gesso alla caviglia sinistra. Faina è nei pasticci, ma riesce ad imbastire un quintetto iniziale in grado di ben figurare. Hansen se la vede da vicino con Jura, Vecchiato s'incolla alle spalle di Serafini, D'Antoni è costretto a giostrare nella zona di Farina, mentre Bianchi e Boselli, il Dino, cercano inspiegabilmente di contrastare rispettivamente Lauriscki e Rodà. Inspiegabilmente perchè le marcature architettate da Faina non sortiscono altro effetto che quello di lasciare il maggior spazio possibile proprio a Lauriscki.

Una prima fase di studio e poi la Xerox è abile nello sfruttare gli sbandamenti del Cinzano. Bianchi non riesce a contenere Lauriscki e Boselli fatica più del consentito per bloccare, senza per altro riuscirvi, lo sgusciante Rodà. E così dopo sei minuti di ostilità Jura e compagni sono già in vantaggio di 8 lunghezze: 16 a 8. Faina se ne avvede e spedisce sul parquet Ferracini col preciso compito di tamponare le falle aperte da Lauriscki e sposta nel contempo D'Antoni su Rodà e Bianchi su Farina. Boselli è costretto a far ritorno in panchina.

La mossa è astuta, o meglio l'unica consigliabile per raddrizzare le sorti di un incontro che il Cinzano ha rischiato di perdere prima ancora di giocare. La Xerox è presa in castagna e il Cinzano rosicchia punticini su punticini, tanto che all'undicesimo il tabellone accredita i biancoazzurri di soli due punti di vantaggio: 32 a 30.

Tutto è ancora da giocare, anche se gli arbitri palesano ingenuità preoccupanti. La loro direzione un tantino sommaria rischia di far degenerare il confronto. Altre battute di gioco a buon livello e si va al riposo con la Xerox ancora in vantaggio di due punti (45 a 43).

L'avvio di ripresa parla a favore del Cinzano ed al quarto minuto di gioco Vecchiato va a schiacciare (impeccabilmente imbeccato dal solito D'Antoni) il pallone del sorpasso: 56 a 55. La Xerox si lascia sorprendere, mentre il Cinzano continua a macinare un gioco superbo che gli permette di avvantaggiarsi di 5 punti (66-61).

L'agonismo esce dai binari del consentito. Jura reagisce platealmente ad un fallo di Ferracini (che nel frattempo aveva sostituito Hansen, inspiegabilmente chiamato in panchina) e gli arbitri anzichè punirlo cercano di accomodare tutto concedendo regalini ora a destra ora a sinistra. Poco manca che l'incontro si trasformi in una rissa.

A metà della ripresa, comunque, il Cinzano può contare su nove punti di vantaggio, ma la Xerox recupera e quando mancano 35" alla sirena conclusiva ha la possibilità di ribaltare il risultato. Cosa che gli riesce alla perfezione a tre secondi dalla fine grazie ad una fiondata di Lauriscki che opera il sorpasso decisivo e più importante bloccando il risultato a suo favore sull'87 a 86.

Angelo Zomegnan

I canturini vincono ma sono ancora lontani dalla forma ottimale: 103-77

Bastano Marzorati e Wingo per sconfiggere l'Emerson

L'apprezzabile inizio di ripresa ha facilitato il compito degli uomini di Taurisano

GABETTI: Recalcati (16), Meneghel (8), Bellaflori (5), Tombolato (12), Wingo (22), Lienhard (11), Marzorati (24), Gergati (5), Cappelletti (0). N.e.: Innocenti.
EMERSON: Gualco (6), Salvaneschi (6), Stahl (20), Natali (8), Carraria (8), Marquinho (14), Francescato (15), Buscaglia (0). N.e.: Mottini e Comparini.
NOTE: tiri liberi Gabetti 13 su 28, tiri liberi Emerson 17 su 36. Usciti per cinque falli Salvaneschi, Marquinho e Gualco per l'Emerson, Lienhard per la Gabetti. Fischiato un tecnico a Gergati.

SERVIZIO

CANTU' — E' finita con la Gabetti vincitrice con 26 punti di scarto (103 a 77 il risultato finale) ma la vittoria dei canturini non ha nulla di esaltante. Una vittoria maturata nei primi dieci minuti della ripresa, quando il quintetto genovese di Bertolozzi non è riuscito per cinque minuti ad andare a canestro. Un 13 a 12 di parziale che la dice tutta su ciò che l'Emerson non ha potuto esprimere in questo frangente.

Richiesto a Taurisano chi fosse stato tra i suoi il migliore, il «Barbatau» nella bolgia infernale susseguente al termine dell'incontro, ha esclamato con voce flebile «Wingo». Ed infatti il coloured di Cantù è risultato non solo determinante per la sua squadra sotto i tabelloni (20 i rimbalzi totali alla fine, 16 difensivi e 4 offensivi) ma ha anche contribuito congruamente al tabellino con 22 punti realizzati. Quindi uno dei due pivot della Gabetti è recuperato, così non si può dire di Lienhard, il quale anche oggi ha dimostrato di non essere al meglio della forma.

Più volte l'americano di nazionalità italiana della formazione di Taurisano è stato richiamato in panchina ed avvicendato con Tombolato.

L'Emerson di cui tanto bene si era parlato in precedenti partite ha sinceramente deluso denunciando soprattutto nel settore di regia alquante difficoltà. I vari Salvaneschi, Francescato e Natali sono apparsi, particolarmente i primi due, nonostante che Francescato in prestito dal Cinzano si sia prodotto in alcune splendide entrate, molto poco esperti nel guidare la squadra.

Marquinho e Stahl non sono mai riusciti a svettare come si richiederebbe da loro. Particolarmente il brasiliano di scuola americana non è mai riuscito a svincolarsi e a vincere qualsivoglia rimbalzo stretto com'era nella morsa di Wingo e Lienhard. Stahl del quale conoscevamo i trascorsi veneziani nella Canon, abbastanza lusinghieri, non ha mai avuto modo di mettersi in luce: poco incisivo ai rimbalzi, opaco nel tiro, si è perso nel grigiore della sua squadra.

Il primo tempo era apparso abbastanza equilibrato. Sia la Gabetti che l'Emerson, pur non giocando un buon basket hanno dato vita ad una partita tirata e con buone soluzioni sia in attacco che in difesa. Subito si era intuito che Marquinho era turbato dalle polemiche suscitate da alcuni suoi errori decisivi nell'incontro perso con la Xerox in casa non era in giornata. Marzorati menava la danza e realizzava.

Nonostante la buona volontà del playmaker della nazionale la Gabetti non pareva in grado di staccarsi. Alla pausa il punteggio si fissava sul 50-45 per la squadra canturina.

La ripresa è andata come si è detto. Il gioco si è fatto convulso costellato da falli che gli arbitri, i fratelli Ugatti di Salerno hanno comminato un po' a sproposito.

Va da sè che l'Emerson è andata letteralmente in barca commettendo errori su errori. Wingo è assurto in cattedra ed ha spazzato i propri tabelloni a proprio piacimento.

Una brutta partita tutto sommato che ha avuto come protagoniste due squadre che ancora molto devono lavorare per raggiungere un apprezzato grado di forma.

Per Taurisano e la Gabetti si attende Lienhard. Per l'Emerson ci si domanda se non abbia fallito la scelta del secondo straniero. Con questo non si vuole gettare la croce addosso ad Ed Stahl ma francamente un portatore di palla di scuola americana non sarebbe guastato. Marquinho e Stahl non sembrano integrarsi molto bene. Delle decisioni arbitrali si è detto, alcune decisioni discutibili hanno scatenato il pubblico. La squadra di casa ha vinto quindi tutto bene ma se avesse perso?

Fabrizio Canato

Disco rosso a Cagliari per il Perugina: 72-81

Il Brill conquista i primi due punti

BRILL: Ferrillo (4), Ward (28), Serra (23), Puidokas (14), De Rossi (4), Lucarelli (8). N.e.: Romano, Exam, Girotti e D'Urbano.
PERUGINA: Masini (2), Lazzari (2), Moore (18), Malachin (14), Tomassi (8), Gionti (2), Sorenson (18). N.e.: Lorenzoni e Bellini.
ARBITRI: Solenghi e Ciocca di Milano.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI — Il Brill racimola i primi due punti in classifica a spese di una Perugina Jeans che si presentava sul parquet del Palazzetto con Sorenson in non perfette condizioni fisiche.

Ritorna un po' di sereno, nel clan rossoblù, dopo l'amaro digerito nelle partite con la Girgi e contro la Gabetti, anche se il numeroso pubblico che assiepava gli spalti ha dovuto soffrire per ben tre quarti di gara.

Solo a metà del secondo tempo, per merito di Ward, che infilava tre canestri consecutivi da posizioni impossibili, il quintetto cagliaritano riusciva a prendere il largo (67 a 57 al 12') concludendo poi autorevolmente con Ward e Serra in cattedra ben coadiuvati nella costruzione del gioco dal solito De Rossi.

Diamo qualche dato: 12 su 22 di percentuale, 11 rimbalzi e 2 stoppate per l'americano di colore e 10 su 13 la percentuale di Serra.

Nel complesso la squadra di Rinaldi ha dominato la partita sul piano del gioco, sebbene questo non sia mai assurto a livelli elevati. D'altronde le differenti caratteristiche tecniche delle due squadre hanno indotto l'allenatore rossoblù a praticare un gioco molto elaborato per consentire ai lunghi Lucarelli e Puidokas di rientrare. Questo spiega anche il perchè il punteggio si sia mantenuto prevalentemente su livelli piuttosto bassi.

Tuttavia l'iniziale imprecisione del tiro di Ferello (0-3 nel primo tempo) e di De Rossi e dello stesso Puidokas, che pur si faceva valere sotto i tabelloni, impedivano al Brill di tradurre in punti la supremazia nel gioco.

Nel primo tempo i cagliaritani si erano distanziati per ben due volte (14-6 al 5' e 41-36 al 19') ma tutte e due le volte i romani erano riusciti a colmare il distacco e la prima volta con un parziale 10-0 in tre minuti riuscivano addirittura ad andare in vantaggio (16-14) ripetendosi ancora in due altre occasioni (30-28 al 16' e 32-30 al 17'). Per il resto ha sempre condotto la squadra cagliaritana.

Regolo Rossi

I goriziani inaugurano bene il nuovo Palasport: 82-74

Bloccato Cummings la Pagnossin vola

PAGNOSSIN: Savio (15), Puntin, Garrett (25), Soro, Ardessi (6), Fortunato (2), Laing (23), Fleban (2), Antonucci, Bruni (9). All.: Benvenuti.
ALCO: Valenti, Orlandi, Parchi, Cummings (28), Biondi (10), Ferro, Raffaelli (16), Benelli (4), Arrigoni (2), Polesello (12). All.: Mc Millen.
ARBITRI: Ciampaglia e Basso di Napoli.

SERVIZIO

GORIZIA — Davanti a un pubblico di 4 mila persone la Pagnossin di Gorizia ha avuto ragione di un'Alco scesa sul parquet goriziano per tentare di cancellare lo 0 in clasifica e sperare bene per il futuro. Questo non è stato possibile perché, la compagine di Benvenuti ha saputo mettere la museruola a Cummings senza concedergli nulla.

Nella ripresa però gli ospiti hanno ritrovato il loro americano e, grazie anche a un leggero calo dei locali, hanno tentato la disperata carta della rimonta resasi però inutile.

La Pagnossin vista ieri è quasi a puntino, solo deve eliminare quelle grosse sfasature sia in zona difensiva che offensiva e, una volta raggiunti i suoi vantaggi deve saperseli amministrare. Non contro i bolognesi che riuscivano ad avere sempre un uomo libero sotto canestro che poteva segnare a ripetizione. E' il caso di Raffaelli che nel primo tempo è andato ripetutamente a bersaglio grazie agli omaggi di Ardessi e compagni.

Questa la cronaca. La Pagnossni schiera Savio, Laing, Ardessi, Garrett e Bruni. L'Alco contrappone: Biondi, Raffaelli, Orlandi, Cummings e Polesello. Avvio veloce dei locali che con l'ottimo Laing si portano subito in vantaggio netto: 14-9 al 5', 27-10 al 10', 37-27 al 15'.

Il primo tempo si chiude con i goriziani in vantaggio per 45-37.

Nella ripresa leggero calo della Pagnossin che però non si distrae. In questo momento Cummings sale in cattedra di prepotenza. Gli arbitri danno due quarti falli inesistenti ad Ardessi e Laing e i locali giocano con cautela al limite del tempo.

Al 5' siamo 51-41, 62-51 al 10'. Da questo momento l'Alco tenta una tenue rimonta e mette spesso in difficoltà i goriziani sicuri di sè. Ma negli ultimi 5' Ardessi e compagni hanno allontanato la minaccia di una beffarda sconfitta e al 15' sono avanti per 72-61. La gara si conclude tra gli applausi del numeroso pubblico con il punteggio di 82-74.

Manlio Manichino

Risultati e classifiche

SERIE «A1»: Brill-Perugina Jeans 81-72; Ferrari Tonic-Wobblegirgi 88-86 (giocata sabato); Gabetti-Emerson 103-77; Pagnossin-Alco 82-74; Sinudyne-Canon 85-70; Xerox-Cinzano 87-86.

CLASSIFICA

Sinudyne punti 6, Wobblegirgi, Gabetti, Pagnossin, Canon, Xerox e Ferrari Tonic 4; Brill, Cinzano, Perugina Jeans 2; Alco e Emerson 0.

SERIE «A2»: Jollycolombani-Vercap 101-89; Hurlingham-Eldorado 99-90; Altbra-Pinti Inox 83-76; Saporì-Mobilam 101-95; Chinamartini-Scavolini 83-78; Vidal-Gis Partenope 82-78.

CLASSIFICA

Jollycolombani, Saporì e Altbra punti 6; Vercap e Hurlingham 4; Eldorado, Pinti Inox, Vidal, Chinamartini e Mobilam 2; Scavolini e Gis 0.

Unità 5 SAGE 0

Nella quinta giornata del trofeo di calcio «Stampa milanese» successo dell'Unità per 5-0 nei confronti della SAGE. Ecco i risultati degli altri incontri: Giornale-Sole 24 Ore 0-0; Rai-TV-Rizzoli 0-3; Gazzetta dello Sport-Corriere della Sera 0-0; Same-Cino del Duca 0-0.

toto

Bologna-Torino	2
Genoa-Foggia	x
Inter-Milan	2
Juventus-Atalanta	x
L.R. Vicenza-Lazio	1
Napoli-Perugia	1
Pescara-Verona	x
Roma-Fiorentina	x
Brescia-Catanzaro	x
Cagliari-Sampdoria	1
Ternana-Avellino	1
Forlì-Parma	2
Brindisi-Catania	2

Il montepremi è di due miliardi, 90 milioni 645.000 lire.

totip

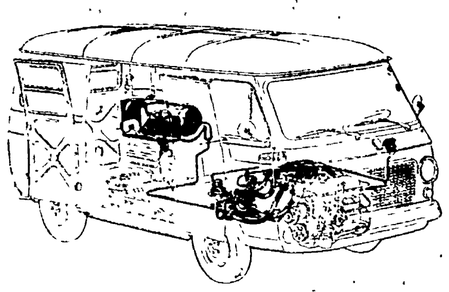
PRIMA CORSA	
1) SERENA DA RIO	x
2) MARCREST	1
SECONDA CORSA	
1) SOLFERINO	1
2) STRAZZA GIOVANNA	x
TERZA CORSA	
1) APFIA	2
2) MATRINO	1
QUARTA CORSA	
1) KING	2
2) CINGHIA PRA	1
QUINTA CORSA	
1) DOLPHI	1
2) PEZZO	1
SESTA CORSA	
1) SONVERO'	2
2) ABRATE	1

motori

Massiccia presenza al Salone

Con i camions la Fiat va forte

Incremento delle vendite in tutti i Paesi europei - I nuovi modelli presentati a Torino



Tra le novità presentate dalla FIAT al Salone del veicolo industriale, interessante il 238 GPL già fornito dalla fabbrica con allestimento a gas liquido. Il 238 GPL consente un risparmio medio, rispetto alla versione a benzina (naturalmente un semplice selettore sul quadro portastrumenti consente il passaggio immediato dall'alimentazione a gas a quella a benzina) del 25 per cento. Considerando che la percorrenza media di questi veicoli è di 30.000 km. l'anno, il costo dell'impianto viene ammortizzato in meno di sei mesi. Nel disegno è visibile la sistemazione dell'impianto.

Al V Salone internazionale del veicolo industriale, svoltosi la scorsa settimana a «Torino Esposizioni», la FIAT ha fatto la parte del leone, essendo presente con più di 90 esemplari distribuiti nei vari stand FIAT, IVECO e dei carrozzieri che hanno elaborato i loro prodotti su cabinati FIAT e OM. Non è stato un caso: per quanto concerne la produzione italiana la FIAT Autoveicoli Industriali SPA (costituitasi da due anni e raggruppante FIAT e OM) incide per il 97 %.

Lo stesso incremento che si riscontra alla voce esportazione nell'Europa comunitaria ripropone questa volta con un segno positivo il discorso sulla FIAT: nella Repubblica federale tedesca l'incremento delle immatricolazioni FIAT ha raggiunto il 31 %, il 15 % in Danimarca, il 39 % in Belgio, il 22 % in Olanda. In Norvegia l'incremento registrato è stato del 19 %.

I rapporti extra europei su basi tecnico-commerciali hanno permesso una collocazione di oltre 20 mila unità nel 1976 e nel contempo (cioè in presenza di un grosso aumento dell'esportazione) alla domanda italiana la FIAT-OM ha risposto coprendo l'87 % del mercato. Una dichiarazione dell'ingegner Tullio Zuppet, direttore commerciale della FIAT per il settore automobili, e quindi direttamente interessato al settore veicoli commerciali lascia intravvedere (e il Fiorino, ultimo nato FIAT, lo dimostra) un'invasione FIAT destinata a lasciare il segno nel campo delle «tre ruote», un veicolo, questo, che solo in Italia ha una così grossa utilizzazione e che fa registrare al parco italiano una incidenza di cinque veicoli commerciali ogni 100 vetture, quando in tutto il resto dell'Europa questa incidenza è mediamente del 10 %.

Sui mercati europei la domanda nel 1976 di veicoli da trasporto leggero (sino a 750 kg di portata) ha raggiunto la quota di 300 mila unità. In Italia, escludendo ovviamente i veicoli a 3 ruote, la domanda è stata di 14 mila unità.

Con la creazione della IVECO (Industrial Vehicles Corporation), a cui fanno capo FIAT Veicoli Industriali, OM, Lancia Veicoli Speciali, UNIC e Magirus Deutz, è stato possibile realizzare un sistema industriale integrato sicchè l'IVECO presenta già in modo eloquente una gamma unificata che sottintende una divisione dei compiti produttivi tra le aziende partners e conseguente specializzazione.

Nell'anno in corso la produzione prevista di veicoli da 3,5 t sarà di 113 mila unità (103 mila lo scorso anno): il 60 % sarà assorbito dall'Italia, dalla Francia e dalla Germania, un 10 % — sempre secondo le previsioni FIAT — dai rimanenti Paesi dell'Europa occidentale e un 30 % verrà destinato a tutti gli altri Paesi.

Sui tre mercati «domestici» (Italia, Francia e Germania) nel 1976 la quota IVECO ha raggiunto il 51 % e il 21,8 % nei Paesi della CEE; nell'anno in corso le due quote saliranno rispettivamente a 35 e 25.

La gamma FIAT dei Veicoli Industriali copre un arco che prende avvio da 3,5 t e si ferma ai «giganti» consentiti dalla nuova legislazione e analoga è grosso modo la differenza tra le potenze dei motori varianti da 82 a 352 CV DIN.

Accanto al «170» apparso due anni or sono per la prima volta al Salone di Francoforte l'IVECO ha presentato a «Torino Esposizioni» i nuovi «190.26» e «190.35» con la cabina interamente nuova e l'interno molto più confortevole, rivestito con un preformato fono-assorbente per aumentarne la insonorizzazione. Possibili, in alternativa, due tipi di motorizzazione: l'8 V da 352 CV DIN e il 6 cilindri in linea da 260 CV DIN.

Tra le altre novità FIAT che hanno destato viva curiosità sono l'autotelaio per autobus urbano 316 e l'autobus interurbano 315 (32 posti), entrambi nati sulla gamma Magirus-Deutz e così dicasi per il 370.10.20 che si differenzia dal fratello maggiore lungo 12 metri (il 370.12.20), per essere un paio di metri più corto. Il nuovo autobus è disponibile nelle versioni autotelaio con alcune variazioni previste sul numero dei posti a sedere a seconda dell'impiego, dal servizio in linea al noleggio rimessa, al turismo e gran turismo.

O. P.

Prodotte in sedici anni

Cinque milioni di Renault 4

E' la prima volta che una vettura francese raggiunge questo traguardo

Dal 9 settembre 1977 la Renault 4 fa parte del ristretto club dei modelli che hanno raggiunto il numero di 5 milioni di unità prodotte.

Il primo esemplare di questa celebre 850 è uscito dalle linee di montaggio di Billancourt nel giugno del lontano 1961. Dopo 16 anni di vita la Renault 4 è sempre più d'attualità. Oggi è prodotta o montata in dodici Paesi del mondo con una produzione giornaliera di oltre 1.000 unità. Il successo riscosso da questa vettura in tutto il mondo è confermato da un semplice dato: il 60 per cento delle Renault 4 prodotte sono state esportate, ovvero oltre 2.500.000 unità.

Nella storia dell'automobile si tratta di casi molto rari. Per la Francia l'avvenimento assume un'importanza ancora maggiore in quanto si tratta del primo modello di tutta l'industria automobilistica francese che ha varcato la soglia dei 5 milioni di unità prodotte.

Anche in Italia la Renault 4 rimane un modello di grande attualità per la sua concezione di auto utile ad ogni uso, capiente, a cinque porte malgrado la ridotta cilindrata, comoda e robusta e detiene il non comune primato di essere venduta ogni anno in un numero di esemplari superiore al precedente. Ancora oggi, oltre il 20 per cento delle vendite Renault nel nostro Paese è costituito da R 4.

Per festeggiare questo avvenimento — nella foto gli operai «firmano» la 5.000.000esima R 4 — la Régie ha deciso di sorteggiare 20 Renault 4 tra i dipendenti.

Una nuova giapponese sul mercato

Ha le sospensioni regolabili la maximoto della Yamaha

Una macchina eccezionale ma che si concilia poco con l'austerità Le caratteristiche e le prestazioni della XS 1100

Crisi petrolifera, costo della vita in continuo aumento, supertasse, austerità: sono tutti elementi che sicuramente non verranno tenuti in gran conto da chi vorrà acquistare l'ultimo mezgioiello «made in Japan», la Yamaha XS 1100 (nella foto qui sotto), un pachiderma di lusso, dalla raffinata tecnica e dalle eclatanti prestazioni, che va ad affiancare nel ristretto firmamento delle dive a due ruote le varie Honda 1000 «Gold Wing», Kawasaki 1000, Laverda 1000 e le recentissime Suzuki 1000 e Laverda 1200 presentate al Salone di Parigi.

Il prezzo della nuova Yamaha, non ancora reso noto, sorpasserà sicuramente i quattro milioni. Chi è disposto a spendere questa cifra (e a sopportare in seguito le certo non indifferenti spese di manutenzione e di consumi) entrerà in possesso di una delle motociclette più affascinanti del mercato: motore quattro tempi, quattro cilindri, distribuzione a doppio albero, trasmissione finale a cardano, accensione transistorizzata, doppio freno a disco anteriore e disco singolo posteriore, ruote in lega leggera, faro alogeno, rifiniture degne di una vettura di lusso.

La moto si presenta con il classico assetto delle «divoratrici di chilometri»: ampio sellone, manubrio lievemente rialzato, motore imponente; il tutto abbasianza ben contenuto, nonostante la mole straripante, dal bel telaio a doppia culla, la cui efficienza è garantita dalla serietà in questo campo della casa dei tre diapason, che — come è noto — ha accumulato una preziosa esperienza in materia nelle competizioni.

Il confort di marcia promette di essere eccellente, non solo per le dimensioni del sellone, ma anche grazie alle sospensioni regolabili: su cinque posizioni quelle posteriori, su tre quelle anteriori (novità assoluta sul mercato), a seconda del carico.

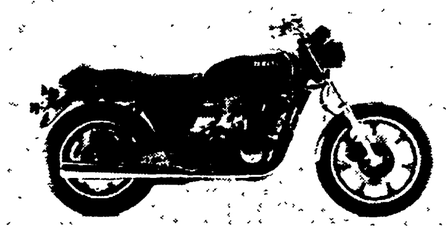
Un giudizio su simili «mostri» è impossibile senza una prova su strada. Ma la esperienza recente insegna che i «maestri» giapponesi sono riusciti in molte occasioni (valga per tutti il caso della Honda 1000) a trasformare poderose maximoto in mezzi docili, facili da guidare e maneggevoli come medie cilindrate. Il risultato viene ottenuto principalmente grazie a una distribuzione dei pesi calcolata al millimetro: il baricentro viene tenuto il più vicino a terra possibile, e il manubrio risponde fedelmente alle sollecitazioni del pilota in virtù di un'inclinazione della forcella ottimale.

Le prestazioni della nuova ammiraglia Yamaha sono facilmente intuibili dai 95 cavalli erogati dal motore: i 200 orari dovrebbero essere raggiungibili senza problemi (esclusi quelli che derivano dalle nuove norme sulla circolazione in Italia) e l'accelerazione nonostante i 230 chili di peso, è impressionante.

Il consumo, naturalmente, è più vicino a quello di una berlina di media cilindrata che a quello di un ciclomotore; ma andando a spasso senza strafare si possono percorrere anche 15 chilometri con un litro. Il serbatoio di 24 litri, comunque, garantisce una discreta autonomia.

Vedremo se il mercato delle maximoto (ristretto ma sempre vivace) tributerà alla XS 1100 un'accoglienza pari a quella che i dirigenti della Yamaha si augurano.

M. S.



Messo a punto negli Stati Uniti

Un nuovissimo adesivo per le auto in plastica

Così come i giovani appassionati di modellismo usano l'adesivo per montare i modellini di plastica delle autovetture, così farà nel prossimo futuro l'industria automobilistica statunitense a Detroit.

Verso il 1985, quando si prevede che l'85 % delle macchine americane sarà fatto di gomma o plastica, gli ingegneri di Detroit metteranno in pratica l'esperienza acquisita ai tempi della giovinezza, usando l'adesivo sulla linea di montaggio per collegare cofani, parafanghi, griglie e perfino alcune parti portanti.

L'industria automobilistica americana ha usato per la prima volta adesivi strutturali nei primi anni dopo il 1960 per le parti in plastica delle vetture sportive. A quel tempo il materiale non era adatto per le vetture in serie, perchè le parti di plastica dovevano prima essere preparate con sabbiatura metallica, un processo costoso, sudicio e richiedente tempo.

La risposta è venuta parecchi anni dopo, quando i chimici degli stabilimenti statunitensi di adesivi della Goodyear hanno realizzato un legante strutturale a base di uretano, che hanno chiamato «Pliogrip».

Ad imitazione del sistema per collegare le parti di un modellino in plastica, il Pliogrip eliminò la necessità della sabbiatura metallica, divenendo l'adesivo più usato per il montaggio delle parti in vetroresina delle autovetture.

Questo materiale rivoluzionario, che sta ora accelerando la svolta di Detroit verso l'adozione della plastica, offre agli ingegneri il vantaggio delle doti di leggerezza e non corrosione della plastica, pur conservando la resistenza e l'adattabilità alla linea di montaggio dell'acciaio.

Il Pliogrip, uno di una lunga serie di adesivi creati dal lavoro di ricerca compiuto dalla Goodyear sulla gomma sintetica, viene applicato con una pistola, si polimerizza all'aria con una presa impermeabile e, in alcuni casi, conferisce alle parti di plastica una resistenza superiore a quella dell'acciaio che sostituisce.

L'adesivo viene già usato nella fabbricazione di sponde posteriori, tetti, cofani, parafanghi e per l'assetto interno di molte macchine americane modello 1978, nelle quali la plastica costituisce il 15 % del materiale di costruzione ma solo il 5 % in peso.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Contraddittorio inizio dei lavori alla Convenzione socialista

Duro Mitterrand con la sinistra che propone un vertice col PCF

Il segretario del PS rifiuta ogni concessione - Interpretazioni del compromesso storico

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — La convenzione nazionale del Partito socialista, pur lanciando ai comunisti e ai radicali un invito a riprendere la discussione sul programma comune «senza perdere tempo, senza condizioni pregiudiziali e sotto qualsiasi forma», ha forse messo una pietra sulle ultime e fragili speranze di intesa e di compromesso prima delle elezioni legislative di marzo. Ciò può sembrare contraddittorio e perfino paradossale ma questa è la sostanza del minicongresso che i socialisti hanno tenuto a Parigi sabato e domenica.

In effetti, dopo il discorso di Beregovoy, che per concretizzare l'invito alla ripresa del vertice aveva proposto che il comitato di collegamento dei partiti di sinistra si riunisse entro dieci giorni allo scopo di preparare l'incontro al massimo livello, l'intervento di Mitterrand ha gettato molta acqua sul fuoco ed ha fatto capire che ormai il fossato tra comunisti e socialisti è difficilmente colmabile.

Non che Mitterrand abbia smentito Beregovoy: il primo segretario socialista ha ripetuto l'invito per un incontro immediato e senza condizioni dei tre partiti di sinistra ma il suo discorso, di una durezza senza precedenti verso il Ceres (la sinistra socialista che aveva formulato un nuovo progetto per riaprire il dibattito sulle nazionalizzazioni) e chiuso ad ogni concessione al PCF è stato un appello ad «andare alla vittoria» senza preoccuparsi ormai di quello che pensano gli alleati, per «creare una situazione nuova» dopo il primo turno elettorale e dunque per trattare una possibile alleanza al secondo turno da una posizione di forza.

«Il solo modo di vincere — ha detto Mitterrand scagliando frecce roventi alla minoranza di sinistra — non è quello di fare concessioni quotidiane, non è quello di chiedersi cosa vogliono gli altri ma di sapere cosa vogliamo noi».

Per Mitterrand l'azione del Ceres è una azione che mette in dubbio la volontà unitaria della direzione socialista e che dunque non può essere accettata».

Questo per quanto riguarda il Ceres. Rivolgendosi poi al PCF Mitterrand ha detto: la crisi della sinistra si colloca «sul piano della divisione del potere». Su questo piano Mitterrand si riserva per ora «il potere di dire no al voltafaccia comunista, di dire no al gioco al rialzo e di dire no al doppiogioco». E qui il primo segretario socialista ha ripreso, ancora una volta, uno dei suoi temi preferiti: come il PC italiano e come il PC spagnolo anche il PCF è tentato dal «compromesso storico» sebbene in Francia non esista a destra un interlocutore disposto a discuterne.

A questo proposito Mitterrand ha detto che in breve tempo il PCF ha cambiato posizione sull'armamento nucleare (compromesso storico con l'esercito), sull'Europa (compromesso storico con i circoli d'affari), sulla scuola privata (compromesso storico con la Chiesa) e ha rinunciato alla dittatura del proletariato (compromesso storico con i ceti medi). Se il PCF tuttavia vuole riprendere il dialogo i socialisti sono pronti «senza condizioni e non accettando nè processi, nè incriminazioni, nè minacce perchè è in gioco l'onore e l'integrità del Partito socialista».

Vogliamo fare qui una parentesi. Da alcune settimane ormai i socialisti prima e i comunisti di rimando impiegano il termine di «compromesso storico», con specifico riferimento al PC italiano per accusarsi reciprocamente di compromettersi con la destra. Ammettiamo volentieri che il compromesso storico non è una marca depositata e che ognuno può fare del termine l'uso che vuole. In fondo il programma comune, per ammissione stessa dei suoi firmatari, è stato un compromesso, più o meno storico nella misura in cui ha modificato a partire dal 1972 la situazione di lacerazione esistente da oltre 20 anni nella sinistra francese. Ma allorchè si parla di compromesso storico con riferimento al PCI, cioè ad una precisa scelta strategica, per contrabbandarlo poi semplicemente come un «compromesso con la destra o con la grande borghesia», allora bisogna dire che questo ricorso è errato ed abusivo indipendentemente da chi ne fa uso. E' del resto abbastanza singolare che si alimenti con esso una polemica che riguarda la sinistra francese e i suoi problemi interni che hanno ben poco a vedere coi problemi e le difficoltà eventuali di altri Paesi e di altre sinistre. Servirsi poi di questo termine in queste condizioni non può che contribuire a creare confusione nell'elettorato democratico francese.

Chiusa la parentesi, si ha l'impressione che Mitterrand abbia preso la risoluzione definitiva di condurre il Partito socialista alle elezioni, per lo meno al primo turno, senza più preoccupazioni veramente di disincagliare la trattativa. In caso contrario non avrebbe così duramente attaccato l'ala sinistra del partito che qualche giorno fa aveva suggerito al gruppo dirigente di prendere una coraggiosa iniziativa per la riapertura del dialogo.

Augusto Pancaldi

Intervista a un dirigente eritreo

Il FLE contrario a interventi stranieri nel Corno d'Africa

ROMA — Il Fronte di liberazione dell'Eritrea (FLE), una delle due maggiori organizzazioni indipendentiste che il mese scorso hanno raggiunto un accordo per coordinare la lotta, è contrario alla internazionalizzazione del conflitto eritreo. Ce lo ha dichiarato, nel corso di una intervista, Habte Tesfariam, membro del consiglio rivoluzionario del FLE.

Habte Tesfariam ha anche aggiunto che il FLE considera «una tragedia che la URSS sia stata coinvolta. Noi riconosciamo — aggiunge — l'importanza del ruolo dell'URSS a sostegno dei popoli in lotta, dal Vietnam all'Angola, e quindi assai diverso è ovviamente il nostro giudizio rispetto a quello relativo agli Stati Uniti. Non esprimiamo cioè nessuna condanna; ma non possiamo non criticare la scelta sovietica e non mettere in guardia dai pericoli che essa comporta».

Molte dichiarazioni come questa del dirigente del FLE indicano che una convergenza è stata raggiunta con le posizioni dell'altro fronte, il FLPE. Così anche Habte Tesfariam rifiuta, per esempio, l'adesione alla Lega araba, precisando che «sarà il popolo a prendere o meno una tale decisione, forse, con un referendum»; egli ha anche precisato che il FLE «vede la sicurezza del Mar Rosso come sicurezza dei popoli della regione e non come sicurezza di qualche governo».

Tuttavia un punto significativo in cui le posizioni dei due fronti non coincidono ci pare quello relativo ad una soluzione pacifica del conflitto. Habte Tesfariam afferma infatti a nome del FLE che «è troppo tardi per un accordo negoziato».

A proposito della situazione interna dell'Etiopia egli ritiene che il regime militare sia isolato nel Paese e che gravi siano le contraddizioni all'interno dello stesso Derg. Egli non esclude che lo stesso Menghistu possa restare isolato ed essere quindi battuto dalla corrente filo-americana della quale individua i maggiori esponenti nel ministro degli esteri e nel potente ex ministro della difesa che da un paio di mesi ha lasciato il dicastero per diventare ambasciatore a Washington.

A proposito della presenza di forze filo-americane nel Derg Habte Tesfariam ricorda «l'incontro avvenuto lo scorso agosto tra una delegazione americana e tre dei massimi dirigenti del Derg. L'incontro, che ha avuto scarsa pubblicità, avvenne ad Addis Abeba e da parte americana erano presenti Paul Henze, del National Security Council e Richard Post, direttore del dipartimento di Stato per l'Africa Orientale, mentre da parte etiopica parteciparono il ministro degli Esteri Ghedle Ghiorghis, il responsabile della politica estera del Derg Berhanu Baye e l'ex ministro della difesa, ora ambasciatore a Whasington, Aiale Mandefrò. Tema della discussione — conclude il dirigente del FLE — è stata la richiesta etiopica di forniture militari per 40 milioni di dollari».

gu. b.

Interrogazione del PCI sulle armi italiane al Sud Africa

ROMA — Una interrogazione sulla vendita di armi italiane al Sud Africa è stata rivolta al ministro degli Esteri dai deputati comunisti Umberto Cardia, Pier Giorgio Bottarelli, Sergio Segre, Gianni Giadresco e Antonio Rubbi.

Nel documento si chiede «come sia potuto avvenire», viste le smentite ufficiali del governo, «che l'Italia sia stata accomunata» da una commissione dell'ONU in una condanna con altri Paesi del mondo che intrattengono rapporti di collaborazione militare col governo razzista del Sud Africa e se il governo non ritenga «di dover compiere urgentemente» atti significativi che allontanino dall'Italia democritica «il peso di tale condanna».

Quindi si chiede in quale modo il nostro governo intenda controllare ed effettivamente impedire che armi provenienti dall'Italia vengano introdotte in Sud Africa.

Un appello unitario è stato rivolto al governo dai deputati Fracassani (DC), Accame (PSI), Codrignani e Baldassi (PCI) e Milani (DP) affinchè siano rispettati, tra gli altri, gli impegni assunti in sede ONU, perchè siano applicate le norme di condotta per le multinazionali italiane che operano in Sud Africa approvate dal Consiglio dei ministri della CEE, e perchè siano immediatamente bloccate le esportazioni di armi al Sud Africa.

LIBERATO MONSIGNOR CAPUCCI Il vescovo cattolico di Trito Melchiata, Hilarion Capucci, da tre anni detenuto in un carcere israeliano, è stato liberato ieri sera a Tel Aviv e «deportato» a Roma. La liberazione del vescovo, che era stato condannato a dodici anni di reclusione da un tribunale israeliano sotto l'accusa di aver aiutato la Resistenza palestinese, è stata resa possibile, dopo un lungo negoziato con il Vaticano, da un intervento diretto del Papa Paolo VI presso i dirigenti israeliani. NELLA FOTO: monsignor Capucci fra agenti dei servizi di sicurezza israeliani, all'epoca del suo processo.

Nel 60° dell'Ottobre

Oggi a Mosca la parata sulla Piazza Rossa

Le manifestazioni trasmesse via satellite - Nota della «Tass» sulle dichiarazioni del compagno Santiago Carrillo

DALLA REDAZIONE

MOSCA — La Piazza Rossa ospita stamane, 7 novembre — come è nella tradizione — la parata ufficiale e la manifestazione popolare in onore del 60° della Rivoluzione d'Ottobre.

Al centro della piazza — mentre le telecamere della tv sovietica trasmetteranno la manifestazione in tutto il Paese e, grazie ad un sistema di satelliti, anche in altre zone del mondo collegate coll'intervisione e l'eurovisione — avverrà l'incontro con il ministro della Difesa Ustinov; poi, dopo una cerimonia di saluto e un breve discorso pronunciato dal ministro dall'alto della tribuna del mausoleo di Lenin (vi saranno schierati i membri dell'Ufficio politico del PCUS e i comandanti dello stato maggiore) cominceranno a sfilare le formazioni militari precedute dalle bandiere dei vari corpi. La parata durerà circa quaranta minuti. Alle 10,50, infatti, la piazza sarà invasa da centinaia di migliaia di moscoviti, rappresentanti di aziende, istituti, industrie che sfileranno fino all'una. Poi la festa si estenderà a tutte le strade e piazze della città.

L'agenzia sovietica *Tass* ha intanto diffuso una nota «autorizzata» sulle dichiarazioni a Mosca del compagno Santiago Carrillo, segretario del PCE.

«In alcuni organi di stampa occidentali — nota la *Tass* — sono apparse notizie sul fatto che al segretario generale del PCE Santiago Carrillo non sarebbe stata concessa la possibilità di prendere la parola a Mosca nel corso della seduta solenne in onore del 60° dell'Ottobre. Carrillo avrebbe deciso quindi d'urgenza di lasciare il 4 novembre la capitale sovietica. Il corrispondente della *Tass* si è rivolto al direttore della *Pravda* compagno Afanasiev che ha accolto la delegazione spagnola all'aeroporto e che successivamente ha mantenuto i contatti con la delegazione stessa nel corso della sua permanenza.

«Afanasiev — continua la nota della *Tass* — ha dichiarato che il segretario generale del PCE Carrillo è arrivato a Mosca la sera del 2 novembre e cioè alcune ore dopo la conclusione della prima giornata della seduta solenne al Cremlino. All'aeroporto Carrillo ha dichiarato ai compagni sovietici che sarebbe ripartito da Mosca il 4 novembre in conformità con gli impegni presi in precedenza. Da parte sovietica gli è stato detto che poichè era giunto con ritardo era poco probabile potergli concedere la parola nella seduta solenne al Cremlino, ma che senz'altro avrebbe preso la parola a Mosca in una delle riunioni solenni oppure, se avesse voluto, in altre città. E' stato precisato che il discorso sarebbe stato pubblicato sulla stampa e inserito nello stenogramma della seduta del Cremlino per la pubblicazione. Carrillo — conclude l'agenzia sovietica — ha rifiutato queste proposte e dopo la seduta del 3 novembre ha rilasciato una dichiarazione che travisa la realtà delle cose».

Carlo Benedetti

Messaggio del governo cinese per l'anniversario dell'Ottobre

PECHINO — Un editoriale apparso contemporaneamente sul *Quotidiano del popolo*, *Bandiera rossa* e il *Quotidiano dell'esercito di liberazione* e un messaggio del Comitato permanente dell'Assemblea e del governo di Pechino indicano la linea scelta per la celebrazione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Mentre nell'editoriale si giunge all'assurda affermazione che «il partito fondato da Lenin è diventato un partito fascista», nel messaggio viene presa in considerazione la necessità di «relazioni di Stato» tra Cina e Unione Sovietica.

A questo proposito il messaggio auspica «l'applicazione da entrambe le parti dell'intesa raggiunta nel 1969 tra i primi ministri dei due Paesi» (Ciu En-lai e Kossighin) definita «il passo chiave da compiere per la normalizzazione delle relazioni tra i due Paesi».

Viene quindi sottolineato che Cina e URSS «hanno una estesa frontiera comune» e si aggiunge che «le differenze di principio non dovrebbero ostacolare il mantenimento e lo sviluppo di normali relazioni tra gli Stati».

Conferenza stampa del «premier» spagnolo

Suarez: la Spagna potrebbe entrare nella CEE nel 1982

Il cancelliere Schmidt aveva parlato di una trattativa per dieci anni - Il problema dell'emigrazione

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Al termine della sua visita di due giorni alla Commissione europea e al governo belga, il Primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha ribadito sabato in una conferenza stampa la volontà del suo Paese di integrarsi nella Comunità europea, e di attuare il più rapidamente possibile le necessarie riforme di struttura per mettere l'economia spagnola a livello degli altri Paesi della CEE. «Siamo parte dell'Europa — ha detto — e rivendichiamo dunque il nostro diritto ad entrare nella Comunità. Una comunità — ha aggiunto — che dovrà essere domani, con l'adesione dei nuovi membri, più solida, più giusta, più solidale».

Quanto ai tempi dell'adesione, Suarez ha tracciato una sorta di calendario secondo il quale la Spagna dovrebbe diventare membro della CEE a tutti gli effetti al più attorno al 1982. Questa previsione, fondata sulla volontà di Madrid di accelerare al massimo il processo di integrazione è in aperta polemica con la posizione assunta a Bonn dal cancelliere Schmidt nei giorni scorsi durante la visita dello stesso Suarez. In quella occasione il cancelliere tedesco ha parlato di una trattativa fra CEE e Spagna che dovrebbe durare circa dieci anni. Evidentemente, Suarez non ha voluto lasciar passare troppo tempo per rispondergli.

Contemporaneamente, il premier spagnolo ha respinto tutte le altre ipotesi che tendono a far fare una lunga e umiliante anticamera al suo Paese: non accetteremo, ha detto, alcuna forma di «pre-adesione», nè di «adesione per tappe» come da qualche parte si è suggerito. Tali formule comportano l'obbligo, per il Paese in attesa, di compiere da solo lo sforzo di adeguamento ai livelli e alle politiche degli altri, senza che nulla gli venga dato in cambio.

Quanto alle difficoltà reali poste dall'allargamento della CEE, prima fra tutte quella in cui già si trovano e ancor più verrebbero a trovarsi le agricolture mediterranee se la politica agraria della CEE non cambierà radicalmente, il primo ministro spagnolo ha detto che tali problemi non sono stati creati dalla prospettiva dell'adesione dei nuovi Paesi; essi esistevano già, solo che ora vengono in luce in modo più acuto a causa della prospettiva di adesione dei tre nuovi Paesi meridionali alla Comunità. Occorrerà affrontare l'argomento in uno studio approfondito (cosa che, secondo il Primo ministro spagnolo, non è ancora stata fatta) partendo dall'interesse dell'insieme della Comunità, e prevedendo in questa ottica le necessarie riforme di struttura. La Spagna è stata invitata a collaborare a questo studio.

Un altro problema specifico che l'adesione dei tre nuovi Paesi pone è quello dell'emigrazione. Quando Spagna, Portogallo e Grecia saranno nella CEE, anche per i loro lavoratori varrà la norma comunitaria della «libera circolazione della mano d'opera», e questo proprio in un momento in cui tutti i governi dei Paesi di immigrazione cercano di cacciare gli stranieri per parare i colpi della disoccupazione. La libera circolazione, ha risposto Suarez, deve essere un diritto per tutti i lavoratori, non solo della CEE ma del mondo. Certo, noi cercheremo di creare le condizioni perchè nessun lavoratore spagnolo sia costretto a cercare il lavoro fuori della Spagna; ma tutti, se vogliono, devono avere il diritto e la possibilità di farlo.

Quanto ad un eventuale ingresso della Spagna nella NATO, Suarez ha detto che «non è un problema urgente» e che d'altronde esso dovrà essere affrontato dal Parlamento.

Richiesto infine di un giudizio sull'atteggiamento del Partito comunista spagnolo e sulla possibilità che esso continui a collaborare alla costruzione della democrazia, Suarez ha risposto: «Sono un politico e non un profeta, perciò debbo basarmi sui fatti e non sulle intenzioni. Per ora debbo dire che tutti i partiti politici spagnoli partecipano con un esemplare senso di responsabilità alla difesa del nostro Stato democratico in questo periodo difficile».

Vera Vegetti

A Milano serata di amicizia italo-vietnamita

MILANO — Si è svolta sabato, nella sede del «Circolo familiare Ortica», una serata di solidarietà e di amicizia tra i popoli italiano e vietnamita organizzata dalla sezione milanese dell'Unione dei vietnamiti in Italia. Al termine della serata i partecipanti hanno raccolto la somma di 200 mila lire da destinare alle zone del Vietnam devastate da recenti tifoni.

Confermato a Budapest la restituzione del simbolo dello Stato magiaro

Nuovi rapporti tra USA e Ungheria col ritorno della corona di S. Stefano

Giro di conferenze del consigliere religioso del presidente Carter - Le relazioni finanziarie fra i due Paesi e la concessione della clausola della nazione più favorita

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST — Gli Stati Uniti restituiranno all'Ungheria la corona di Santo Stefano: la notizia diffusa già dalle agenzie di stampa americane, è stata confermata ufficialmente dal governo ungherese. Le fonti americane hanno anche sottolineato che la decisione sarebbe stata presa personalmente dal Presidente Carter.

La storia della corona di Santo Stefano negli USA è abbastanza lunga e risale agli ultimi mesi della seconda guerra mondiale; ma il dato che oggi va messo al primo posto è l'importanza politica di questo gesto che segna di fatto il ristabilimento di buone relazioni tra Ungheria e Stati Uniti. Indicazioni in questo senso si erano già avute negli ultimi mesi, sia per gli scambi commerciali (numerose delegazioni americane erano giunte a Budapest, e il governo di Washington aveva fatto chiaramente intendere di essere disposto a ripristinare la clausola di «nazione più favorita» all'Ungheria, clausola che venne disdetta dagli USA nel 1952, nel pieno cioè della guerra fredda); sia a livello politico e culturale: è sufficiente ricordare la visita di Billy Graham, primate della Chiesa battista americana e consigliere religioso di Jimmy Carter, che aveva tenuto ultimamente una serie di conferenze religiose in diverse città ungheresi, conferenze che avevano visto la partecipazione di migliaia di fedeli, e che erano state commentate favorevolmente sia dalla stampa nazionale che dallo stesso Graham. Questi le aveva addirittura giudicate fatto di importanza storica eccezionale. Non va poi dimenticato che l'Ungheria è l'unico Paese socialista che ha ottenuto l'autorizzazione per aprire uno sportello bancario a New York, e che ha ottenuto un credito di 200 milioni di dollari da un *pool* di banche americane, una prassi che il mondo finanziario statunitense non aveva mai adottato nei confronti dei Paesi socialisti.

Ora, a suggello di tutto ciò, giunge la corona di Santo Stefano. Donata dal papa Silvestro II al re ungherese Stefano nell'anno mille, la corona, oltre ad avere un enorme valore artistico, è simbolo della nazione ungherese. Santo Stefano è infatti considerato il fondatore dello Stato di Ungheria, quello che attraverso uno stretto legame con la Chiesa di Roma cercò di inserire il giovane popolo magiaro, da poco migrato nell'Europa centrale, nella vita culturale e politica del continente. Chi conosce la travagliata storia ungherese, sa bene quanto questo legame sia stato e sia tuttora importante.

La corona era conservata, insieme allo scettro e ad altri gioielli, nel castello reale di Budapest, quando nel 1945 il governatore fascista Szalasi, succeduto ad Horty alla fine del 1944, fuggendo insieme ai tedeschi di fronte all'Armata Rossa, portò il tutto con sé in Germania. Successivamente corona e gioielli vennero presi dagli americani che ne fecero bottino di guerra.

Numerose furono le note scambiate tra i due governi negli anni '50, ma la risposta degli Stati Uniti, sino a ieri, era sempre stata la stessa: le relazioni politiche tra di noi non sono buone, quindi la corona e gli altri gioielli non ve li ridiamo.

Silvio Trevisani

dalla prima pagina

PRI - PSI

corre perciò «*un avanzamento sul terreno del programma e un avanzamento sul terreno delle garanzie politiche*». E' necessario che su questo si pronuncino le altre forze politiche, e innanzitutto la DC. «*Il PCI, il PSI, e oggi anche il Partito repubblicano, chiedono un avanzamento del quadro politico* — ha detto Manca —: *e la DC?*».

Per i democristiani, l'unica dichiarazione è quella dell'on. Granelli, che considera «*molto serio, condivisibile, importante*», il discorso che viene svolgendo La Malfa. Il dibattito tra i partiti — dice Granelli — può essere ora più stringente, e può aprirsi la strada «*a dei chiarimenti e a delle intese politiche vere e proprie*». «*Io credo* — ha detto Granelli — *che si può anche mantenere il quadro attuale, purchè le nuove posizioni raggiunte anche dal PCI consentano di attuare con più serietà il programma di governo*», mentre si sviluppa il discorso tra i partiti sulle «*grandi questioni politico-ideali*».

Ovviamente, le dichiarazioni di Granelli, che è membro della direzione DC, rappresentano solo una prima reazione alle dichiarazioni di La Malfa. E' ovvio che nei prossimi giorni si avranno altre risposte, e altre precisazioni. Ed è altrettanto ovvio che il dibattito politico pone, ormai, questioni ineludibili alla DC: è infatti lo scudo crociato il destinatario principale del discorso aperto, sull'oggi e sul domani, da socialisti e repubblicani.

Per quanto riguarda il PSDI, il vice segretario del partito, Pietro Longo, ha dichiarato di essere d'accordo con La Malfa sulla richiesta di una «*maggiore corresponsabilizzazione del PCI*». L'evoluzione del quadro politico, però, secondo l'esponente socialdemocratico, dovrebbe avvenire «*per tappe intermedie*», anche — ha detto Pietro Longo — per «*sollecitare ulteriormente la revisione del PCI*». Come si vede, si tratta di un discorso molto allusivo. Il che porta a replicare con una domanda che al PSDI è già stata rivolta: esso è interessato più alla soluzione dei grandi problemi del Paese, o alla ricerca di spiragli che possano permettergli di rimettere piede nel governo e nei ministeri?

L'atteggiamento dei liberali è assai contraddittorio. Essi dicono che «*sarebbe miope*» non ammettere che vi sono delle novità dopo il discorso di Mosca di Berlinguer, ma polemizzando con La Malfa affermano che non è possibile «*identificare il cambiamento con la necessità di chiamare i comunisti al governo del Paese*».

Amendola

dio individuale degli Stati Uniti l'URSS deve sopportare il peso di una gara che diventa sempre più catastrofica con la disseminazione delle bombe atomiche (Israele, Sud Africa) e con l'invenzione di nuovi terribili strumenti di morte, come la bomba al neutrone. Ma chi potrebbe chiedere all'URSS un disarmo unilaterale, non contrattato e non controllato?

«Non si comprendono le persistenti difficoltà presenti in alcuni campi della vita sovietica, se non si ricorda quali sono le conseguenze anche politiche della priorità data alle spese militari sugli investimenti produttivi. Se il socialismo deve crescere, come noi vogliamo, nella libertà e nella pace, determinante è la fine della tensione bellica, dello sforzo militare, delle coatte misure di vigilanza, per creare le condizioni necessarie all'eliminazione delle barriere del sospetto ed alla concentrazione delle energie creative nel libero progresso della scienza e della produttività.

«L'accettazione leale da parte dei comunisti italiani degli impegni internazionali sottoscritti dallo Stato italiano non deve impedire, quindi, di dare alla lotta per la pace, per il disarmo, per la cooperazione internazionale un impegno sempre crescente».

E ciò impone che se i comunisti hanno acquisito — per la coerenza della loro elaborazione, per la forza e il consenso che hanno in Italia — il diritto di criticare alcuni aspetti della realtà sovietica, questa critica sia condotta «con estrema modestia, perché sentiamo che siamo di fronte ad una grande realtà, dalla quale non ci vogliamo distaccare, non assorbiti certo da essa, ma capaci di portare il nostro contributo».

«Siamo stati fieri anche come italiani — ha aggiunto Amendola — quando abbiamo visto alla TV le immagini del nostro compagno Berlinguer che, a Mosca, a quella tribuna, ha detto con la fermezza che gli è propria parole pesate, calcolate, ma ferme.

«Non so se ci sono altri consessi internazionali (forse quelli della Chiesa) in cui gli italiani godono del prestigio e dell'autorità di cui godono i comunisti italiani nelle assemblee internazionali».

Tortorella

fatto dell'appoggio all'URSS la discriminante fondamentale. Quelle posizioni allora furono determinanti per combattere efficacemente il fascismo. Oggi, di fronte ad una situazione profondamente mutata, non è più possibile concepire il rapporto tra partiti comunisti come un rapporto tra chi è diretto e chi dirige. Ogni partito — quanto più cresce la propria responsabilità in ogni singolo paese — deve rispondere delle scelte che compie al proprio popolo, alla propria classe operaia. Il nostro internazionalismo non è ossequio alla parola, possiamo manifestare pienamente la nostra solidarietà internazionale proprio perché siamo pienamente autonomi.

Noi — ha aggiunto Tortorella — non smettiamo di vedere la necessità del dibattito con gli altri partiti comunisti, per apprendere e comprendere e anche per portare un nostro originale contributo. Per questo non siamo mai mancati ad alcun appuntamento, quando esso appariva giusto e tale da essere condiviso, come l'incontro dei PC europei a Berlino e le stesse celebrazioni di questi giorni a Mosca.

Non confondiamo — ha detto Tortorella — l'idea di autonomia con quella dell'isolamento. Noi scartiamo verso l'URSS sia l'agitazione preconcetta sia l'affermazione che in quel Paese non vi sia una società socialista. Da questi atteggiamenti non può venire nulla di buono poiché ripropongono metodi da guerra fredda, mettono in campo la contrapposizione frontale. Per questi stessi motivi critichiamo radicalmente certe teorizzazioni «nuove» (quelle dei cosiddetti «nuovi filosofi») che negano il processo storico, che lanciano invettive contro l'elaborazione di Marx e di Lenin. Gli errori e anche le tragedie non cancellano i risultati ottenuti, che sono di grande portata; da questi bisogna partire per comprendere bene le difficoltà, i problemi, i limiti stessi di questa esperienza.

Il PCI è per la liberazione dai miti e dai dogmi; ma non ci si libera creando altri dogmi irrazionali, come quello della sostanziale immutabilità del capitalismo.

A chi poi si meraviglia o ci accusa di non aver abbandonato la strada del socialismo rispondiamo che non accettare i modelli esistenti di società socialiste non significa affato accettare il modello capitalista, che noi respingiamo. Per i comunisti italiani il socialismo è la realizzazione autentica di una più alta democrazia, dell'ampliamento e dell'innalzamento delle libertà. Sono valori questi che noi abbiamo sempre affermato e difeso, così come anche il diritto al dissenso; ma non si può parlare in nome della libertà e del dissenso strizzando l'occhio a chi usa l'arma della sopraffazione.

L'iniziativa del PCI — ha detto Tortorella —, le grandi conquiste ottenute dalla lotta dei lavoratori e del movimento popolare hanno fatto avanzare nuove prospettive. Oggi quello che è in discussione in Italia è chi debba dirigere il Paese. Ed ecco allora che spuntano la provocazione armata, gli attentati, il terrorismo, la manovra eversiva che punta a spostare a destra l'asse politico del Paese. Bisogna dire con forza a tutti, specie ai giovani, che se va a segno l'attacco al PCI e alle forze democratiche non passa la rivoluzione ma la reazione.

Nappista

diti morto, appunto Emanuele Attimonelli. Dalle tracce di sangue trovate sul volante si pensa che anche l'altro rapinatore sia rimasto ferito.

Emanuele Attimonelli, 24 anni, nativo di Andria, ma per tanto tempo residente a Savona in corso Vittorio Emanuele, era ricercato dal giugno scorso quando, con altri nove detenuti, evase dal carcere di Asti.

Condannato nel '75 a tre anni di reclusione per aver preso parte ad un assalto ad un ufficio postale dell'Astigiano, era stato anche implicato in un'altra rapina nel dicembre '76 alla filiale della banca dell'Agricoltura di Serralunga di Crea, in provincia di Alessandria. Fu proprio nel corso di quelle indagini che si parlò per la prima volta di un presunto covo nappista ad Asti, che venne infatti scoperto il 7 dicembre '76. In quell'occasione vennero arrestate quattro persone trovate in possesso di armi, esplosivi e altro materiale definito «ideologico»: tra esse lo Zanetti, ora ricercato per la rapina di Loano. L'Attimonelli venne catturato solo alcuni mesi dopo, il 5 maggio di quest'anno in un appartamento di Corsico, nei pressi di Milano, nel corso di un'operazione che aveva come obiettivo gli uomini della banda Vallanzasca. Fu in quell'occasione che l'Attimonelli dichiarò espressamente la propria appartenenza ai NAP; poco più di un mese dopo, come s'è detto riuscì ad evadere dal carcere di Asti.

Con lui scappò anche Flavio Zola, 22 anni, di Asti, che potrebbe essere il bandito ferito dal gioielliere. Fino ad alcuni anni fa una promessa del calcio locale, finì invece per rapinare, solitario, uffici postali e banche. Il terzo ricercato, pure evaso da Asti, è Alfeo Zanetti, anch'egli considerato uomo del NAP, protagonista della rapina alla banca in provincia di Alessandria e trovato nel covo di Asti. Il suo nome è legato ad un'altra sanguinosa rapina, quella compiuta giovedì scorso ai danni dell'ufficio postale di via Castel Morrone a Milano, che è costata la vita durante un conflitto a fuoco all'operaio Giuseppe Saporito, che passava per caso con la sua auto sequestrata dallo Zanetti per coprirsi la fuga. Secondo i risultati dell'autopsia fatta a Milano l'altro ieri pare che sia proprio lui l'assassino dell'operaio milanese.

Ieri a Loano, sul luogo della sparatoria, c'è stato un continuo andirivieni. Qualcuno ha attaccato al cancello dell'oreficeria un mazzo di garofani rossi. Angelo Bosio era molto stimato a Loano, dove gestiva l'oreficeria da quindici anni, dopo aver lavorato per un certo periodo come meccanico.

Indetta dal Comune

A Crotone manifestazione di solidarietà con la DC

CROTONE — Conferenza stampa sulla violenza e, insieme manifestazione di solidarietà con la DC sabato sera a Crotone su iniziativa dell'Amministrazione comunale. Presenti le rappresentanze di tutte le forze politiche e sindacali democratiche, della magistratura, delle forze di polizia, della scuola. Il fenomeno della violenza che in questi ultimi mesi sta investendo particolarmente i quadri intermedi della DC è stato interpretato come continuazione di quella strategia della tensione che ha come obiettivo finale lo scadinamento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Significativa l'adesione portata da mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Santa Severina e vescovo di Crotone, attraverso una lettera indirizzata al vice sindaco della città compagno on. Giudiceandrea.

«La chiesa del Crotonese — dice testualmente mons. Agostino — in piena comunione con la chiesa universale, deprecа ogni atto di violenza comunque si esprima e contro chiunque. Riflette personalmente sulla direzione attuale di essa verso il mondo cattolico, e, mentre da una parte coglie da essa come un invito a purificarsi da ogni rischio di degenerazione del potere, dall'altro interpreta tale reazione come resistenza ai valori di spiritualità e di difesa della persona umana e del trascendente, tipici della propria fede e della cultura ad essa ispirata. Auspica sempre maggiore intesa di dialogo culturale tra tutte le visioni della vita, impegnandosi umilmente a donare il proprio contributo per la costruzione di un mondo più giusto e più libero».

Mille arresti a Benares dopo incidenti causati da rivalità religiose

NEW DELHI — Un migliaio di persone sono state arrestate a Benares, importante centro religioso indù, a causa di incidenti e scontri tra indù e musulmani che sono proseguiti anche ieri.

I disordini sono cominciati il 23 ottobre scorso quando una processione religiosa indù era stata attaccata, a quanto si afferma, da elementi della comunità religiosa rivale. Almeno otto persone erano rimaste uccise nel corso dei sanguinosi incidenti delle prime giornate. A Benares le autorità hanno imposto un coprifuoco di 22 ore su 24.

Attentati dinamitardi nell'Ulster

BELFAST — La polizia nord Irlandese e l'esercito inglese sono stati messi in stato di allarme nell'Ulster, in seguito ad una serie di attentati dinamitardi che si sono verificati nelle ultime ore in sette città, in cinque delle sei contee.

In particolare sono stati presi di mira negozi, ristoranti e supermercati nelle contee di Antrim, Armagh, Londonderry, Down e Tyrone.

In tutti i casi alle esplosioni sono seguiti incendi.

La polizia ritiene che autori degli attentati siano elementi «provisional».

Chiesta la sospensione della gara di appalto per la costruzione della centrale di Montalto

ROMA — La Giunta regionale del Lazio e la conferenza dei capigruppo hanno chiesto la sospensione della gara di appalto per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro, fissata dall'ENEL per oggi.

Questa decisione è stata presa perché la società sembra intenzionata a dare l'avvio ai lavori per il complesso termonucleare senza rispettare gli impegni già assunti con la Regione e gli altri Enti locali del Lazio, che chiedono precise garanzie soprattutto per quello che riguarda l'impiego di aziende e di manodopera locale per la realizzazione dell'impianto.